



La Fidal non cambia: rieletto Nebiolo

Primo Nebiolo (nella foto) rimane presidente della Federaletica. L'assemblea della Fidal, svoltasi ieri a Cagliari, lo ha riconfermato per il prossimo quadriennio con 6.506 voti. Il suo principale antagonista, l'ex campione olimpico Livio Berruti, ha raccolto 3.520 voti. 121 sono andati al vicepresidente uscente Giuliano Tosi. Appena rieletto Nebiolo ha confermato la sua intenzione di dimettersi in un prossimo futuro: «La mia disponibilità sarà limitata nel tempo».

A PAGINA 20

Sciopero Rai Salta la «Domenica sportiva»

Lo sciopero del sindacato Snater, a causa del quale molti Tg sono andati in onda, sabato e domenica, in forma ridotta, ha bloccato ieri sera la *Domenica sportiva*, il programma condotto da Sandro Ciotti normalmente in onda su Raiuno. In precedenza, però, le riprese dai campi di calcio di serie A e B (comprese *Novantesimo minuto*, *Domenica sprint* e il derby Milan-Inter su Raidue), nonché la gara di sci da Madonna di Campiglio, erano regolarmente andate in onda.

Totocalcio Schedario facile facile e quote popolari

113.293 dodici solo 118.200 lire. Due soli «2» in schedina, quelli del Napoli a Verona e dell'Inter ospite del Milan: ambedue prevedibili. Questa la colonna vincente: X11 12X 121 XX1X.

Milano Ritrovato il cadavere di Trezzi

do, dovrebbe essere quello di Gianfranco Trezzi, l'industriale milanese rapito tre mesi fa. I resti sono stati rinvenuti nella tenuta «Tana del Lupo» a Cassinovo, nelle vicinanze di Vigevano.

A PAGINA 6

Un Iliuscin che trasportava militari si schianta in fase di atterraggio nelle zone terremotate
Gorbaciov torna a Mosca e lancia un appello in tv. Scontri e arresti a Erevan

Armenia, tragedia senza fine

Precipita un aereo di soccorsi: 78 morti

Il nostro inviato tra le rovine di Leninakan



Il dolore e la disperazione di alcune donne di Leninakan accanto alla salma di un familiare rimasto vittima del terremoto

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 7

Nuova tragedia in Armenia. È precipitato un aereo militare che portava i soccorsi. Settantotto morti, nove membri dell'equipaggio e 69 soldati di leva che erano a bordo. È accaduto ieri pomeriggio nei pressi dell'aeroporto di Leninakan, una delle città distrutte. Gorbaciov è rientrato a Mosca. In una lunga intervista alla tv parla anche dello scontro sul Nagorno-Karabakh.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Andavano per aiutare a scavare tra le rovine di Leninakan, nell'Armenia terremotata. Sono morti nello schianto dell'aereo che li trasportava. Nuova tragedia, altri lutti. È precipitato un Iliuscin-76 con 78 persone a bordo. Nessun superstite secondo un dispaccio della «Tass» diffuso alle 18.35 di ieri. Si precisa che il velivolo, un grosso aereo da trasporto, è caduto durante la fase di avvicinamento alla pista di Leninakan, proveniente probabilmente dalla capitale Erevan. Le vittime sono i nove membri dell'equipaggio e sessantatré soldati di leva delle truppe mobilitate nelle ore immediatamente successive al sisma. Il comunicato dell'agenzia sovietica non ha precisato le

cause della tragedia, né riferito a che ora è avvenuto. Si aggiungono soltanto le condoglianze del Cc del Pcus, del Soviet supremo e dei consigli dei ministri ai familiari delle vittime. E si mette in risalto che le vittime si stavano prodigando per alleviare le sofferenze dei sinistrati ancora alle prese con nuove scosse.

Il terremoto, che ha sconvolto il Caucaso del nord, è stato superiore di mille volte, per energia liberata, di quello che dodici anni fa colpì l'Uzbekistan. La comunicazione di Oleg Starovoi, capo della spedizione di fisici che sta operando in Armenia, spiega adesso come è stato possibile che l'abitato di Spitak, a set-

tanta chilometri da Leninakan, sia letteralmente scomparso. Il sisma, che ha superato il decimo grado della scala sovietica che ne conta dodici, ha avuto origine proprio sotto la cittadina, più o meno ad una ventina di chilometri in profondità. A Leninakan la scossa più violenta è stata calcolata tra il nono e il decimo, mentre ad Erevan vi è giunta indebolita, ma pur sempre forte (tra il quinto e il sesto grado).

E la terra, a cinque giorni dalla catastrofe, continua a tremare. L'équipe di sismologi, diretta dal professor Scabalin, che ha provveduto a installare una rete di sensori in tutta l'ampia zona, che ne era a quanto pare sprovvista, ha già potuto registrare altre 25 scosse del 4-5 grado della scala Richter ed un centinaio di assestamenti. Nelle zone colpite ci sono stati altri crolli, dove c'era ancora qualcosa che potesse venire giù. Non si hanno notizie di vittime in conseguenza di questi colpi di coda del terribile sisma.

ni che portano pacchi di viveri e vestiario. È commovente lo sforzo per aiutare i bambini e i ragazzi rimasti orfani, o addirittura senza alcun parente.

In molte città dell'Urss c'è una gara per le adozioni. Ma ciò ha provocato, per quel che se ne sa, una reazione violenta da parte degli armeni. Ad Erevan ci sarebbero stati alcuni arresti di dirigenti del «Comitato-Karabakh» (tra essi un deputato locale) che avrebbero organizzato una manifestazione di diecimila persone. La protesta era contro il tentativo di «russificazione» che viene intravisto dagli armeni se si darà corso alle adozioni. «Gli orfani li alleviamo noi, da armeni», sarebbe stata la parola d'ordine.

Sull'Armenia continua a riversarsi una incalcolabile massa di aiuti, dall'interno e dall'estero. Tra questi ultimi è apparso estremamente significativo (ed eloquente anche sul piano politico) l'arrivo allo scalo di Erevan di un velivolo dello Stato di Israele che ha trasportato 45 persone, specialisti nelle ricerche di persone sepolte. Rimarranno almeno due settimane.

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

Al congresso Fgci: «L'alternativa deve saper dare voce alle aspirazioni dei giovani» Occhetto: «Nuova concezione della difesa Dimezziamo la leva e più servizio civile»

Dimezzare la durata della leva, integrare l'addestramento militare con quello alla Protezione civile e ristrutturare profondamente la difesa armata, tenendo conto che «aumentano le funzioni professionali»; è la proposta che Occhetto ha avanzato ieri, a conclusione del congresso della Fgci, nel corso di un ampio discorso dedicato al rapporto fra giovani e politica e alle novità che si profilano nel mondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Il XXIV congresso della Fgci si è concluso ieri a Bologna con l'approvazione del nuovo statuto, dei «progetti-obiettivi» e di parte del «manifesto politico-culturale» (altri emendamenti al «manifesto» saranno discussi dal Consiglio nazionale). Nel corso della manifestazione conclusiva al Palasport, hanno parlato Achille Occhetto, il segretario del Pci bolognese Mauro Zani e il neosegretario della Fgci Gianni Cuperlo.

Occhetto ha preso le mosse dal difficile rapporto tra i giovani e la politica per delineare i caratteri di una nuova sinistra

di alternativa che sappia dare voce «alle aspirazioni, alle sofferenze e anche alle illusioni» delle giovani generazioni. In polemica con il governo De Mita, il segretario del Pci ha denunciato «la tendenza all'affermazione di un nuovo dogmatismo che sollecita il Psi ad un patto consociativo e di potere» e ha invitato laici, radicali, verdi e socialisti a lavorare per «mandare la Dc all'opposizione». Una parte am-



Gianni Cuperlo, eletto al congresso di Bologna nuovo segretario della Fgci, riceve le congratulazioni di Achille Occhetto

RAFFAELE CAPITANI e EUGENIO MANCA A PAGINA 3

I nerazzurri si aggiudicano il derby con un gol di Serena Milan troppo fragile per l'Inter Solo il Napoli regge il ritmo

Sci: Tomba torna alla vittoria in slalom

Alberto Tomba è tornato alla vittoria. C'era grande attesa a Madonna di Campiglio, con un filo quasi calcistico e un enorme pubblico (più di 20.000 persone). Tomba non ha delusi: ha sciatato bene nella prima manche e benissimo nella seconda, battendo nettamente tutti gli avversari. Marc Girardelli, tornato in gran forma, è arrivato secondo, Pirmin Zurbriggen è uscito. Male tutti gli altri italiani: abbiamo di nuovo un grande Tomba, ma manca la squadra.



È l'acrobatico gol di Aldo Serena che ha deciso il derby numero 206

DARIO CECCARELLI e GIANNI PIVA NELLO SPORT

Nave-prigione per 89 nordafricani «indesiderati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il traghetto della Tirrenia «Petra» arriva oggi a Cagliari con 89 «prigionieri» a bordo: sono giovani marocchini, algerini e senegalesi che si erano imbarcati il 6 dicembre scorso a Tunisi diretti in Italia, ma sono stati bloccati sulla nave da una operazione-filtro condotta dalla polizia di frontiera dello scalo marittimo di Trapani. A tutti i passeggeri di nazionalità straniera sprovvisti di mezzi di sussistenza e non in grado di esibire un regolare contratto di lavoro è stato negato il visto di ingresso, provvedimento che impedisce loro di sbarcare in qualsiasi porto italiano. È una norma in vigore da molto

A PAGINA 5

Tv sanguinaria a Fantastico

ROMA. Ore 21.50 del sabato sera. Enrico Montesano chiama sulla scena di *Fantastico* un «venditore televisivo per i biglietti della Lotteria»; questa volta è un «mago». Sembra sorpreso quando vede l'ospite avanzare con un fermacravatta infilato sotto il panno d'Adamo. Lo è. Alle prove, per tutto il pomeriggio, aveva invitato Giucas Casella (uno dei tanti personaggi che nuotano con alterne fortune nel mondo dello spettacolo) a non fare quel numero. Un gioco da circo, niente di più, ma forse sconveniente davanti agli undici milioni di telespettatori del sabato sera. Ma doveva andare peggio...

SILVIA GARAMBOIS

«Sfilato, delicatamente: non si vedrà neanche una goccia di sangue». Pessima previsione: in primo piano, davanti alle telecamere, il sangue schizza su giacca e camicia, poi sgorga copioso macchiando sempre più il colletto. Il «mago» cerca di tamponarsi, Montesano lo pulisce, lo invita a tornare dietro le quinte. Casella rifiuta, non vuole perdere la sua occasione. Dopo, quando tutto è finito, accusa un tecnico maldestro, uno spintone dietro le quinte. «Ho perso la concentrazione», ripete. Intanto, per un quarto d'ora, ha continuato a fare il banditore di fronte a telespettatori esterrefatti per lo spettacolo fuori programma. Li invita anche a un gioco di ipnosi già visto e già al centro di polemiche: «Intrecciate le dita. Non riuscite a slegarle finché non lo dico io». Undici milioni di telespettatori. Da casa molti stanno al gioco, ma il «mago» è sempre più debole - non li libera dal potere a volte incontrollabile della tv.

Un bambino di Palermo re-

latiche. Diversi telespettatori, che non sono riusciti a telefonare alla Rai - i cui centralini di notte squillano a vuoto - trovano il numero del teatro. Sono indignati. «È inammissibile», dicono. C'è anche qualcuno che non sa come «slegare le dita». E anche nella redazione del programma si rumorge: «Si poteva evitare. Ha solo voluto farsi pubblicità».

Sarà grande ma non mi piace

Alt. Fermi tutti, amici. Controindire. La nostra è stata solo una bella (e breve) illusione. Dimenticati i fasti, veri o presunti, della zona, avevamo cominciato a cantare quelli del calcio all'italiana, rispolverato in campionato e in Europa. Abbiamo sbagliato. Tutti, sottoscritto compreso ovviamente. Il nostro calcio, in realtà, sta attraversando un momento di crisi tecnica e tattica. Inutile far finta di niente. E, d'altra parte, qualcuno giurerebbe più di tanto sul gioco e sulla tenuta, che so?, dell'Inter o della Juventus?

oro quello che luccica. E non parlo del mercoledì di coppa. Onore all'Atalanta (terza) alla pari di Juve e Sampdoria. Ma che la squadra di Mondonico, alla quale riconosco praticità e compattezza, sia il non è secondo voi già indice che il vento della classe, ma anche quello di un calcio più modesto? E che vi dice poi la scombiccherata Roma di Liedholm, solo due settimane fa scandalo e burletta, oggi meglio piazzata del Milan campione e della lodatissima Fiorentina?

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI



Non resta che scherzarsi su «Stasera anche noi abbiamo dato il nostro contributo all'Alt». Certo è che quanto è successo non vale commenti. È stata solo una cosa di pessimo gusto.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Riforma fiscale

GIORGIO MACCIOTTA

L e più recenti prese di posizione governative in materia di politica fiscale e di finanza pubblica legano così strettamente questioni di sostanza e di procedura da rendere poco chiaro quale sia l'oggetto del contendere e di chi siano le responsabilità...

Sempre da sinistra è stata avanzata la proposta di una riduzione dei contributi (a partire dalla eliminazione di quelli di malattia) da compensare con un aumento della imposizione indiretta...

Il problema del disavanzo va risolto dunque in modo più radicale: da un lato con una politica delle entrate che incida sui salari della elusione e dell'evasione...

Sicilia a Gheddafi

VINCENZO VASILE

Una volta che stava per diventare quasi simpatico per la sacrosanta campagna sulla banca di famiglia irpina, Montanelli è tornato a farne (cioè a scriverne) una delle sue. Ecco il «controcronaca» del «Giornale» di ieri: «Il colonnello Gheddafi, parlando all'Assemblea nazionale tunisina...

I rapporti tra la Dc e le banche Perché Mattioli «lasciò» la Comit Il sistema di credito e le opere pubbliche



Casseforti di famiglia

La polemica di questi giorni sulla Banca popolare dell'Irpinia ripropone con forza i rapporti tra il mondo finanziario e il potere...

ANGELO MELONE



È, insomma, la Dc che fa il quadrato per non indebolire la presa su una delle leve essenziali del suo sistema di potere...

Intervento

Punire i consumatori di droga Un regalo ai grandi trafficanti Un danno per polizia e comunità

LUIGI CANCRINI

Stata diventando idea comune quella per cui la diffusione della droga costituisce uno fra i problemi più gravi del nostro tempo...

In questo contesto, quella che andrebbe ridimensionata subito è l'importanza della discussione su cui si è fermato per mesi, in Consiglio dei ministri, il progetto di legge Jervolino...

Una legge repressiva non ha impedito il fatto che un terzo dei cittadini americani riconosca di aver «provato» cocaina almeno una volta nella sua vita...

La cosa che spaventa di più, nei discorsi gridati attraverso i titoli dei giornali in queste ultime settimane dagli esponenti politici che si sono sentiti in dovere di esprimere le loro idee su un argomento che non conoscono né si sa bene...

Sicilia è stata storicamente il polo antimafia. Due anni, il Psi, l'ha data alla Dc di Lima che ha potuto giocare su due tavoli: stare dentro l'amministrazione comunale ed essere il vero punto di riferimento d'una alternativa alla giunta stessa...

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Chi vince e perde dopo quelle bare



Se vince Lima perde Orlando, se vince Orlando perde Lima. Quindi i due poli dello scontro sono tutti e due nella Dc, anche se gli schieramenti a cui si fa riferimento vanno ben oltre la Dc...

Se vince Lima perde Orlando, se vince Orlando perde Lima. Quindi i due poli dello scontro sono tutti e due nella Dc, anche se gli schieramenti a cui si fa riferimento vanno ben oltre la Dc...

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarri, presidente Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carrù, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 66/40490 telefax 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

Giovani comunisti a congresso

«Rifiutate di appiattirvi sul presente... Piena libertà e onore politico a Dubček Gorbaciov e la nuova fase mondiale»

Occhetto: il patto Dc-Psi può portarci a un regime

Leva dimezzata, più forte il servizio civile

Il difficile rapporto fra giovani e politica i pericoli di un «regime» Dc Psi le novità che si profilano su scala mondiale e che spingono per un «coordinamento planetario» questi i temi dell'intervento di Occhetto al congresso della Fgci. Un appello ai giovani «Fate del Pci lo strumento per realizzare la vostra aspirazione alla libertà e all'uguaglianza». E una proposta «Dimezziamo il periodo di leva»

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA Riscoprire il senso della politica (perché «la speranza della politica» è la sola forza di chi vuole il cambiamento) e dare voce alle aspirazioni alle sofferenze e anche alle illusioni dei giovani... «Fate del Pci lo strumento per realizzare la vostra aspirazione alla libertà e all'uguaglianza». E una proposta «Dimezziamo il periodo di leva»



Due immagini del Palasport di Bologna durante i lavori del 24° Congresso nazionale della Fgci

L'esordio di Cuperlo: «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

Nella grande manifestazione di ieri mattina al Palasport, di fronte a seimila persone, Gianni Cuperlo ha tenuto il suo primo discorso da segretario della Fgci. Prima di lui, brevemente, aveva parlato Mauro Zani, segretario del Pci bolognese. Più tardi i delegati hanno approvato i sei «progetti-obiettivi», lo statuto e il manifesto politico-culturale, una parte del quale sarà precisata dai nuovi organi dirigenti

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA

BOLOGNA Può sembrare retorica ma pazienza non soltanto i comunisti ma l'Italia intera hanno bisogno di questi ragazzi che sotto la volta del Palasport bolognese agitano mani e bandiere... «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

qualche emozione in questo che è il suo primo discorso da segretario di fronte a cinque o seimila in gran parte giovani che gremiscono le gradinate... «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

La vita di ogni giorno

La differenza - insiste Cuperlo e la follia dei delegati ritrova nelle sue parole lo spirito che ha percorso tutti i quattro giorni di congresso... «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

senza rinnegare nulla di ciò che è stato ma riconoscendo limiti e ritardi... «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

Superare impacci e ritualità

«Il Pci ha innestato un'altra marcia - aveva detto Mauro Zani segretario dei comunisti bolognesi in un breve ma intenso intervento - e anche in Emilia anche a Bologna è del tutto consapevole della necessità di superare impacci e ritualità aprendosi ai movimenti che animano e rinsaldano una radicata democrazia»

«La cultura mafiosa è ovunque» dice Ferri

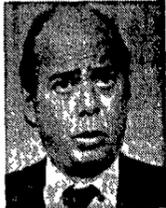


«Sarebbe ingiusto dire che la mafia è solo al Sud. La mentalità e la cultura mafiosa vanno diffondendosi dappertutto... «La cultura mafiosa è ovunque» dice Ferri

Russo Spena (Dp): Arafat da Ginevra in diretta tv

Il segretario di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spena ha fatto propria la richiesta venuta dai giovani pacifisti europei riuniti a Trento... «Russo Spena (Dp): Arafat da Ginevra in diretta tv»

Pii a congresso: al Nord vince Biondi, assicura Costa



A dare i numeri alla vigilia del congresso liberale - si apre dopodomani a Roma - è Raffaele Costa mentre al Nord nei pregressi è prevalsa «la componente cattolica»... «Pii a congresso: al Nord vince Biondi, assicura Costa»

Rippa resta segretario del Movimento federativo

«Per la costruzione di una grande area socialista» questo lo slogan con cui si è chiuso a Milano il quinto congresso del «Movimento federativo radicale» che ha riconfermato segretario Giuseppe Rippa... «Rippa resta segretario del Movimento federativo»

In Sardegna ventimila firme per la legge «di parità»

Terminerà nell'aula del Consiglio regionale quanto lo slogan con cui si è chiuso a Milano il quinto congresso del «Movimento federativo radicale»... «In Sardegna ventimila firme per la legge «di parità»»

De Mita è partito per gli Usa

L'aereo dell'Alitalia è decollato ieri mattina a mezzogiorno da Fiumicino diretto a Los Angeles... «De Mita è partito per gli Usa»

GREGORIO PANE

Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze

Le ragazze comuniste escono dal congresso più forti e da protagoniste. Nel consiglio nazionale raggiungono una rappresentanza numerica del 45%. Modificato anche lo Statuto nessuno dei due sessi può essere rappresentato per meno del 40% e per il 60% in diverse federazioni le ragazze sono diventate maggioranza negli organismi dirigenti della Fgci. Il Pci? Un partito ancora troppo «maschile»

DAL NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Alla parola «maschio» si legge «l'altra metà del mondo». È il vocabolo delle ragazze comuniste ormai noto ma che tutti i delegati hanno ritrovato nella cartella del congresso... «Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze»

cosiddetta «quota femminile» di cui tanto si discute in questi mesi nei partiti a cominciare dal Pci. Per avere il dato più clamoroso basta prendere il lenco del nuovo consiglio federativo e scoprire che le ragazze sono il 45% dei componenti... «Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze»

quarta del 30% negli organi dirigenti. Non fu una decisione facile ricorda Stefania Pezzo parte responsabile delle ragazze comuniste... «Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze»

domanda aveva risposto auspicando che ciò sia possibile in tempi brevi Stefania sorride e se la cava con diplomazia... «Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze»

Giovani comunisti a congresso

Occhetto: il patto Dc-Psi può portarci a un regime Leva dimezzata, più forte il servizio civile

Il difficile rapporto fra giovani e politica, i pericoli di un «regime» Dc-Psi, le novità che si profilano su scala mondiale e che spingono per un «coordinamento planetario»: questi i temi dell'intervento di Occhetto al congresso della Fgci. Un appello ai giovani: «Fate del Pci lo strumento per realizzare la vostra aspirazione alla libertà e all'uguaglianza». E una proposta: «Dimezziamo il periodo di leva».

FABRIZIO RONDOLINO

BOLOGNA. Riscoprire il senso della politica (perché «la speranza della politica» è la sola forza di chi vuole il cambiamento) e dare voce alle aspirazioni, alle sofferenze e anche alle illusioni dei giovani: ecco il «nuovo corso» del Pci. Ma se così è, sottolinea Achille Occhetto (fra gli applausi dei giovani comunisti giunti alla conclusione del loro XIV congresso), «la questione giovanile deve diventare centrale nell'elaborazione e nella preoccupazione quotidiana del Pci». È un'affermazione che molti delegati attendevano e che Occhetto fa seguire da tre proposte concrete: la riforma della scuola, la battaglia contro la nuova legge sulla droga («Sarebbe il trionfo della logica dell'esclusione e della rinnozione su quella della solidarietà») e il servizio di leva. La proposta di Occhetto è drastica: «Dimezzare subito il periodo di leva e integrare l'addestramento alla difesa con quello alla protezione civile». Non solo: è necessaria «una trasformazione più radicale che estenda il servizio civile e che nel ristrutturare la difesa militare «lasci» i conti col fatto che aumentano le funzioni professionali».

Fra i giovani, dice Occhetto, è presente «una coscienza comune dei caratteri e dei conflitti del nostro tempo» ma non mancano «ambivalenze e contraddizioni». La società in cui viviamo induce spesso a credere che il mercato e le sue logiche «siano un mezzo per affermare il proprio ruolo e la propria libertà». È il trionfo dell'«avere sull'essere», e tuttavia «tutto ciò non ha rifiutato» e analizzato. Perché è il rifiuto del fallimento di una certa concezione stalinista della sinistra e «soprattutto perché nasce dalla delusione per la politica che ha preso piede in questi anni. C'è del vero, aggiunge, nell'affermazione secondo cui «siamo oltre le vecchie contrapposizioni fra destra e sinistra». A patto però che ciò non significhi «l'affermazione di un dominio di un vecchio centro del potere». E fornisce un esempio: «Non si può essere ambientalisti progressisti se non si è solidali con gli operai che perdono il lavoro, non si è operai progressisti se non ci si carica dell'ambiente».

Sconfiggere la «tentazione al frammento» significa proporre un'idea di politica che «seleziona progetti e forme per l'avvenire». Proprio l'opposto della «sanificazione del presente» che «riduce la politica a potere» e che trova la sua esemplificazione più chiara nel governo De Mita. E qui, dice Occhetto, la ragione dell'opposizione del Pci: questo governo «esprime infatti la tendenza all'affermazione di un nuovo dololetismo soffocante che sollecita il Psi ad un

«Rifiutate di appiattirvi sul presente siate il motore dell'alternativa»
Piena libertà e onore politico a Dubček Gorbaciov e la nuova fase mondiale



«La cultura mafiosa è ovunque» dice Ferrì

«Sarebbe ingiusto dire che la mafia è solo al Sud... La mentalità è la cultura mafiosa: tanto diffondendosi dappertutto: ad affermarlo è il ministro dei Lavori pubblici, il socialdemocratico Enrico Ferrì (nella foto) che parlava in occasione di una tavola rotonda sui 40 anni della Costituzione. «Siamo diventati consapevoli» ha detto Ferrì - che la mafia, oltre che organizzazione, è anche mentalità: cultura di violenza e di prevaricazione. In questo senso - ha concluso - il paese è unito visto che la mentalità e la cultura mafiosa vanno diffondendosi dovunque».

Russo Spina (Dp): Arafat da Ginevra in diretta tv

Il segretario di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spina ha fatto propria la richiesta venuta dai giovani pacifisti europei riuniti a Trento. Oggi il leader dell'Olp Yasser Arafat parlerà a Ginevra all'assemblea dell'Onu, dopo che la negazione del visto negli Usa gli ha impedito di farlo a New York. Secondo Russo Spina, la diretta Rai del discorso farebbe coerentemente seguito alla protesta dell'Italia per il mancato visto, e costituirebbe un simbolico riscaricamento di ciò che, infatti, Russo Spina rimprovera al governo, come agli altri paesi europei, il mancato riconoscimento del nuovo stato di Palestina, «per una malintesa prudenza diplomatica».

Pli a congresso: al Nord vince Biondi, assicura Costa

A dare i numeri alla vigilia del congresso liberale - si apre dopodomani a Roma - è Raffaele Costa, mentre al Nord nei pregressi è prevalsa «la componente cui ci richiamiamo con Biondi», ha detto, «nel Centro e nel Sud ha nettamente prevalso la linea del segretario uscente Altissimo» (nella foto). Costa si è anche assicurato che «per evitare il frazionamento consentito il partito abbia una sola maggioranza e una sola minoranza; a questo tipo di dialettica, con l'amico Biondi abbiamo dato un contributo collegando i nostri gruppi». Nell'imminenza del congresso, Antonio Fatuzzo, di «nuova democrazia liberale», ha rivolto un appello perché «tutti i delegati e le componenti che hanno più comuni valutazioni politiche convergano per il rilancio del Pli».

Rippa resta segretario del Movimento federativo

Terma che l'area socialista è la «naturale destinataria» del patrimonio di idee ed esperienze del Movimento federativo. Il rafforzamento di quest'area - dice il documento - è la premessa necessaria per restituire ai meccanismi democratici e istituzionali la funzione primaria di rappresentanza della società civile.

In Sardegna ventimila firme per la legge «di parità»

zione preparata dalle donne dei partiti autonomistici (con l'esclusione della Dc), dai sindacati e dai movimenti femminili e il presidente del Consiglio regionale, il comunista Sanna, ne ha annunciato la discussione in aula a breve. Le firme sono state raccolte in tutta l'isola. La vicenda della «legge di parità» è da raccontare. La legge, infatti, alla sua prima presentazione in Consiglio disponeva, sulla carta, di una schiacciante maggioranza: passò, tuttavia, per un solo voto. Successivamente, il governo la rinviò con delle osservazioni di carattere formale. Al momento di approvare il testo corretto, però, nel segreto dell'urna venivano anche la riscattata maggioranza; la legge è stata bocciata per un solo voto. Delezione dell'intero gruppo dc, e numerose essenze hanno determinato questo risultato. I movimenti femminili hanno perciò promosso la petizione popolare, cui le donne dc non hanno partecipato.

De Mita è partito per gli Usa

shall», incontri con la comunità italo-americana e con la locale Camera di Commercio italo-americana. Da mercoledì De Mita sarà a Washington, dove si incontrerà con Reagan e Bush. Sabato mattina è previsto il rientro a Roma.

GREGORIO PANE



Due immagini del Palasport di Bologna durante i lavori del 24° Congresso nazionale della Fgci

L'esordio di Cuperlo: «Questa Fgci multirazziale, nonviolenta, ecopacifista»

Nella grande manifestazione di ieri mattina al Palasport, di fronte a seimila persone, Gianni Cuperlo ha tenuto il suo primo discorso da segretario della Fgci. Prima di lui, brevemente, aveva parlato Mauro Zani, segretario del Pci bolognese. Più tardi i delegati hanno approvato i sei «progetti-obiettivi», lo statuto e il manifesto politico-culturale, una parte del quale sarà precisata dai nuovi organi dirigenti.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

BOLOGNA. Può sembrare retorica ma pazienza: non soltanto i comunisti ma l'Italia intera hanno bisogno di questi ragazzi che sotto la volta del Palasport bolognese agitano mani e bandiere; s'innammano quando dagli altoparlanti echeggiano parole come democrazia, libertà, solidarietà, cambiamento; si emozionano quando qualcuno evoca le sbarre di Mandela, le pietre della Palestina, le speranze di Dubček; salutano con caldi applausi i loro vecchi dirigenti che «lasciano» e i nuovi che ne prendono il posto. Sono i comunisti, certo, ad averne per primi bisogno. Ma della passione, del rigore, della pulizia morale, dell'ombrosità, anche, di questi giovani può fare a meno la democrazia italiana? Può farne a meno la politica se vuole rifondarsi e tornare ad essere il più nobile e costruttivo strumento di socialità? Del resto, cosa c'è di

più significativo dell'applauso scrosciatto che accoglie le parole di Gianni Cuperlo, il neosegretario, quando con voce spogliata di ogni tonfo enfatico e perfino ingentilita da una latitanza di erre, spiega precisamente che i giovani comunisti non si sentono «né vittime di una presunta «fine della politica», a causa della quale nulla sarebbe ormai comprensibile e modificabile; ma neppure «subalterni alle agende precotte e preconfezionate degli opinionisti e delle prime pagine dei giornali»; quelli che scoprono «dopo quattro anni di silenzio e rimozione - l'esistenza della droga e parlano per qualche settimana soltanto di morte da eroina; così come ieri hanno parlato soltanto di stupro; così come domani, forse, si scopriranno la naja e parleranno soltanto di «morti bianche» in caserma? Ecco, dice Cuperlo, con

La vita di ogni giorno

La differenza - insiste Cuperlo, e la lotta dei delegati ritrova nelle sue parole lo spirito che ha percorso tutti i quattro giorni di congresso - è che per noi droga, stupro, naja, e ancora lotta al razzismo, lavoro, studio, musica, sessualità non sono «temi» della politica freddi, distanti,

«senza rinnegare nulla di ciò che è stato, ma riconoscendo limiti e ritardi sappia cogliere fino in fondo la centralità della questione giovanile».

Superare impacci e ritualità

«Il Pci ha innestato un'altra marcia - aveva detto Mauro Zani, segretario dei comunisti bolognesi in un breve ma intenso intervento - e anche in Emilia, anche a Bologna, è del tutto consapevole della necessità di superare impacci e ritualità, aprendosi ai movimenti che animano e rinsaldano una radicata democrazia». Occhetto, poco più tardi, ha confermato: «È indispensabile che ovunque in Italia il Pci ponga i problemi dei giovani al centro esatto dei propri sforzi e della propria iniziativa». Negli abbracci affettuosi, calorosi, ripetuti che Occhetto e Cuperlo in piedi si sono scambiati, la platea in piedi ha voluto salutare non soltanto la testimonianza di un legame ma l'espressione di una sfida: che il socialismo possa tornare a vincere. Questa vecchia giovane Fgci si mostra pronta a fare la sua parte.

Nel nuovo Consiglio federativo il 45% alle ragazze

Le ragazze comuniste escono dal congresso più forti e da protagoniste. Nel consiglio nazionale raggiungono una rappresentanza numerica del 45%. Modificato anche lo Statuto: nessuno dei due sessi può essere rappresentato per meno del 40% e per più del 60%. In diverse federazioni le ragazze sono diventate maggioranza negli organismi dirigenti della Fgci. Il Pci? Un partito ancora troppo «maschile».

DALA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Alla parola «maschio» si legge: «L'altra metà del mondo». È il vocabolario delle ragazze comuniste ormai noto ma che tutti i delegati hanno ritrovato nella cartella del congresso. Cinquanta piccole paginette con solo cento parole, ma quante bastano per rileggere al femminile la politica, la società, le persone e i loro ruoli. «Questo vocabolario - dicono nella presentazione - ci serve per

iniziare un viaggio durante il quale vogliamo incontrare tante altre ragazze, donne di altre generazioni, nostri coetanei. Allora dai, viaggia con noi. Siamo ragazze... in movimento». E nella Fgci, queste ragazze, che proclamano di «non accontentarsi» di strada ne hanno già fatta tanta. Dal congresso sono uscite più forti sia per quanto riguarda i contenuti della linea politica che nei numeri, cioè la

quota del 30% negli organi dirigenti. Non fu una decisione facile, ricorda Stefania Pezzopane, responsabile delle ragazze comuniste. «Allora insieme agli uomini erano anche nostre compagne a sostenere - spiega - che negli organi dirigenti bisognava entrare non in quanto donne, ma per i meriti e le capacità, trascurando - ma l'esperienza lo ha dimostrato - che il femminile in sé è portatore di valori nuovi». È per questo che qui, nel congresso, non si è fatto il discorso della quota di garanzia, ma si è andati ben oltre. «Chiedete una quota - sottolinea Stefania - è un segno di debolezza, significa considerarsi una minoranza da sottoporre a tutela. Nella Fgci non è più così: la nostra è ormai una organizzazione mista, bisessuale». E il Pci? Il Pci è invece considerato un partito «ancora maschilista». Perciò la quota può diven-

ire uno strumento per cominciare quella che la Fgci chiama l'operazione di «ri-equilibrio delle due rappresentanze». Cosa cambia in politica se le donne hanno un maggior peso numerico negli organi dirigenti? «Cambia tanto», dice Stefania. «Le donne portano nella politica una grande motivazione etica e di liberazione». Alle ragazze piace far politica? Sembra proprio di sì e sono disposte a viverla con grande passione e generosità. Per loro però non è sempre facile. Ad esempio, nel Mezzogiorno, c'è un altissimo rapporto tra iscrizione e militanza. Tuttavia per le donne ci sono ancora molti ostacoli per praticare la politica. «Quando abbiamo composto le delegazioni del congresso nazionale - esemplifica Stefania - avevamo il problema di indivi-

duare compagne che avessero il permesso dei genitori per restare cinque giorni fuori casa e non sempre è stato facile. Come agevolare le donne a praticare la politica? La Fgci ha pensato anche a questo impegnando l'organizzazione, sempre attraverso lo statuto, a tenere conto degli orari e dei tempi delle ragazze. «Se convocando una riunione alle dieci di sera - afferma Stefania - allora si fa una selezione naturale; in molte parti del paese le ragazze non potranno mai parteciparvi. Può sembrare una banalità, ma dimostra che partendo anche dalle piccole necessità delle donne è possibile cambiare le regole della politica che finora si sono rette su un modello maschile». Non è ancora arrivato il momento di una ragazza segretaria della Fgci? Folena, qualche giorno fa, a eguale

Psdi «Cariglia, in Emilia siamo con te»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. I socialdemocratici dell'Emilia-Romagna si schierano con il segretario Antonio Cariglia nel difendere la sopravvivenza del Psdi dalle pressioni di Craxi per la confluenza nel Psi...

Dopo le recenti aperture del gruppo consiliare Andò corregge: al Comune fanno solo «chiacchiere»

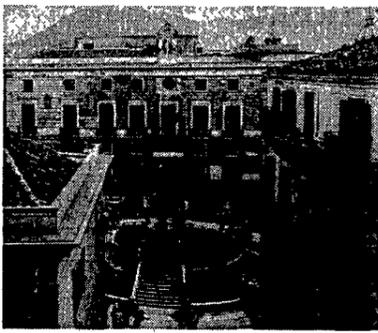
Il comunista Figurelli: i socialisti rinunciano ai veti. E Gunnella convoca il Pri a congresso

«Giunta Orlando un imbroglio» Il Psi torna al muro contro muro

Una giunta che si muove su «un terreno melmoso», che ha «garantito il peggiore dei continuismi». Andò torna ad attaccare la giunta di Palermo definendo «coinvolgimenti omerosi» l'invito a discutere del rafforzamento dell'amministrazione...

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA

PALERMO. Il titolo è a sette colonne: «Andò: o si cambia o noi non ci siamo». Affidata alle pagine ospitali del Giornale di Sicilia (prodrigo di critiche verso la giunta Orlando-Rizzo) la prima risposta socialista alla proposta di un impegno contemporaneo di Pci e Psi nel governo della città non è proprio incoraggiante...



Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo

Rizzo (ed il Pci) il passo è breve: «Se i comunisti pensano di poter difendere questa esperienza - dice Andò - facciamo pure. Fino ad ora si sono fatti portatori di una vecchia cultura. Quella di Orlando è «una giunta prodiga di chiacchiere, frutto di un imbroglio politico»...

dalla parte della conservazione: un'alleanza, questa sì, che si deve fare ma non si deve dire».

Un attacco pesante, in parte inatteso, al quale per ora replica il segretario del Pci palermitano, Michele Figurelli. «Si tratta di dichiarazioni che allarmano e stupiscono, tanto più che a Palermo segnavano nuovi sembravano venire dal Psi, dal suo gruppo consiliare, con l'emergere di una disponibilità a superare le pregiudiziali, ad andare avanti positivamente, ad entrare nel merito delle questioni...»

Domani a Palermo arriva Claudio Martelli per una assemblea pubblica. Si vedrà se il Psi mostrerà disponibilità verso il rafforzamento di un'esperienza certamente positiva per la città, o se, al contrario, si schiererà per la cancellazione dell'«anomalia», per un ritorno alle nefaste giunte di pentapartito. A presagire è un'ipotesi del genere per ora è solo Aristide Gunnella. Il vecchio e discusso capo repubblicano ha riunito ieri e l'altro ieri - a tredici anni di distanza dall'ultima volta - il congresso del partito. Un congresso segnato dalle proteste per le irregolarità che lo avrebbero caratterizzato...

Base Usa alla Maddalena In assemblea a Cagliari nella domenica del «referendum negato»

Doveva essere la giornata del referendum sulla base di sommergibili Usa di La Maddalena, ma dopo il veto del governo e l'intervento della Corte costituzionale è diventata la «domenica del voto negato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Come sarebbe andata senza l'alt del governo è facile prevederlo. Il sondaggio pubblicato recentemente dal quotidiano «L'Unione Sarda» parla di una schiacciante maggioranza di sardi (il 68 per cento) contrari alla base di sommergibili nucleari Usa di La Maddalena. In gran parte con le stesse motivazioni ribadite dai promotori del referendum: quella base rappresenta una minaccia costante per l'ambiente (viene persino impedito il rilevamento dell'inquinamento nucleare)...

Sortita del sottosegretario Sanza «C'è la mano della P2 nel complotto anti-De Mita»

Difesa d'ufficio, con rivelazione, del presidente del Consiglio da parte del sottosegretario ai servizi di sicurezza, Angelo Sanza: «non è da escludere» dice - un'intromissione dei vecchi servizi segreti legati alla destra piduista nelle vicende che hanno investito De Mita e la sua famiglia per gli affari della «Banca Popolare Iripina»...

di analisi superficiali. È a questo punto che vennero chiamati in causa i vecchi servizi, legati alla P2. «Non è da escludere - afferma Sanza - che un'intromissione andrà proprio in questo senso»...

Al voto Taurianova dove la Dc è Ciccio «Mazzetta»

TAURIANOVA. Si voterà fino alle 14 di oggi, per il rinnovo del consiglio comunale di Taurianova, dove la Dc ha per capofila il dottor Francesco Macri, detto Ciccio «Mazzetta». La percentuale dei votanti, alle 11 ed alle 17 di ieri, segnava una flessione di oltre quattro punti. Due anni fa gli elettori furono il 74,1%...



La candidatura di «Mazzetta», considerata un segnale per fare il pieno del voto in una zona ad alta densità mafiosa...

Domani vertice a 5 sulla crisi Il pentapartito litiga Regione Marche in panne

A un mese dall'apertura della crisi, appare ancora difficile una soluzione per il governo della Regione Marche. Domani riunione tra Dc e alleati ma i singoli partiti appaiono arroccati sulle rispettive posizioni. Lo scudocrociato resta fermo nel rivendicare la guida della giunta. Il Pci al Psi: patto con la Dc è fallito, cerchiamo nuove alleanze sulla base di un programma per la regione.

Il capogruppo pci Carpanini sulla crisi «Comune di Torino e Fiat? Accordi sì, subaltermità no»

Le delibere con cui il pentapartito voleva dare «presto e bene» il metrò alla città di Torino resteranno solo come monumento di incapacità amministrativa. Dopo la denuncia dei comunisti, anche il Comitato regionale di controllo ha bocciato i provvedimenti della giunta per «illegitimità».

Al punto che non riescono a trovare cinque locali per i centri antidroga mentre l'eroina fa strage... L'onorevole del caso Emmeti ha fatto precipitare quelle lacerazioni di fondo nella maggioranza che hanno tormentato tutto il quadriennio. Certo, in questa vicenda hanno influito elementi di competizione, interni alla logica pentapartitica...

Ti aspetto stasera. Si beve qualcosa. Si parla di avventure.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

ANCONA. Alla riunione di domani tra Dc e alleati assegna un significato decisivo: se dalla riunione non si uscirà con un chiarimento definitivo i socialisti potrebbero ritenersi svincolati dall'attuale formula politica. Sono chiare le distanze tra i due maggiori partner della discolta maggioranza su questioni qualificanti: ambiente, formazione professionale, organizzazione della Regione, decollo delle Apt (le aziende di promozione turistica). Tant'è che una apposita commissione composta dai rappresentanti del pentapartito, che avrebbe dovuto elaborare un programma si è arenata in un nulla di fatto.

ANCONA. Alla riunione di domani tra Dc e alleati assegna un significato decisivo: se dalla riunione non si uscirà con un chiarimento definitivo i socialisti potrebbero ritenersi svincolati dall'attuale formula politica. Sono chiare le distanze tra i due maggiori partner della discolta maggioranza su questioni qualificanti: ambiente, formazione professionale, organizzazione della Regione, decollo delle Apt (le aziende di promozione turistica). Tant'è che una apposita commissione composta dai rappresentanti del pentapartito, che avrebbe dovuto elaborare un programma si è arenata in un nulla di fatto.

TORINO. Il pentapartito si era installato nel gennaio '85 a palazzo Civico issando le insegne della governabilità e dell'efficienza. In realtà ci troviamo a parlare di una giunta che capitombola sulla buccia di banana delle procedure, oltreché sull'arroganza di qualche suo esponente... La vicenda Emmeti e il suo epilogo costituiscono non soltanto un esempio clamoroso di incapacità amministrativa e un indubbio successo della nostra opposizione che ha fatto venire alla luce i costi reali e l'illegittimità di quell'operazione. Rivelano anche un dato di fondo della gestione pentapartitica: la rinuncia al ruolo dell'istituzione comunale e l'espiazione dell'assemblea elettiva a vantaggio delle segreterie dei cinque partiti e dei loro «patron» romani da una parte, e dei potentati economici più forti e in particolare della Fiat dall'altra.

Quali sono stati i costi più gravi pagati dalla città per il fallimento del pentapartito? La maggioranza non ha mai trovato unità politica e programmatica. Il programma della giunta aveva come titolo suggestivo: «Torino, metropoli e comunità». Ma l'assenza di realizzazioni è stata totale. Non si è posto mano alle infrastrutture né alle trasformazioni urbanistiche. Nei pronto soccorso degli ospedali manca il personale essenziale. Siamo al punto che non riescono a trovare cinque locali per i centri antidroga mentre l'eroina fa strage... L'onorevole del caso Emmeti ha fatto precipitare quelle lacerazioni di fondo nella maggioranza che hanno tormentato tutto il quadriennio. Certo, in questa vicenda hanno influito elementi di competizione, interni alla logica pentapartitica, per essere interlocutori dei principali interessi privati. Ma decisivo e positivo è stato l'esplosione dei disagi di quei settori della maggioranza che con sempre maggior difficoltà si accocciavano a un ruolo che avvilisce il Comune a noia maldestro di decisioni prese altrove. Questa reazione è cresciuta in particolare nel Psi, anche in contraddizione col suo sindaco, e in ampi settori della Dc, mentre c'è da sottolineare l'assoluta subaltermità dei due partiti laici e in particolare del Pri. C'è davvero «troppa Fiat», come sostengono alcuni, in Comune? Il problema non è un'ipotesi di contrapposizione alla Fiat. La Fiat è un interlocutore fondamentale per chi voglia governare Torino, una collaborazione positiva è possibile. Ma interlocutore non può voler dire padrone. Chi amministra deve saper rappresentare, a testa alta, l'interesse generale. Collaborare non può certo voler dire bloccare il piano regolatore sinché il Lingotto non è valorizzato al massimo, o buttare i progetti del metrò pur di affidarli alla Emmeti. Perché il Pci ha proposto una giunta di emergenza? Un ratto del pentapartito sarebbe il male peggiore per la città. Mancano 500 giorni allo scioglimento naturale del Consiglio comunale, se si sprecherà un intero quinquennio amministrativo sarà andato perduto. Per questo abbiamo parlato di «emergenza» istituzionale e proposto di dar vita a un programma, una maggioranza e una giunta per l'emergenza, con un programma selezionato di priorità. È a partire dal confronto sulle priorità (tra esse c'è naturalmente il metrò) e dal suo «preambolo» indispensabile, vale a dire il ripristino del ruolo dell'istituzione, che intendiamo selezionare lo schieramento politico. Questo confronto intendiamo aprirlo in un momento di forza di sinistra auspicando convergenze più vaste, all'altezza della eccezionalità della situazione. □ P.G.B.



Abbracci e baci i marinai sono rientrati dal Golfo

Ma come fanno i marinai... ed eccoli di nuovo a casa. Baci, abbracci, feste con amici, familiari e fidanzate, ieri, nella base militare di Taranto. Dopo cinque mesi di missione nel Golfo Persico...

Incidenti Sulle strade 12 morti e 11 feriti

ROMA Dodici morti e undici feriti è il tragico bilancio di una giornata di incidenti stradali. Un giovane di Prato, Giuseppe Alestra, 25 anni, è morto sull'autostrada del mare...

Venezia Asta record Canaletto miliardario

VENEZIA Canaletto batte Canaletto. Un quadro dell'artista veneziano, «La caccia ai tori in piazza San Marco», è stato venduto per un miliardo e 425 milioni...

Da sei giorni navigano a bordo di un traghetto della Tirrenia: a Trapani respinti dalla polizia

Odissea nel Mediterraneo Nave-prigione per 89 africani

Da sei giorni una nave sta solcando il Mediterraneo con a bordo 89 prigionieri. Si tratta di cittadini africani - quasi certamente aspiranti «vu' cumprà» - imbarcati a Tunisi sul traghetto «Petra»...

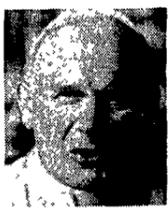
DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Ci trattate come appestati», gridava un giovane di colore gettandosi con veemenza sul ponte di un traghetto agli ormeggi, ieri mattina, nel porto di Genova. Ed era un dialogo a distanza, in italiano approssimativo...

Tunisi, da cui sono partiti in cerca di un lavoro, ora non li rinvole Prossima tappa Cagliari

Tunisi, la polizia di frontiera dello scalo marittimo è intervenuta a bordo prima dello sbarco con una operazione filtro. A tutti i cittadini stranieri risultati privi di mezzi di sussistenza e non in grado di esibire un contratto di lavoro...

Il Papa esorta a pregare per il popolo statunitense



«Invito oggi tutti i fedeli a unirsi con me nella preghiera per l'amato popolo degli Stati Uniti, affinché possa essere forte nella fede e nell'amore, sempre impegnato a favorire la pace e la giustizia nel mondo».

Due o tre miliardi per disinquinare un tratto di strada dall'apirolo

Due o tre miliardi. La considerevole somma sarà necessaria, è la stima dei tecnici, per disinquinare un tratto della statale «16 bis» a nord di Bari...

Bari: cavallo destinato al macello fugge e ferisce passanti

Istituto di sopravvivenza? Un cavallo destinato al macello è scappato ieri mattina dal mattatoio comunale di Bari...

Padre Balducci: «Da condannare trapianto di cellule manipolate»

È assolutamente riprovevole e moralmente condannabile usare esseri umani come cavie per esperimenti, come hanno deciso di fare le autorità degli Stati Uniti...

Insegnanti di storia dell'arte contestano riforma scolastica

Gli insegnanti di storia dell'arte, a conclusione del congresso nazionale della loro organizzazione (l'Anisa) svoltosi a Palermo, hanno inviato un documento al ministero della Pubblica Istruzione...

Bassano: evade dalla casa circondariale

Un detenuto, Giorgio Azzolin, 29 anni di Mason Vicentino (Vicenza), è evaso ieri dalla casa circondariale di Bassano. L'uomo durante la pausa d'aria ha raggiunto il tetto della casa di pena che si trova nel centro storico...

Ipnosi dalla Tv Mani di un bimbo bloccate per ore

Il numero di Giucas Casella provoca uno stato di trance in un ragazzino di otto anni In ospedale lo «libera» solo la voce dell'illusionista



Giucas Casella con Enrico Montesano durante la sua esibizione a Fantastico

PALERMO «Uno, due, tre: sciogliete le mani. L'ordine di Giucas Casella attraverso la tv è perentorio. L'esperimento del noto illusionista siciliano sembra essere perfettamente riuscito. La platea di «Fantastico» davanti alla quale Casella si è esibito sabato sera, scoppiò in un lungo applauso...

impaurirsi e le sue mani, a causa della cattiva circolazione del sangue, diventano gonfie e nere. Una corsa al pronto soccorso di Villa Sofia. I medici non credono ai loro occhi. «Mai visto nulla di simile», commenta un infermiere. Il medico di turno, il dottor Manlio Marchese, convince Giucas ad ingoiare un paio di sedativi nel tentativo di agire sul sistema nervoso del bambino...

oltre tre ore. La signora Giuseppina Catania, madre del piccolo, racconta: «Stavamo vedendo «Fantastico» come ogni sabato sera. Giucas aspettava con impazienza l'esibizione di Giucas Casella perché, come tutti i bambini, ama i giochi di prestigio. All'esperimento abbiamo partecipato tutti. Quando Casella ha ordinato di sciogliere, Giucas è rimasto immobile davanti alla tv. Non riusciva a slegare le mani. Pensavamo scherzasse, invece...».

Delfino impiccato a Roma Vendetta degli spacciatori o intimidazione politica? Le indagini tra i fascisti

ROMA Una vendetta o un'intimidazione politica ha decretato la morte della piccola delfina ritrovata l'altra mattina impiccata ad un lampione, davanti al liceo scientifico Peano, al Laurentino, alla periferia della capitale? Gli inquirenti del commissariato di zona stanno valutando le testimonianze degli studenti, mentre i militanti di «Fare fronte», l'organizzazione dei giovani di estrema destra, smentisce di essere l'autrice del macabro gesto di cui alcuni l'avevano accusata.

San Marino, dove il comico va al potere

SAN MARINO Nella «notte dei folli», a Parigi, il più matto o il più sciancato, il più brutto o repellente, veniva eletto Re per una notte. Tutti dovevano rendergli onore, ma la mattina seguente tutto ricominciava come prima. I potenti a loro posto, i poveri diavoli anche a San Marino, sulla rupe del Titano, un comico è invece diventato Capitano Reggente ed assieme al suo collega dingerà la vicenda dello Stato fino alla prossima primavera.

Adesso Reves Salvatori è «Sua Eccellenza», assieme all'altro Reggente presiede il Consiglio Grande e Generale (il Parlamento di San Marino), e il Consiglio dei Dodici, un tribunale di terzo grado che ricorda la nostra Cassazione. Nessuna legge e nessuna condanna possono essere applicate senza la firma dei Capitani che d'ingono, ovviamente, anche le forze armate. Sua Eccellenza, cosa prova un cabaretista che diventa capo di Stato? «È contento, perché si accorge di vivere in una società che, appunto, permette

che ad un comico di diventare Reggente, di entrare al Consiglio d'Europa. È il segnale di una grande democrazia. Del resto, noi restiamo capi di Stato soltanto sei mesi, ed anche questa è democrazia in cento anni, 400 persone - adesso siamo 24.000 abitanti - possono diventare capi». Il Reggente, prima di entrare a palazzo del Governo, entra in uffici ben più modesti, quelli della Federazione giovanile comunista sanmarinese. Era l'unico funzionario, e quando smetterà di essere Capo tornerà al suo lavoro. «Co-

AVVENIMENTI SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA. OGGI 12 DICEMBRE. Alle ore 11.00 - ROMA - Sala Stampa Eater, via della Mercede 55. Diego Novelli, Claudio Fracassi, Piero Pratesi con Valentina Alaricci (Pres. Stampa Eater), Juan Anas (El Pais, Spagna), Aleksiej Khazov (Novosti-Urss) Samir Karjout (Kuna, Kuwait) e Denis Redmond (Associated Press, Usa)...

Fisco I sindacati tornano da De Mita

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una settimana dopo, i sindacati tornano da De Mita. A discutere dello stesso argomento: il fisco. Sette giorni fa, a Palazzo Chigi, le confederazioni ottennero solo la conferma di impegni, che il governo aveva già preso due mesi fa.



Gli inquirenti non vogliono sbilanciarsi più di tanto. Ma quasi sicuramente i resti umani dissepoliti sabato mattina dai carabinieri nel parco della villa «Tana del Lupo»...

ANDREA ALDI

MILANO. Gran folla di cronisti e grande attesa ieri mattina nei corridoi del palatino Renato Danne, detto Danny, imprenditore edile...

Il corpo di Trezzi devastato dall'acido ritrovato in un sacco nella tenuta «Tana del Lupo»

Fatto a pezzi e sepolto l'industriale rapito a Milano



L'ingresso della tenuta dove sono stati ritrovati resti umani appartenenti all'industriale Gianfranco Trezzi (nella foto in alto)

erano tornati a scavare nel parco della villa di Cassolnovo, proprietà pignoratrice del latitante Renato Danne...

aguzzini. E si arriva al 25 ottobre. A San Donato Milanese viene ucciso con un colpo di pistola allo stomaco e un colpo di mazza da baseball alla nuca...

gianza, nel carcere di Lodi, rivela, sempre a ottobre, che l'industriale è già stato ucciso e che il suo corpo è sepolto nel parco della villa «Tana del Lupo»...

Camerino Nasconde la cocaina in Ateneo

CAMERINO. Ora di microbiologia...

Ora di microbiologia. Ma i «festini in ateneo» sono finiti male, e il professore Sandro Ripa, 43 anni, di Camerino, docente associato di microbiologia presso la locale università...

Otto arresti Riciclavano assegni e gioielli

PALERMO. Otto persone sono state arrestate in diverse città e sei sono ricercate nell'ambito di un'operazione...

PALERMO. Otto persone sono state arrestate in diverse città e sei sono ricercate nell'ambito di un'operazione coordinata dalla squadra mobile di Palermo...

MicroMega

Le regioni della sinistra 4/88 Ayala, Stajano, Catanzaro Dalla Chiesa, Madoe Simurgaglia, Stabile, Galasso Dossier Mafia

Droga: intervista al segretario dell'Associazione magistrati Edmondo Bruti Liberati

La legge che punisce i tossicodipendenti finirà per intasare gli uffici giudiziari

«Unica certezza, la giustizia in tilt»

La repressione dei consumatori di droga non sarà un deterrente per nessuno. Ne usciranno sconvolti, invece, gli uffici giudiziari...

FABIO INWINKL

ROMA. Nuova legge sulla droga. La discussione continua. Puntuali di chi assume la sostanza, consumo e spaccio...

contro la droga. Ma pensare ad una forza dissuasiva di simili misure significa essere fuori dalla realtà: il tossicodipendente, purtroppo...

Come valuti la strategia del ricovero coatto?

L'esperienza ci insegna che senza una personale motivazione ad uscire dal «giro» il trattamento terapeutico non serve a niente...

fuorvianti, che ne rivelano l'inspiratione prevalentemente propagandistica. Cominciamo dal piccolo spaccio...

Si insiste molto sull'insapimento delle pene per i trafficanti.

Già adesso le pene erano adeguate. Con il gioco delle aggravanti e l'associazione a delinquere si arriva fino a trent'anni di reclusione...

Si continua a criticare il magistrato perché ha troppi poteri, ma ogni nuova legge gliene offre altri...

Ma sarà possibile per voi sbarazzarvi tutta questa mole di lavoro? I tossicodipendenti sono centinaia di migliaia nel nostro paese.

Se tutte le disposizioni fissate dal governo dovessero divenire operanti andremmo davvero alla catastrofe degli uffici giudiziari...

NEL PCI

La Direzione del Pci è convocata per oggi con inizio alle ore 9,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di domani (ore 9,30, 16,30 e 21) e mercoledì 14 (ore 9,30)...

Il presidente dell'organizzazione per la Liberazione della Namibia (Swapo) Sam Nujoma si è incontrato con i compagni Gian Carlo Pajetta, presidente della Ccc del Pci e Massimo Micucci del Cc nel corso di un breve soggiorno a Roma...

Rinascita da oggi nelle edicole

Calabria tra emergenza e riscatto

di Piero Di Siena, Piero Soriero, Antonio Bassolino, Franco Politano, Stefano Rodotà, Carmine Donzelli, Giuseppe Comeri, Vittorio Todaro, Enzo Sculco, Vincenzo Gallo, Vito Teti e Marco Minniti

Gomma e rotaia, grandi manovre tra pubblico e privato

di Giulio Quercini

Nuovi traguardi per il Sud del mondo

di Samir Amin e Vichi De Marchi

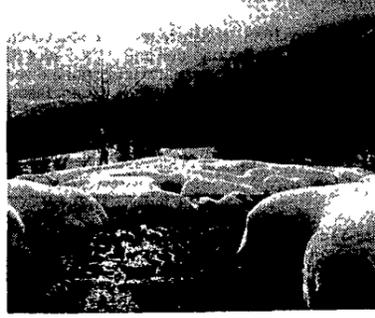
Iniziative del Pci in Calabria e in Basilicata «Parco del Pollino, tutto si fa perché non prenda il via»

MAURIZIO VINCI

FRANCIVILLA (Potenza). L'idea del parco nacque nel 1968, in contrapposizione al tentativo dell'Industrie Righetti di realizzare «Pollina»...

no il Pollino soltanto perché, un paio d'anni prima, il principe Filippo di Edimburgo aveva indirizzato una lettera al presidente Saragat in cui si diceva preoccupato per il pericolo dell'estinzione di un falco presente solo sul massiccio calabro-lucano...

affiggere cartelli. Si fa concreto il pericolo che intere popolazioni, che per molto tempo hanno visto nel parco una occasione di riscatto, ne diventino paradossalmente oppostici...



zato insieme ad altri studiosi per conto della Regione Basilicata. Un progetto che, per i comunisti, resta un punto di riferimento importante da cui dovrà partire il lavoro della istituenda commissione nazionale...

grande risorsa per due regioni meridionali, Calabria e Basilicata, e per l'Italia. Il parco non è solo tutela di un eccezionale patrimonio naturale...

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

La catastrofe in Armenia

Il nostro inviato nel cratere del sisma che ha devastato la regione del Caucaso

A Leninakan intere vie sono state cancellate. La ricerca dei morti non è ancora cominciata

Nell'orrore della città distrutta

L'orologio della piazza centrale, di questa città che non c'è più, segna ancora le 11,36. Un boato sordo, mostruoso gorgoglio della terra, ed è giunto il primo colpo di maglio, il più forte: oltre il decimo grado della scala sismica. Centinaia di palazzi crollano subito di schianto. Nei tre lunghissimi minuti tutto suscita come se una mano gigantesca avesse afferrato la tovaglia di terra su cui vivevano 700mila persone.



La bara di una giovane vittima del terremoto armeno portata a spalla dai suoi familiari

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIESA

LENINAKAN. Il secondo colpo è stato leggermente minore del primo, ma tale da infliggere il colpo di grazia definitivo. Poi un lungo silenzio attonito. Una città di 60mila abitanti, Spitak, è stata totalmente rasa al suolo. Nel senso letterale del termine, non un solo edificio riesce a reggersi in piedi a causa delle scosse che hanno del tutto modificato la topografia urbana. Vista dall'alto la città, a cinque giorni dal terremoto, è un brulichio di disperati che scavano in mezzo al fango e agli incendi non ancora domati. L'elicottero Mi8 dell'aeronautica militare non riesce ad atterrare, non c'è spazio per questo colosso dell'aria. E poi perché fermarsi qui, non c'è nulla da vedere, e perché ostacolare le operazioni di soccorso?

Cosa sta accadendo nelle decine di villaggi circostanti non siamo in grado di raccontare, ma gli orrori visti a Leninakan possono dare un'idea. Non si può descrivere con parole quando le parole non bastano. Il caos punteggiato dal falò e il pianto delle donne. Intere vie sono state cancellate completamente. La ricerca dei morti non è ancora neppure cominciata attorno a molti cumuli di macerie. Occorrono gru e bulldozer per rimuovere i blocchi di cemento prefabbricati che si sono accartocciati l'uno sull'altro. In molti casi si scava con le mani, con qualche piccone, con pesanti aste di ferro. L'opera di soccorso è stata approntata subito ma procede con lentezza. I protagonisti sono le stesse vittime, che graffiano i resti delle loro case d'un tempo come sotto choc, allucinati. Andiamo al quartier generale, alla ricerca di qualcuno che ci faccia il quadro della situazione.

È in una palazzina a due piani, quasi intatta. Fuori, attaccati al muro, decine di fogli dattiloscritti con gli elenchi dei morti accertati e una calca lacera e polverosa di uomini e donne che ancora non sanno quanti morti contare in famiglia. Il sindaco di Leninakan, Emil Kirakosian, ci riceve seduto su una panca al secondo piano. Gli occhi rossi e la barba lunga, impoverito, tempestato di richieste, appelli, proteste veementi. Anche lui ha perduto la casa, come tanti altri. E i suoi cari? Quest'uomo sulla sessantina, allo stremo delle forze, cede di schianto alla commozone. Ha perduto un fratello, due nipoti, diciotto parenti in tutto. Ma si riprende subito. Non vuole parlare di sé. E ci presenta il quadro di una situazione agghiacciante. I primi calcoli, ancora

approssimativi, parlano di 120 condomini completamente distrutti, sbriciolati. Non meno di 600mila metri quadri di superficie abitativa. Ma anche il resto è inagibile. «L'intero patrimonio edile statale deve essere considerato perduto. Sono rimaste in piedi - e non tutte - le case private ad un piano».

E qui emerge un primo dato politico-sociale. Sono crollati tutti i palazzi costruiti negli ultimi 20-30 anni. Tutti i grandi condomini in serie, a 6, 7, 8, 9 piani. Evidentemente tirati su in fretta senza tenere conto dell'elevato rischio sismico di tutta la zona. Kirakosian si difende debolmente: «Si è costruito sulla base delle indicazioni di legge che prevedevano sismicità di 7-8 gradi». «E invece sono stati 10» - continua il sindaco.

Tragedia nella tragedia, il terremoto è avvenuto durante l'orario scolastico. Questo spiega l'altissimo numero di morti tra i bambini. Trentadue edifici scolastici sono crollati, il resto è da buttare giù appena possibile. Anche gli ospedali se ne sono andati in briciole quasi tutti: su 26 solo 5 sono agibili. Erano i più vecchi. Segno che anche queste strutture sociali erano state costruite alla carlona, per «adempiere al piano».

Quanti sono i morti dei 230mila abitanti di Leninakan? «Un bilancio completo ancora non possiamo farlo». Cinquemila, diecimila? «Forse sono cifre molto al di sopra della realtà». I morti estratti dalle macerie sono infatti una piccola parte di quelli che ancora vi giacciono. Solamente sotto il capannone crollato della fabbrica tessile ci sono ancora i corpi di 500 operai. Ma non c'è nessuno che sta scavando intorno alla fabbrica. Nemmeno una gru. Le ricerche si fanno solo nelle macerie delle case di abitazione, e ad ogni angolo distrada grandi mucchi di bare di assi nude, qualcuna dipinta di nero, altre di compensato sottile. Uno dei soccorritori, un giovanotto di Erevan arrivato fra i primi, ci dice che nei tre giorni successivi i morti venivano seppelliti così com'erano. Le bare sono una novità degli ultimi due giorni.

In via Shaumian una delle scene più strazianti. A fianco delle macerie di una casa a cinque piani c'è una famiglia. O meglio, quello che resta di una famiglia: la madre, una figlia grande, il nonno. Sotto le macerie ci sono altre due figlie, una di 5 anni, il marito, la

sorella. Sul marciapiede sono già pronte le bare, una piccola, su cui qualcuno ha messo un fiore. Ed è difficile distogliere la memoria da quei volti impietriti che hanno smesso di sperare e chiedono soltanto, almeno, di poter trovare i corpi senza vita dei loro cari.

Certo appare subito evidente la sproporzione tra la portata della tragedia e i mezzi in azione. Emil Kirakosian non lo nasconde. In cinque giorni sono arrivate cento gru e un'altra cinquantina di bulldozer. Una goccia nel mare. Il tempo stringe e le speranze di trovare ancora qualcuno ancora vivo si affievoliscono molto rapidamente. Ieri sotto i nostri occhi si è svolta una gara col tempo per soccor-

re 7 persone rimaste miracolosamente vive in un grande palazzo sulla via Gorkij. Durante lo sgombero si è sentito un lamento. Centinaia di persone si sono gettate a scavare con le mani. Dei 7, 5 sono stati tirati fuori vivi, 3 donne, un bambino e un uomo. Ma è un miracolo duplice il fatto che siano sopravvissuti in un cunicolo formato da tre lastre di cemento incastrate l'una con l'altra.

Tra quattro giorni il problema sarà solamente quello di estrarre i cadaveri, e anche questo in fretta, prima che la decomposizione apra nuovi problemi. «I morti ieri i francesi e gli svizzeri hanno salvato 36 persone e recuperato 100 cadaveri. Sono venuti genera-

mente con unità di pompieri, della sicurezza civile, con 36 cani lupi addestrati e strumenti di ascolto molto sensibili. Sono del tutto autosufficienti e dispongono di una unità sanitaria speciale per questo tipo di interventi. Li comanda il colonnello Calfiorak e fanno tutto da soli. Difatto nessuno dà loro indicazioni su dove e come intervenire. E qui viene immediata la seconda osservazione. In pratica le squadre di soccorso speciale, con cani e attrezzature, sono tutte straniere: francesi, svizzeri, inglesi. Com'è possibile che in Unione Sovietica - che ha larghe fasce di territorio ad alta probabilità sismica - nessuno abbia mai pensato di istituire questo tipo di servizi di

soccorso? L'impreparazione è altrettanto tangibile della generosità e dell'abnegazione di chi si prodiga fino allo spasimo. E, almeno a Leninakan, i militari li abbiamo visti solo all'aeroporto. Nelle operazioni di sgombero delle macerie abbiamo visto in azione solo volontari civili e squadre di montatori edili inviate dalla Georgia e dalla Repubblica russa, oltre che da Erevan. Ritieni analoghi il faceva con durezza uno dei giornalisti sovietici incontrato sul posto: «Questa è un'altra lezione di vita da imparare a memoria, dopo Chernobyl». «Per fortuna che la centrale atomica ha tenuto», dice un ragazzo ricoperto di calce, «ma un altro intervento subito: «Avremmo dovuto non dire sempre di sì durante i tempi di Breznev. Se cedeva la centrale dell'Armenia a quest'ora non ci sarebbe che un ricordo sul libro». La politica e la protesta compaiono di frequente nei discorsi della gente.

Quel poco di Leninakan che non è andato distrutto colpisce per il suo squallore e per l'abbandono. Le case moderne che si accartocciano eccitano ora l'indignazione. Eppure questa è gente civilissima. L'autista che ci ricompagna all'aeroporto ci mostra una serie di edifici a quattro piani, versione armena delle «case di Krusciov» che altrove ne hanno cinque. «Ecco, vedete, queste non sono crollate. Il fatto è che allora si costruiva con coscienza. Allora la nostra società era più pulita. Poi è venuto Breznev...».

Certo, osserva il capitano dei pompieri francesi, questa è una catastrofe immane, neppure confrontabile con Città del Messico e Agadir. Fronteggiarla sarebbe stato difficile anche con i mezzi migliori. Il sindaco dice che tutte le strutture in fango sono andate distrutte e che si è dovuto fare, conto solo sugli aiuti dall'esterno. Ora, comunque, sorge il problema dei morti e di quelli da salvare. Si affaccia il

problema dei vivi. Solo a Leninakan ci sono centocinquanta persone da evacuare, sono all'adiaccio. Stanno arrovando migliaia di tende militari, ma anche queste però non bastano. Bisogna sfollare in fretta la gente in altre città, ad Erevan in primo luogo. In pratica l'intera città è senza gas, luce e acqua. Impossibile vivere in queste condizioni. Il sindaco comunica che è stata presa la decisione di evacuare tutte le donne, i bambini e gli anziani. Dice di avere avuto assicurazione da Stepan Sha-laev, il presidente del Consiglio centrale dei sindacati, che tutte le colonie estive e i sanatori sul Mar Nero saranno messi a disposizione degli sfollati armeni «almeno fino al maggio prossimo». Cosa occorre? Kirakosian dice che ci vogliono le gru e le macchine per il movimento della terra, ma occorrono abiti, coperte, medicine, fiammiferi, case prefabbricate, un mare di cose. Di nuovo si affacciano i problemi di prima del terremoto. A Leninakan c'erano prima circa seicento profughi dell'Azerbaijan. Erano nell'albergo che è rimasto intatto ma non è crollato. Ora dovranno trasferirsi altrove. Gorbaciov - raccontano - ha pianto visitando queste rovine. «Anche Raissa ha pianto», eppure abbiamo trovato il tempo per parlargli dei problemi del Nagorno Karabakh. «Anche in questa situazione - dice un uomo - abbiamo applaudito Gorbaciov con calore, anche se avrebbe dovuto venire qui ancor prima del terremoto». Poi indica quattro gru semoventi che stanno lavorando accanto a un palazzo crollato. «Vede quelle? Vengono da Stepanakert. Sono arrivate con cinquecento volontari del Nagorno Karabakh ma la colonna di autobus è stata assalita in territorio azerbaidgiano ed è arrivata con molti vetri rotti. Sul vagoni dei treni di soccorso di passaggio per Baku c'erano queste scritte: «Viva il terremoto!».

Gorbaciov: nel Karabakh è ora di finirla

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «Nel Nagorno Karabakh devono stare sia gli armeni sia gli azerbaijani. Ci stanno da secoli, ci devono rimanere. È ora di finirlo». Gorbaciov si accalora, s'infiamma appena il telecronista del «Vremja» (il telegiornale della sera) gli chiede del Nagorno Karabakh. Il leader del Pcus è appena rientrato dalle zone del terremoto e allo scalo di Erevan parla, senza peli sulla lingua, a milioni di sovietici. Quello che dice esplose come una bomba in tutte le case, e avrà certo forti ripercussioni. Mai con tanta energia il segretario del Pcus aveva parlato dinanzi ad un microfono ed era raro che un cronista

ponesse domande in diretta al capo del partito. Gorbaciov ha avuto parole pesanti, ha condannato quegli «avventurieri politici» che hanno in mente solo il potere e, tra questi, i dirigenti del comitato per il Nagorno Karabakh. Il problema della regione, contesa tra Armenia e Azerbaijan, sarà «risolto». Il segretario del Pcus ha voluto essere esplicito: «Uno storico mi ha spiegato che il Nagorno Karabakh deve appartenere all'Armenia. Un altro mi ha detto esattamente il contrario, e cioè che quella regione storicamente deve appartenere all'Azerbaijan. Io ho tagliato

la testa al toro e ho ribadito che armeni e azeri se hanno convissuto per secoli devono poterlo fare ancora oggi». Dalle parole, e dal gesticolare, si è intuito che Gorbaciov è intenzionato a chiudere la partita, specie in presenza della tragedia provocata dal sisma. Un pesante giudizio politico è stato riservato dal segretario del Pcus nei confronti dei dirigenti dell'Azerbaijan ai tempi del periodo della stagnazione (leggì, direzione Breznev, ndr). Hanno svolto una politica «contraria ai principi leninisti». Nello stesso tempo Gorbaciov ha sottolineato, con fermezza, che la repubblica azera, nella cui giurisdizione ricade il Nagor-

no Karabakh, deve garantire alla regione la massima autonomia culturale ed economica. Ma è stato altrettanto deciso nel ricordare che i confini delle repubbliche, sanciti dalla costituzione sovietica, non si cambiano. Un avvertimento non solo agli armeni ma anche ad altre parti del paese. Gorbaciov ha sostenuto questi concetti dinanzi alla popolazione sinistrata di Leninakan e di Spitak, dove si è recato ieri. In tv altre immagini del suo incontro con i terremotati. Un colloquio diretto, a volte anche aspro. Il leader sovietico, accompagnato dalla moglie, è apparso turbato, commosso, ma ben in grado di affrontare i

problemi e le proteste della gente, sui soccorsi, sull'assenza di strumentazione tecnica per accelerare i soccorsi. Lui assicura, si volta e dice che in Armenia rimarrà Rishkov, il presidente del Consiglio. «Io torno a Mosca ma sappiate che gli armeni non saranno abbandonati». Al cronista del telegiornale ribadisce che è da condannare apertamente la falsa moralità di chi, nel momento in cui la nazione tutta sta affrontando una tragedia di proporzioni incalcolabili, cerca di distogliere l'attenzione. Forse gli sarà giunta l'eco delle manifestazioni di Erevan, o anche delle ciniche scritte di Baku («Viva il terremoto!»).

Si vota oggi in Pakistan per il presidente della Repubblica



È quasi certo, grazie all'accordo raggiunto tra i due principali partiti, che il nuovo presidente del Pakistan, che viene eletto oggi, sarà Ghulam Ishaq Khan (nella foto), attualmente presidente provvisorio. A votarlo saranno gli 800 membri dell'assemblea nazionale, del senato e delle quattro assemblee provinciali. A meno di un mese dalle ultime elezioni generali, che hanno visto l'affermazione del partito popolare di Benazir Bhutto, il Pakistan completa così la riorganizzazione democratica dello Stato, con la prima elezione presidenziale libera, da 15 anni a questa parte.

Re Hussein di Giordania in visita a Parigi

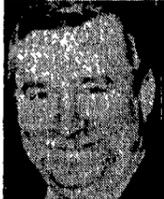
Continua con un ritmo frenetico l'attivismo diplomatico di Mitterrand: dopo essere andato in Cecoslovacchia tre giorni fa, dopo aver ricevuto a Parigi ospiti come Sakharov e Walesa per la celebrazione, sabato scorso, della dichiarazione dei diritti dell'uomo, il presidente francese accoglie oggi re Hussein di Giordania, che arriva per tre giorni di visita ufficiale, accompagnato dalla moglie Noor e dal primo ministro Zeid Rifai. Il sovrano ha scemistato discusso con François Mitterrand e con il primo ministro francese Michel Rocard di «problemi internazionali e relazioni bilaterali».

Cecoslovacchia, manifestazione per il rilascio di un attivista

Almeno un migliaio di persone hanno manifestato ieri a Olomouc, in Cecoslovacchia, per chiedere il rilascio di Augustin Navrátil, un attivista dei diritti umani e della libertà religiosa, rinchiuso da ottobre in un ospedale psichiatrico per aver steso una petizione a favore della libertà religiosa. Prima della manifestazione la polizia aveva portato via una suora che pregava nella piazza; durante il raduno la polizia non ha fatto nulla per disperdere la folla, ma ha arrestato uno degli organizzatori, Michal Mrty, che tre anni fa aveva scontato un periodo di detenzione per aver distribuito libri religiosi.

Walesa visita i sindacati francesi, ma non la Cgt

Il capo di Solidarnosc, Lech Walesa (nella foto), durante il suo soggiorno parigino ha colto l'occasione per visitare le sedi di quattro sindacati francesi, ma ha evitato di recarsi presso la Cgt, la confederazione generale del lavoro, comunista, che raccoglie il maggior numero dei lavoratori in Francia. Ha ricambiato, insomma, lo stesso trattamento che gli riservò il segretario della Cgt, Henri Krasucki, che evitò di incontrare Walesa durante la sua visita in Polonia. In generale, Solidarnosc ha pochi motivi di amicizia con la Cgt: quest'ultima infatti approvò la politica del generale Jaruzelski, quando questi, nell'81, impose la legge marziale e decise poi di sciogliere il sindacato autonomo polacco.



Craxi in Cile rende omaggio alla tomba di Allende

Dopo un incontro con il cardinale Raul Silva Enriquez, il segretario del Psi Bettino Craxi, in visita in Cile, si è recato al cimitero di Vigna del Mar, vicino a Valparaiso, per rendere omaggio alla tomba di Salvador Allende, il presidente cileno assassinato durante il golpe militare del settembre del '73. Craxi ha ricordato anche che quest'omaggio non gli fu consentito, 15 anni fa, dalle minacce di un soldato armato.

Guenter Grass si dimette dall'associazione scrittori tedeschi

Il noto scrittore tedesco Guenter Grass, al termine di tre burrascose giornate di congresso a Stoccarda, ha annunciato le sue dimissioni dall'associazione degli scrittori tedeschi. «Non credo più nella riformabilità dell'associazione - ha affermato - per lungo tempo mi sono considerato un sindacalista, ma ora non ce la faccio più». Il suo esempio è stato seguito anche da alcuni scrittori e da molte scrittrici della Germania federale.

VIRGINIA LORI

Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate. E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il **montaggio gratuito** delle cinture di sicurezza Fiat.





Diversione dei fondi Scandalo Nachmann, dimissioni a catena di ebrei tedeschi

BERLINO Dimissioni a catena nel consiglio di amministrazione della comunità ebraica tedesca per lo scandalo dei fondi destinati a dei nazisti. In seguito alla morte di Hitler e intasate invece dal finto presidente della comunità, Werner Nachmann. Secondo quanto riferisce Heinz Galinski, esponente del consiglio, si sono dimessi nove amministratori perché non godevano più della fiducia dei loro colleghi e dei consigli ebraici locali. Nachmann è sospettato di

Il Dc-7 Usa distrutto Il fronte Polisario ammette: «È stato un nostro tragico errore»

ALGERI Con un telex trasmesso da Algeri i guerriglieri del fronte Polisario, che si battono per l'indipendenza del Sahara occidentale dal Marocco, hanno ammesso ieri di aver abbattuto per sbaglio un Dc-7 americano addetto alla lotta contro le locuste, provocando la morte delle cinque persone che si trovavano a bordo. «La distruzione di uno di due aerei non è stata assolutamente intenzionale. Si è trattato di un errore causato da una coincidenza», si legge nel telex che esprime il rammarco del fronte per il morte dei cinque cittadini statunitensi, promettendo la restituzione dei corpi alle famiglie. I guerriglieri affermano infatti di aver localizzato il relitto dell'aereo, abbattuto perché scambiato per un velivolo dell'aeronautica militare del Marocco. A Washington il portavoce del dipartimento di Stato Rudy Boone non ha voluto commentare il fatto, limitandosi a dire che la distruzione va verificata. Il Dc-7 era stato colpito giovedì da un missile terra-aria su sud-est di Smata, a metà strada fra il confine con la Mauritania e il muro di difesa del Marocco.

Un morto e 13 feriti a Lhasa L'agenzia Nuova Cina rivela che sabato scorso la polizia ha sparato sui manifestanti

Pechino ammette gli scontri

C'è la conferma ufficiale. A Lhasa, hanno comunicato l'agenzia Nuova Cina e il telegiornale delle 19, la polizia ha sparato per «ammonire e disperdere» i dimostranti e un monaco e rimasto ucciso. Tre altri feriti, dei quali due gravi. Secondo altre fonti i morti sarebbero 4. La manifestazione si era svolta sabato a Lhasa ma si erano unite decine di decine di altre persone con slogan e bandiere per l'indipendenza del Tibet dalla Cina.

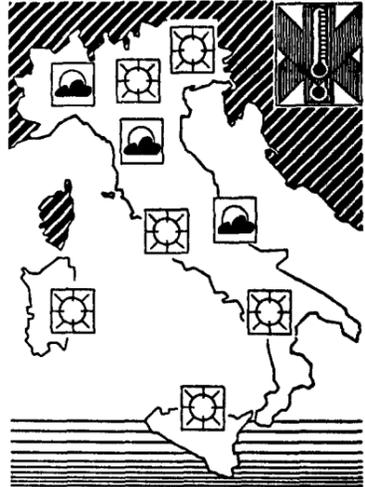
DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO A distanza di ventiquattro ore dalla manifestazione indipendentista dei monaci tibetani a Lhasa le fonti ufficiali cinesi - l'agenzia di stampa «Nuova Cina» e il telegiornale delle ore 19 - hanno dato la notizia di un morto e di tredici feriti: due gravi. Ha già lo scioio invece l'ospedale che ha curato i feriti. Secondo la notizia ufficiale la polizia «è stata costretta a sparare colpi di avvertimento» dal momento che i manifestanti si rifiutavano di disperdersi e lanciavano pietre e bottiglie incendiarie. Nel «caos che ne è seguito» un monaco è rimasto ucciso, e tredici persone sono state ferite. Particolare curioso anche questa volta la polizia tenta di scancarsi della responsabilità della morte di un manifestante. Secondo altre fonti (la testimonianza di un viaggiatore occidentale) i morti sarebbero invece quat-

Nuove tensioni in Tibet I monaci tiravano «molotov» E secondo alcune fonti sarebbero 4 le vittime

La descrizione di quanto è accaduto sabato mattina a Lhasa infatti ricadde esattamente quella fatta dalle fonti ufficiali cinesi in occasione degli incidenti dell'ottobre dello scorso anno anche allora la polizia fu costretta a sparare colpi di avvertimento e si scappò «incidentalmente» un certo numero di morti, rimasto però sempre impreciso. Questa volta comunque anche i monaci non hanno scherzato se si sono presentati con bottiglie incendiarie. La manifestazione era stata preparata da un gruppo di 40 monaci che nel corso della notte di sabato a Lhasa è tale che nessuna delle due parti - monaci e polizia - ha creduto di trattare con la cosa che potesse svolgersi pacificamente. Dopo quello di marzo, quando i manifestanti per un'impetosa ammassarono un poliziotto buttandolo dalla finestra questo è il secondo grave episodio con morti che si è avuto quest'anno in Tibet senza considerare lo stili-cidio delle piccole manifestazioni delle proteste tentate e sventate segno di una situazione difficile forse impossibile da riportare alla normalità. I monaci - non si sa con quale seguito tra la popolazione, specialmente quella che non sia continuata ad affollare i templi e interessata a una lacerazione del paese - vogliono l'indipendenza, vogliono ritornare a governare il Tibet, vogliono che il Dalai Lama torni. La loro protesta e la reazione della polizia non si sa bene come peseranno ora non solo sul futuro prossimo della situazione politica interna tibetana ma anche sul negoziato che il Dalai Lama dovrebbe avviare con la Cina a gennaio prossimo. Sul piano internazionale, l'indipendenza del Tibet è una carta che nessuno può giocare contro la Cina. Non la giocano India e Nepal, oramai in buoni rapporti con il governo di Pechino. Non la giocano nemmeno gli Stati Uniti. L'ambasciatore americano in Cina, Winston Lord, proprio recentemente ha detto che il «riconoscimento della sovranità» cinese sul Tibet fa parte da lungo tempo della politica del governo americano, ma proprio perché la Cina si deve sentire impegnata a «risolvere costruttivamente» la situazione interna di quella regione, a cominciare dal «rispetto dei diritti umani». I monaci sanno di dover contare solo sulle proprie forze e non è da escludere che con la loro protesta vogliono far sentire alla Cina che non sarà facile trattare con il Dalai Lama ignorando che cosa pensano nei templi di Lhasa e dintorni.

CHE TEMPO FA



| | | | |
|--------|----------|---------|-----------|
| SERENO | NUVOLOSO | PIOGGIA | TEMPORALE |
| NEBBIA | NEVE | VENTO | MAREMOSSO |

IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sulla Francia, estende la sua influenza alla nostra Penisola. Sul suo bordo orientale, praticamente dalla Gran Bretagna verso le regioni balcaniche, corrono perturbazioni che interessano marginalmente anche la fascia orientale della nostra Penisola. La situazione di alta pressione favorisce la persistenza della nebbia sulla Pianura Padana specie il settore centro-occidentale.
TEMPO PREVISTO: sulle Tre Venezie, sull'Emilia-Romagna e le Marche cielo irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite. Su tutte le altre regioni italiane cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Rigida la temperatura, in temporaneo leggero aumento le temperature massime.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente poco mossi.
DOMANI: intensificazione della nuvolosità sul settore nord orientale e lungo la fascia adriatica con possibilità di precipitazioni nevose sui rilievi al di sopra dei seicento metri. Prevalenza di tempo buono su tutte le altre regioni italiane.
MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ: la perturbazione che attraversa l'Italia, alimentata da aria fredda di provenienza nord-occidentale, provocherà la formazione di un centro depressionario sulle regioni meridionali. Lungo la fascia adriatica e jonica, compreso il relativo tratto della catena appenninica, ci sarà nuvoloso con precipitazioni nevose sui rilievi e localmente anche a quota bassa. Sulle regioni meridionali graduale aumento della nuvolosità con successive precipitazioni nevose sulle cime appenniniche, in diminuzione la temperatura.

I guerriglieri afgani respingono le proposte di Gorbaciov all'Onu Un aereo abbattuto, Kandahar bombardata è guerra aspra in Afghanistan

MOSCA L'Afghanistan torna improvvisamente alla ribalta dell'attenzione mondiale, con gli ultimi drammatici avvenimenti un aereo da trasporto con 25 persone a bordo, tra cui tre bambini e una donna è stato abbattuto da aerei pakistani nella notte tra sabato e domenica secondo quanto afferma Radio Kabul, che accusa il governo di Islamabad di questa ennesima violazione degli accordi di Ginevra. Da parte pakistana non vi sono ancora smentite. Sempre al Pakistan sarebbe da attribuire la responsabilità del

bombardamento aereo della città di Kandahar nella notte di giovedì (ma se ne è avuta notizia solo ieri). Secondo la Tass i morti sono 24, più varie decine di feriti. La guerriglia ha invece diffuso la versione (che non pare molto sostenibile) che il bombardamento è stato opera di aerei afgani, pilotati da sovietici, che avrebbero «sbagliato bersaglio». Nelle altre province afgane tra sabato e domenica vi sono stati vari scontri. Secondo l'agenzia afgana Bakhitar, 52 «estremisti» sono stati uccisi e 21 feriti nella provincia di Nangarhar, qualche decina di morti e feriti anche nelle province di Pakia e Parwan, mentre altri 13 «ribelli» sono rimasti uccisi in scontri tra opposte fazioni dell'opposizione. Nonostante i colloqui della settimana scorsa, in Arabia Saudita tra mujahedin e sovietici, e le proposte di Gorbaciov nel suo discorso all'assemblea dell'Onu, non sembra vicina una soluzione del problema afgano. Una conferenza stampa tenuta ieri a Peshawar, in Pakistan, uno dei

principali capi della guerriglia afgana, Gulbadin Hikmatyar, ha respinto il contenuto del discorso di Gorbaciov alle Nazioni Unite, in quanto volto a salvare il potere di Najibullah a Kabul. Non sono praticabili, ha aggiunto, le proposte per una smilitarizzazione dell'Afghanistan, per un «cessate il fuoco», per l'invio di una forza internazionale di pace. «Noi considereremo», ha detto Hikmatyar, «l'invio di altre forze straniere come una nuova aggressione straniera e quindi combatteremo contro di esse».

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
Giuseppe Simoncini, giudice responsabile e coordinatore Piergianni Allevis, avvocato Cdl di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyranza Moshi e Isoppo Malagugini, avvocati Cdl di Milano Severino Nigro, avvocato Cdl di Roma Enzo Martini e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Confapi: ipotesi da ridiscutere

ALFONSO GIANNI *
proprio per evitare abusi sull'obiettività di queste ultime sono chiamate a valutare le organizzazioni sindacali che operano a quei livelli. Quando invece la recente legislazione - in particolare la L. 56/87 - ha voluto finalizzare all'incremento occupazionale le deroghe di vincoli esistenti nell'assunzione dei lavoratori (e stabilmente i sindacati del settore centralizzato su questioni di natura nazionale) ha conferito tale potere ai nuovi organi di governo locale del mercato del lavoro (come le Commissioni regionali o circoli concorsuali per l'impiego). Scegliere la strada di un accordo centralizzato su queste questioni significa perciò in vadem sia gli ambiti di contrattazione dei sindacati categoriali e locali sia i compiti dei nuovi organi collegiali del mercato del lavoro. Questa logica centralizzata si giustifica ancora meno se solo si dà un rapido sguardo ai contenuti specifici della bozza d'accordo.
Sui Cfl vengono mantenute le vecchie norme relative al suo inquadramento e al cosiddetto salario d'ingresso, e nella trattativa con la Confindustria Sull'apprendistato si impone alle categorie di adottare entro i prossimi rinnovi dei contratti collettivi nuove norme pena l'abbandono dell'istituto e un ulteriore massiccio ricorso ai Cfl.
Per promuovere e organizzare la formazione teorica verrebbe costituito un organo consorziale tra Confapi e sindacati di cui non sono affatto chiari i rapporti con le Regioni cui la Costituzione affida la competenza sulla materia mentre purtroppo sono chiari e prevedibili gli effetti distorcimenti che sarebbero in dotto dal meccanismo che prevede il pagamento all'Ente di una quota di servizio per ogni assunto (centomila lire) da parte delle aziende.
Sul part time vengono stabilite condizioni più favorevoli ai datori saltando a piè pari la contrattazione preventiva con i sindacati, prevista nella stessa L. 863/84. Ma la parte più negativa, che da sola meriterebbe più di un ripensamento, è quella sui contratti a termine. Qui trova una conferma l'indirizzo padronale di generalizzare questo tipo di rapporto, al punto - ma purtroppo è solo uno degli esempi - da pretendere di sostituire i lavoratori anche in Lombardia. E che è esattamente quanto il legislatore, bocciano un'identica formulazione, ha chiaramente escluso nell'approvazione dell'attuale testo dell'articolo 23 della L. 56/87.
Il padronato quindi cerca di fare passare con accordi che fine finora è stato respinto sul piano giurisprudenziale e legislativo in questa linea si inseguono pure tentativi di accordi locali anche in Lombardia che prevedono un indisciplinato estensione del contratto a termine che la Cgil giustamente non ha sottoscritto.
Se questo disegno vincessero la conseguenza più ovvia sarebbe un allargamento del precariato alle fasce di età escluse dai Cfl e alle donne in particolare perciò va combattuto con estrema attenzione e intelligenza a cominciare dalla scelta delle sedi e dei contenuti della contrattazione sindacale.
* Del dipartimento Mercato del lavoro Cgil Lombardia

Che cosa è, a chi viene dato l'assegno di inabilità (non di invalidità)

Vittorio Luciani Napoli
Che cosa c'è di vero in quanto ho sentito dire che l'Inps concede agli invalidi l'assegno per l'assistenza? Come si fa per ottenerlo?
Quando si pongono queste due domande si è sempre questo il nostro consiglio - è indispensabile indicare in base a quale stato di fatto si formulano le richieste.
Con la legge 12 giugno 1984, n. 222, «Revisione della disciplina della invalidità pensionabile» si riconosce anche (articolo 5) la possibile erogazione di «assegno mensile per l'assistenza personale e continuativa ai pensionati per inabilità (non invalidità), riconosciuti tali dall'Inps in ragione di domanda e ottenimento di pensione di «inabilità» presentata dopo l'entrata in vigore della legge stessa (1° luglio 1984).
Tale assegno viene riconosciuto ai pensionati per inabilità che si trovano nella impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita indispensabile di una assistenza continua.
L'assegno suddetto non è compatibile con analogo assegno dovuto dall'Inail e non è dovuto in caso di ricovero in istituti di cura o di assistenza a carico della pubblica amministrazione.
L'importo dell'assegno è pari a quello erogato dall'Inail per il periodo dal 1° luglio 1984 al 30 giugno 1985 e stato di lire 285.000 mensili dal 1° luglio 1985 al 30 giugno 1987 e stato di lire 315.000 mensili dal 1° luglio 1987 al 30 giugno

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Angelo Mazzieri, Paolo Onesti e Nicola Trisci

1989 di lire 372.000 mensili. Si tratta di importi inferiori a quelli assegnati dal ministero degli Interni per gli invalidi civili.
Ai fini dell'ottenimento dell'assegno, gli interessati devono presentare apposita domanda all'Inps corre data da apposita documentazione. Conviene rivolgersi sempre ai patronati sindacali o alle sedi del Sindacato pensionati italiani (Sipi Cgil).
Dpr 31 dicembre 1981, n. 834, si stabilisce che l'indennità integrativa speciale non spetta a coloro che fruono di altra pensione, o segno o retribuzione comunque collegate con le variazioni dell'indice costo vita o con analoghi sistemi di adeguamento automatico stabilito dalle vigenti disposizioni.
Il comma 11 dello stesso articolo precisava che i competenti Direzioni provinciali del Tesoro avrebbero liquidato l'indennità integrativa speciale sulle pensioni di guerra «previo riscontro da parte dell'interessato di una dichiarazione di non usufruire di altri trattamenti in cui fosse previsto l'adeguamento. Tale norma è stata riconfermata con legge 6 ottobre 1986 n. 656, all'articolo 1, 3° comma.
Il ministero del Tesoro mi ha tolto l'indennità integrativa speciale come risulta da un passo della lettera ricevuta. La Direzione provinciale del Tesoro di Massa Carrara pensioni di guerra, nel definire la partita in oggetto ha constatato che l'indennità integrativa speciale non mi è dovuta in quanto titolare dal 1° agosto 1980 di pensione a carico dell'Inps. L'Inps a sua volta afferma che l'indennità mi spetta e cita la legge 843/1978 ed afferma che nella mia pensione al minimo non è compresa detta indennità.
Giulio Ignorati Albano Magra Aulla (Massa)

Egredo direttore sono addetto al Laboratorio chimico biologico dell'Istituto professionale per l'Industria e l'Artigianato di Maglie in qualità di magazziniere. Nel gennaio 1986 mi è stato diagnosticato un carcinoma squamoso della lingua per cui ho chiesto il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della predetta infermità. Ora con decreto del provveditore agli Studi di Lecce del 22.10.1988 (ricevuto il 4 novembre successivo) è stata accolta la mia domanda ma l'infermità non è stata ascritta a nessuna delle categorie contemplate dal Dpr 30.12.1981 n. 834 perché modificabile. Le sarei oltremodo grato se volesse farmi conoscere - tramite la rubrica «Leggi e con-

Infermità da causa di servizio

risponde BRUNO AGUGLIA *
prodotti dall'infermità mi sembra che il parere della Commissione medica collegiale del 4.3.1987 al quale si provvedeva agli Studi si è integralmente riportato. Si integrando il verissimo che si prevede l'eventuale decesso imminente, non si può impugnarlo nel termine di 60 giorni dalla data in cui il lettore ne ha avuto piena conoscenza davanti alla competente autorità giurisdizionale (nella fattispecie il Tribunale Amministrativo Regionale). Infatti è principio pacifico

La fiscalizzazione della malattia così credo di aver capito dice che alle donne assunte nel 1988 spetta un contributo Inps di 30 mila lire mensili. E' vero? Quando l'Inps pagherà la somma e come la pagherà, mese per mese?
Giuliana Iodatti Roma
La notizia non è vera, almeno nell'aspetto evidente dalla lettera. La fiscalizzazione dei contributi di malattia spetta esclusiva mente ai datori di lavoro e non anche ai lavoratori. Possiamo confermare che spetta l'utenza beneficiaria di 30 mila lire il mese (riconosciuto, ripetiamo, in favore dell'azienda) per le donne assunte in soprannumero rispetto alle mansioni in forza alla data del 31 dicembre 1987. Nella paga vanno compresi tutti i dipendenti indicati sul libro matricola, compresi quelli assunti per qualsiasi motivo che dà diritto alla conservazione del posto di lavoro.

Presidente Militello, occorre fare chiarezza e giustizia

Molti mezzadri ora a riposo hanno pagato «l'integrazione» come per legge per usufruire della pensione ragionevole al minimo dell'industria ma questa è stata concessa solo a poche persone. Infatti a tanti mezzadri fra cui il sottoscritto pur avendo versato «l'integrazione» è stato corrisposto solo la minima pensione dei mezzadri. Sono stati presentati ricorsi e richieste varie ma nulla è stato ottenuto per avere o il rimborso delle

Domani il dibattito sulla Palestina tra imponenti misure di sicurezza Ginevra è pronta per Arafat

Tutto è pronto a Ginevra per accogliere il dibattito sulla Palestina dell'Assemblea generale dell'Onu. Da sabato a mezzogiorno il palazzo delle Nazioni è trasformato in fortezza. Il vasto perimetro che comprende il grande parco dell'Anianna è circondato da palizzate e reticolati, sorvegliati da unità dell'esercito fatte affluire dalla Svizzera tedesca. Ai posti di frontiera i controlli si sono rafforzati

GINEVRA I militari hanno preso posizione anche attorno all'aeroporto di Cointrin dove è stata installata una banchina di controllo. I soldati sono armati con le palottolate in canna. La consegna è di tirare su ogni sospetto che non obbedisca alla prima intimazione di alti. Gli alberghi del cantone (102 per un totale di 11.448 letti) sono quasi al

completo. Le prime delegazioni sono arrivate l'altro giorno ma il grande afflusso è previsto per oggi. In tutto fra diplomatici, giornalisti e personale tecnico dell'Onu dovrebbero essere oltre tremila gli ospiti «straordinari» dirottati su Ginevra per la circostanza. Alle Nazioni Unite il trasferimento reso necessario dal rifiuto americano di concedere il visto di ingresso al leader

dell'Olp Yasser Arafat costerà circa mezzo milione di dollari. Il dibattito si svolgerà nella sala delle assemblee la più grande del palazzo che può ospitare fino a duemila persone.

La riunione comincerà domani mattina e durerà tre giorni. Oltre ad Arafat sono attesi una trentina di ministri degli Esteri fra cui quello greco in rappresentanza della Comunità europea.

Intanto nei territori occupati sono continuate le manifestazioni per segnare il primo anniversario dell'intifada. E sono continuati anche gli scontri con la polizia. Particolarmente gravi quelli di Gerusalemme est dove vi sono stati due morti e almeno una trentina di feriti. Protagoniste delle

dimostrazioni di ieri sono state le studentesse che intonavano l'inno nazionale palestinese «Biladi Bilad» (Terra mia) ma sono state disperse da reparti di militanti. Tensione fortissima anche a Gaza dove i negozi osservano uno sciopero generale dopo i gravi disordini dell'altro giorno durante i quali due giovani palestinesi sono stati uccisi dai soldati. In Cisgiordania gli scontri più gravi tra manifestanti e soldati sono avvenuti nella città di Nablus (tra i feriti vi è una bambina di nove anni colpita alla schiena e un uomo di 60 anni raggiunto da un proiettile alla testa) e nei campi profughi di Tulkerem e Nur Es Shams. Nella piazza della Natività di Betlemme presso la moschea i soldati hanno sistemato un

«hazzazit» lo speciale mezzo blindato che lancia pietre contro i manifestanti. Nel villaggio di Abu Shuhaidim vicino Ramallah dei nazionalisti arabi hanno lanciato una bomba incendiaria contro il capo della comunità sospettato di collaborare con le autorità israeliane. Ma è riuscito a mettersi in salvo assieme alla sua famiglia. I beduini del villaggio di Ibtin nel nord del paese hanno deciso intanto di scendere in sciopero per tre giorni a partire da oggi per protestare contro l'incendio della loro moschea. Secondo la polizia l'azione sarebbe stata compiuta da estremisti ebrei per ritorsione contro l'attentato di quest'estate a Haifa nel quale un bimbo

israeliano perse un piede e altre 24 persone rimasero ferite. Insomma la situazione in tutti i territori è di nuovo al limite di guardia. Il giornale israeliano «Yediot Ahronot» ha scritto che «da mesi non si verificavano a Gerusalemme disordini dell'ampiezza di quelli odierni». In questo quadro i leader dei due maggiori partiti, Yitzhak Shamir del Likud e Shimon Peres dei laburisti hanno ripreso le trattative per ricostituire la coalizione di governo che ha retto il paese negli ultimi quattro anni. Le prospettive di riuscita sono tuttavia incerte per la serie di impegni che il Likud ha nel frattempo assunto nei confronti dei partiti confessionali e che i laburisti non intendono avallare.

Dopo il raid in Libano Il governo israeliano critica il capo di stato maggiore

TEL AVIV Gli aspetti militari e politici dell'operazione militare di venerdì scorso in Libano - l'attacco alla base del «Fronte popolare-comando generale» di Ahmed Jibril presso Damour, a pochi chilometri da Beirut - sono stati esaminati ieri dal Consiglio dei ministri israeliano. Ad essi peraltro tutta la stampa dedica ampi servizi e commenti. Sul particolare più sorprendente, l'impiego cioè di cani con «robotti imbottiti» di gas lacrimogeni ed esplosivi telecomandati che hanno seminato morte e terrore nei sotterranei della base palestinese il portavoce militare ha comunque declinato ogni commento.

Non è la prima volta affermano esperti militari, che cani vengono impiegati in operazioni belliche e ricordano in proposito quelli che cacciano di esplosivi i sovietici mandava-

no incontro ai carri armati tedeschi nell'ultimo conflitto mondiale. Gli stessi esperti lodano il comportamento del «commando» israeliano e in particolare il suo coraggio, la freddezza e la capacità di improvvisazione. Una velata critica è rivolta al comandante dell'operazione, il capo di Stato maggiore gen Dan Shomron, per aver «derogato alla regola d'oro delle forze armate» di non lasciare dispersi sul terreno figurando i quattro militari rimasti isolati per alcune ore e recuperati con una spettacolare operazione di elicotteri.

Parecchi commentatori politici sottolineano che l'operazione riuscita sul piano militare non lo è stata altrettanto su quello della «saggezza diplomatica» ed evocano in proposito la reazione negativa del segretario di Stato americano George Shultz.



Yasser Arafat

Delegazione parlamentare negli Stati Uniti

«Caro De Mita aiuta Silvia Baraldini»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Una delegazione di parlamentari italiani ha visitato sabato al Metropolitan Correctional Center di New York Silvia Baraldini, italiana condannata a 40 anni (più 3 per «offesa alla Corte») per «associazione» con un gruppo politico clandestino. In una conferenza stampa tenuta dopo la visita hanno annunciato di aver inviato un telegramma al presidente del Consiglio De Mita (che arriva negli Stati Uniti oggi e vedrà Reagan e Bush) perché interceda sul piano umanitario per la detenuta coi suoi interlocutori.

La vicenda di Silvia Baraldini, 39 anni, aveva avuto una grande eco anche perché era una delle prigioniere detenute in condizioni durissime nei sotterranei del carcere speciale di Lexington. Grazie ad un'ordinanza di una corteo Usa quel reparto infame è stato chiuso e la Baraldini, che nel frattempo ha subito un grave

intervento chirurgico per cancro con asportazione dell'utero, ora si trova a New York, in un carcere giudiziario. Ma anche qui, come hanno denunciato unanimemente i deputati rappresentanti un amplissimo arco di forze politiche italiane, le condizioni sono assai «più dure di quelle di qualsiasi carcere italiano». Tanto per fare esempi, malgrado le sue condizioni ci sono voluti 5 mesi perché fosse sottoposta ad una visita medica. Le vengono concessi solo 45 minuti di una volta sola la settimana, continua l'isolamento. L'obiettivo, per il quale i parlamentari hanno annunciato di interessare, oltre a De Mita, anche il ministero degli Esteri, quello della Giustizia, lo stesso presidente della Repubblica Cossiga è di ottenere, su basi umanitarie, l'applicazione per la Baraldini della convenzione di Strasburgo, in base alla quale un detenuto può scontare la pena nel suo paese. □ S. G.

Perestrojka e spie Usa Spiare è più facile grazie alla glasnost, dice il capo della Cia

«La glasnost ci apre nuove frontiere per lo spionaggio. Ricaviamo informazioni importanti da fonti diverse da quelle clandestine tradizionali, da fonti che hanno a queste informazioni un accesso migliore di quello dell'attività spionistica tradizionale». Per sconcertante che possa sembrare, non si tratta delle conclusioni di un rapporto segretissimo della Cia, ma di un'intervista del suo capo al «New York Times».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK William Webster ha spiegato così pubblicamente i vantaggi della «glasnost» per lo spionaggio statunitense, rispondendo alle domande del «New York Times», il primo giornale a intervistarlo dopo che il presidente eletto Bush, il giorno dell'arrivo di Gorbaciov, aveva annunciato di volerlo riconfermare nell'incarico di direttore della Cia. Per «fonti diverse da quelle clandestine tradizionali», il capo della Cia intende le delegazioni specializzate, le cui visite in Urss si sono moltiplicate con l'allargarsi dei rapporti economici e bilaterali. In una raccolta di saggi dal titolo «Intelligence Requirements for the 1990s», pubblicata appena poche settimane fa due scienziati (Norris Keeler e Miriam Steiner) avevano invitato la Cia a capitalizzare sulla volontà sovietica di accettare un maggior numero di visite di delegazioni scientifiche. La cosa che si capisce meno è perché il capo della Cia in persona abbia sentito il bisogno di gridare al quattro venti questa intenzione a poche ore dal termine della visita in America e del vertice in cui Gorbaciov aveva chiesto a Bush e a Reagan se facevano il tifo per il successo della perestrojka o per il giaguaro (gli avversari politici della riforma in Urss).

Nell'intervista condotta al quartier generale della Cia a

Langley Webster dice che l'organizzazione spionistica Usa «ricava grazie alla glasnost, molto più materiale da analizzare e classificare di prima», anche se aggiunge che questo materiale «comprende cose che loro vogliono espressamente farci conoscere».

Nei giorni della visita di Gorbaciov a New York era stato chiesto al portavoce sovietico Gherasimov, in un'intervista televisiva, se erano contrariati del fatto che poche ore prima la missione segreta dello Shuttle Atlantis aveva messo in orbita un ultra sofisticato satellite spia militare, capace di «vedere» ogni foglia che si muove in territorio sovietico anche al buio e col maltempo. Gherasimov aveva risposto che non aveva affatto proteste da convogliare in proposito che di satelliti spia sono già pieni i cieli che l'Urss non li teme perché «non abbiamo nulla da nascondere» e anzi aveva aggiunto che si tratta di strumenti che possono avere un ruolo positivo nella «verifica» degli accordi sul disarmo, essere utili insomma a rassicurare gli americani sul fatto che Mosca rispetta gli accordi. Interessante che poi sia venuta la conferma anche da fonti americane che il satellite spia dell'Atlantis può servire a verificare l'attuazione delle riduzioni di truppe convenzionali annunciate da Gorbaciov. □ S. G.



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.



Dove ti ho incontrato Patrichs Noir? È stato oggi o ti conosco da sempre? Di certo non potrai mai dimenticare il tuo profumo. E tu conosci Patrichs Noir? È la nuova irresistibile fragranza di Patrichs. Eau de toilette e after shave per non farti dimenticare.

Patrichs Noir pour homme.

Il discorso del segretario del Pci a Bologna Achille Occhetto ai giovani Fgci



Il neo segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, accolto sul palco del congresso dagli applausi del segretario del Pci Achille Occhetto

Compagne e compagni,
Queste giornate di riflessione, di lavoro della Federazione giovanile comunista, sono state importanti.

Perché hanno aiutato tutti noi a comprendere quel che avviene nel mondo giovanile, quelle che sono le ansie, le sofferenze e le aspirazioni che percorrono le nuove generazioni; perché, in tal modo, hanno posto le basi di una più forte presenza dei comunisti tra i ragazzi e le ragazze italiane, perché, infine, tutto ciò deve e dovrà costituire un contributo significativo alla definizione del nostro nuovo corso, alla costruzione del nuovo Partito comunista italiano.

Un contributo importante è stato dato, in questa direzione, dal compagno Pietro Folea, un compagno che oltre alle sue doti di vivacità intellettuale e di abnegazione, ha avuto il merito di sapersi collegare con freschezza, fantasia e autentica passione politica ai problemi, alle ansie e alle speranze dei giovani, e che anche per questo, sarà chiamato a importanti compiti di direzione nel gruppo dirigente che dovrà costruire il nuovo Pci.

Permettetemi, nello stesso tempo, di rivolgere a nome mio, a nome di tutti voi e del partito il saluto fraterno e uno schietto augurio di buon lavoro al nuovo segretario della Fgci, al compagno Gianni Cuperlo.

A lui e a tutta la Fgci voglio dire molto semplicemente che possiamo guardare con coraggio al futuro.

Nonostante vi sia chi, presuntuosamente e in modo del tutto falso, sostiene che il Pci sarebbe un partito rivolto al passato; noi possiamo affermare con orgoglio e con sicurezza che le diverse generazioni di comuniste e di comunisti hanno sempre guardato con speranza, con tenacia, con passione, con coraggio al futuro.

E si sono sempre battute, con spirito unitario, perché tutta la sinistra, tutte le forze di progresso fossero in grado di interpretare e di dare risposte al bisogno di libertà, di uguaglianza, di giustizia che, in forme diverse, sempre è presente nella coscienza dei giovani.

Così è stato in passato, così deve essere oggi e in futuro.

Senza ottimismo, senza chiusure ma con grande convinzione nelle proprie possibilità. Noi sappiamo infatti che l'unità delle giovani generazioni è data da un approccio, da una coscienza comune dei caratteri e dei conflitti del nostro tempo.

E che però, poi, molte sono le ambivalenze e le differenze di comportamento e di scelta da parte dei giovani.

Proprio per questo, se è vero che si manifesta un rapporto conflittuale tra le generazioni, che porta tendenzialmente ad una unità di comportamenti e di atteggiamenti della nuova generazione, dobbiamo anche sapere che al suo interno, all'interno della nuova generazione, è presente una battaglia politica volta a dare un senso, una direzione a quella coscienza comune del carattere e dei conflitti del nostro tempo.

E ciò è dovuto anche al fatto che vi sono giovani che hanno meno, che vivono condizioni umane e sociali più difficili, con essi occorre vincere la diffidenza verso parole che si teme possano non racchiudere cose concrete e inderogabili in errore.

Vi è invece chi ha di più, e che più facilmente è oggi indotto a cercare la scorciatoia individualistica, la ricerca illusoria della felicità come successo solitario, conquistato magari contro gli altri. Con loro bisogna affermare quella che i giovani comunisti chiamano la libertà solidale, l'idea, che sempre più si dimostrarà corrispondente alla realtà, secondo cui la libertà, la felicità degli uni non è possibile se matura contro o anche solo a prescindere dalla libertà e felicità degli altri.

Noi sappiamo che questa nostra società, oggi, induce di continuo a mettere da parte i discorsi che riguardano il futuro in nome di mitologie e di un dinamismo tutto giocoso sul presente.

E il trionfo dell'aver sull'essere, dell'apparire sul comprendere e sul comprendere, dell'appropriarsi sullo scambiarsi come hanno scritto i giovani comunisti nel loro documento congressuale.

Il mercato, le logiche di mercato, perfino il neoliberismo sono apparsi e affaiano a molti giovani come un mezzo per affermare il proprio ruolo, la propria libertà, come via per la realizzazione di sé.

Tutto ciò non va rifiutato, va analizzato. Tutto ciò, innanzitutto, è il contraccolpo della crisi di una certa cultura della sinistra che affermando la giustizia, realizzando strutture e servizi sociali ha anche prodotto burocraticizzazione, che battendosi per l'uguaglianza e la socializzazione ha prodotto stalinismo, che nelle mani della Dc e del centro-sinistra, nelle sue varie versioni, si è trasformato in stalinismo passivo e clientelare.

Ma, soprattutto, dietro molti atteggiamenti dei giovani, ma certamente non solo dei giovani si cela una delusione per la politica. Compiuto vostro, ma soprattutto compito nostro, compito centrale del nostro partito deve essere quello di comprendere il senso di questa delusione, e di ricercare gli obiettivi, gli strumenti, e anche i linguaggi con i quali è possibile fornire nuova speranza e attenzione alla politica.

È una delusione, quella verso la politica, che viene da un recente passato. Molti ragazzi e ragazze che hanno vissuto i duri anni di piombo, hanno fatto esperienza della catastrofe terroristica, ma hanno anche sofferto una certa ideologia dell'emergenza al di là della quale hanno scorto i ricostituirsi di vecchi poteri, l'organizzarsi e l'agire di forze occulte.

Hanno così finito per vivere la politica, ogni forma di politica, come inganno. Tutto ciò in qualche modo è divenuto memoria stona per le giovanissime generazioni.

È dentro questa delusione che sono maturati l'apologia del presente, i miti del rampanti, del successo a portata di mano, di un individualismo egoista.

Non c'è dubbio - ecco il nostro problema - che se cade la passione, o anche solo l'attenzione per la politica chi ne risente non sono certo le forze conformiste che chiedono ai giovani di stare al qua, non sono certo le forze che vivono di potere e di favori, ma è prima di tutto la forza che ha come solo strumento, fondamentalmente la politica, la speranza della politica, la passione di chi vuole non solo aderire ai fatti ma costruire l'avvenire.

Se si chiede a un giovane che cosa pensa della politica, il giudizio, spesso, non sarà positivo. Su questo fanno leva le nuove forze del moderatismo.

Ma in che modo queste forze risponderanno alle attese, ai bisogni dei giovani? Guardiamo all'organizzazione rigida che produce disordine e perfino caos nelle città, mentre i giovani chiedono di continuo istituzioni più attente ai bisogni complessi e flessibili loro e dei cittadini.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo squallore di borgate e hinterland e con-

frontiamo tutto ciò con le esigenze di comunicazione e di socializzazione dei giovani.

E che ne è della scuola italiana, di quella riforma della scuola per la quale, nel governo nessuno si impegna seriamente? De Mita conosce per davvero la realtà della scuola italiana, si impegna intellettualmente e politicamente su un tema così complicato ma così carico di futuro?

E De Mita sa quanti giovani muoiono ogni anno durante la ferma militare? Gileto diciamo noi: circa 500, di cui l'80% in servizio di leva. Eppure il governo non dice niente. Noi invece diciamo che è giunta l'ora di intervenire.

E allora oggi noi chiediamo agli apologeti della nuova, inarrestabile crescita economica: a chi presenterete il conto? Ecco, il nuovo corso del Pci parte di qui. Parte dai giovani, dai giovani di oggi, dalle loro aspirazioni, dalle loro sofferenze e anche dalle loro illusioni.

Questione giovanile, un banco di prova

La questione giovanile, infatti, da sempre è per noi una grande questione generale, un banco di prova decisivo per verificare e dimostrare che noi comunisti siamo una forza viva e necessaria, non solo per i giovani ma per l'intera società. Ed è una questione che deve diventare centrale nell'elaborazione e nella preoccupazione quotidiana del partito. Anzi qui da Bologna dobbiamo lanciare un obiettivo: l'obiettivo è che la parte preponderante del proprio tempo, dell'impegno, dell'attenzione, della ricerca e del lavoro concreto delle nostre organizzazioni, delle riunioni e dell'attività pratica delle segreterie e dei gruppi dirigenti, sia dedicata al lavoro verso i giovani.

Voi sapete che gli altri, e in primo luogo la Dc di De Mita, sostengono di conoscere i giovani meglio di noi.

Noi saremmo invece una forza politica vecchia, incapace di misurarsi con il nuovo. La nostra stessa politica di opposizione sarebbe inadeguata, poco moderna.

Tutto ciò è evidentemente falso. Quel che è vero invece, è che le forze di governo, e in primo luogo la Dc, intercettano e utilizzano la delusione giovanile per la politica, la loro attuale tendenza alla delega e a un rapporto di mero scambio con i partiti e con il governo.

Non c'è dubbio - ecco il nostro problema - che se cade la passione, o anche solo l'attenzione per la politica chi ne risente non sono certo le forze conformiste che chiedono ai giovani di stare al qua, non sono certo le forze che vivono di potere e di favori, ma è prima di tutto la forza che ha come solo strumento, fondamentalmente la politica, la speranza della politica, la passione di chi vuole non solo aderire ai fatti ma costruire l'avvenire.

Se si chiede a un giovane che cosa pensa della politica, il giudizio, spesso, non sarà positivo. Su questo fanno leva le nuove forze del moderatismo.

Ma in che modo queste forze risponderanno alle attese, ai bisogni dei giovani? Guardiamo all'organizzazione rigida che produce disordine e perfino caos nelle città, mentre i giovani chiedono di continuo istituzioni più attente ai bisogni complessi e flessibili loro e dei cittadini.

Guardiamo alle mille forme di solitudine, allo squallore di borgate e hinterland e con-

frontiamo tutto ciò con le esigenze di comunicazione e di socializzazione dei giovani.

E che ne è della scuola italiana, di quella riforma della scuola per la quale, nel governo nessuno si impegna seriamente? De Mita conosce per davvero la realtà della scuola italiana, si impegna intellettualmente e politicamente su un tema così complicato ma così carico di futuro?

E De Mita sa quanti giovani muoiono ogni anno durante la ferma militare? Gileto diciamo noi: circa 500, di cui l'80% in servizio di leva. Eppure il governo non dice niente. Noi invece diciamo che è giunta l'ora di intervenire.

E allora oggi noi chiediamo agli apologeti della nuova, inarrestabile crescita economica: a chi presenterete il conto? Ecco, il nuovo corso del Pci parte di qui. Parte dai giovani, dai giovani di oggi, dalle loro aspirazioni, dalle loro sofferenze e anche dalle loro illusioni.

I movimenti radicati nella realtà

No, non ci sembra davvero questo il passo di un governo che voglia sul serio riformare la politica.

De Mita e la Dc ci rispondono accusandoci di prestare troppa attenzione ai movimenti, di essere movimentisti.

A parte il fatto che in tal modo la stessa Dc finisce col contestare il valore di quell'insieme di movimenti cattolici per la pace, per l'ambiente, contro la droga, di volontariato e di impegno sociale coi quali noi, invece, vogliamo stabilire nuovi rapporti e che, a quel che sembra finisce col dissentire anche dall'opinione e dalle preoccupazioni dei vescovi italiani.

Ma poi, noi rispondiamo che consideriamo positivi e importanti i movimenti che nascono dalla società e in essa si radicano; oggi, semmai, i movimenti sono pochi e frammentari ed è necessario unirli che si moltiplichino e si unificano.

Gli stessi movimenti che oggi si esprimono nella società, a cominciare da quello delle donne, e che si aggregano in molteplici forme federative e associative dimostrano di poter influenzare e stabilire un rapporto costruttivo con le istituzioni e con la politica, sono in grado, se saranno sollecitati e non soffocati, di portare nuova linfa, nuova vita alle istituzioni e alla politica.

Noi perciò solidarizziamo e ci sentiamo parte del movimento delle donne, solidarizziamo con quei movimenti che rivendicano una diversa qualità della vita, con tutte le sensibilità che si battono contro le forme di omologazione indotte dai mass-media controllati da gruppi sempre più ristretti, con i movimenti che si battono contro la droga e con quelli che si battono per vecchi e nuovi diritti umani, calpestiti da ogni forma di arbro politico e messi a rischio da ogni uso delle nuove tecnologie che non sia sottoposto a controllo.

Non vi può essere riforma della politica se non si parte da qui.

Non vi può essere rinnovamento della sinistra se non si parte da qui.

Una sinistra che si deve riorganizzare attorno alle nuove questioni contemporanee superando i vecchi orizzonti economicistici e industrialisti.

Per questo occorre dire ai giovani: fate attenzione a non vivere la vostra esperienza come frammento; fate attenzione a non disperdere l'idea di una politica di sinistra e della sinistra, che sappia contrapporsi complessivamente all'attuale stato di cose. Proprio per questo noi riteniamo che aderire alle mille pie-

lungimiranti e moderne le idee di Donat Cattin: è moderno questo ministro che, per attaccare il servizio sanitario nazionale - che tra l'altro egli è chiamato a governare - giunge a risponderci il qualunquistico luogo comune secondo cui la Sicilia è come l'Africa?

Al Festival de l'Unità di Firenze avevo criticato Donat Cattin per le sue affermazioni aberranti sull'Aids, questione sulla quale si è invece espresso con parole così significative il presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Avevo criticato Donat Cattin e avevo detto che per una nuova sanità occorre un ministro che avesse una testa diversa dalla sua.

Non immaginavo però quanto quelle mie parole fossero tragicamente corrispondenti alla realtà.

Tuttavia, non è mia intenzione fare polemiche personali ma confutare una menzogna, quella seconda cui il paese sarebbe governato in modo efficiente e moderno.

Nei fatti, basta considerare che oggi rischiamo di abbandonare al degrado imponenti mezzi, strutture, servizi pubblici.

Certo noi crediamo di più ma dissipiamo beni ambientali che non appartengono solo a noi ma alle generazioni future.

Chi può dire, dopo tanto ottimismo, che ne sarà di questo paese tra dieci anni? Un paese dominato dai padroni dell'economia di carta, con un deficit che non si riesce a governare, in cui si rimane inerti di fronte a un sistema fiscale che produce, ogni giorno di più, un avvilitamento corporativo nell'insieme della società.

Un paese controllato, per intere zone, dai potenti criminali.

Che ne sarà del Mezzogiorno? Badate, le stesse polemiche sull'uso dei finanziamenti per il terremoto in Irpinia, ai di là delle irregolarità su cui si dovrà fare chiarezza, dicono comunque questo: con i vecchi sistemi, con la vecchia politica nel Mezzogiorno non si riesce a investire. Si possono fare speculazioni finanziarie ma non operazioni produttive.

Questo è lo scandalo più grande, dentro il quale poi proliferano gli scandali che riguardano le persone, i loro comportamenti, le loro speculazioni. Questo scandalo si chiama uso incontrollato del denaro pubblico.

L'ottimismo facile non serve

Di fronte a questo insieme di cose nessuna ricetta settoriale, nessun piano straordinario potrà avere buon esito.

Ecco perché parliamo di alternativa, ecco perché parliamo di riforma della politica.

Ecco, infine, il nocciolo della differenza, dell'alternativa tra noi e la Dc di De Mita.

Per noi una politica nuova non è semplicemente quella che consente di aderire al moto inziale della società.

Non ci vuole particolare intelligenza e capacità se si decide che compito della politica è quello di galleggiare sull'esistente. Ciò è possibile finché la situazione lo consente; ma è proprio una simile scelta che è destinata a peggiorare la situazione, a deteriorare la democrazia e il rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni.

Per questo diciamo ai governanti: guardatevi da un ottimismo facile.

Ecco perché per noi una politica nuova è una politica di trasformazione, una politica riformatrice.

ghe della società moderna non può voler dire rinchiudersi, ciascuno, in un orizzonte ristretto. La sinistra non potrà vincere se ogni sensibilità rinnovatrice si fa portatrice, in modo separato, solo del proprio problema, se lotta solo per una questione senza collegarla, senza trovare i nessi che la connettono a un progetto di trasformazione che riguarda l'insieme della società.

Non si può essere ambientalisti progressisti se non si è solidali con gli operai che perdono il posto di lavoro, non si è degli operai progressisti se non si fa carico della difesa dell'ambiente della propria città, della comunità in cui si vive; non si è giovani di sinistra se non si pensa anche a cosa si deve fare per evitare la solitudine degli anziani. In sostanza non c'è sinistra senza solidarietà, e non c'è solidarietà senza un progetto rinnovatore che sappia comprendere, su un terreno più alto, le varie esigenze della società.

Ma questa consapevolezza richiede anche una polemica attiva fra i giovani, soprattutto con coloro che confondono la funzione dei movimenti, come quello ecologista, con i partiti, e quindi non riescono poi a trovare gli strumenti per combattere, tutti assieme e con efficacia, le forze conservatrici.

Per questo ai giovani dobbiamo anche saper dire che è necessaria una sinistra che abbia la forza di superare ogni tentazione alla separazione, a vivere come frammento, perché non può realizzarsi una nuova e generale coscienza progressista senza una forte spinta unitaria senza la capacità di cogliere il rapporto tra i diversi terreni di lotta, senza la convinzione che c'è qualcosa che tiene insieme e qualifica come di sinistra la lotta per l'ambiente, per la droga, per una nuova centralità del lavoro.

Ecco il nostro modo di rinnovarci, ecco il terreno della costruzione di una nuova sinistra, cui chiamiamo le giovani generazioni.

Una cosa deve essere dunque chiara. Se vogliamo mettere il cambiamento al posto della gestione dell'esistente si rende necessaria non meno ma più politica in grado di formulare, selezionare, progetti e forme per l'avvenire. Certo, una politica per decidere, ma decidere per creare l'avvenire e non per santificare il presente, cioè le decisioni che sono già state prese dai più forti.

Questo per noi implica uno sforzo di ogni forza politica a ricomporre se stessa per interpretare e governare la società che cambia.

Per altri lo abbiamo ormai ben compreso, significa qualcosa di molto diverso, significa riduzione della politica a potere.

Noi non ci lasciamo certo incantare. La Dc di De Mita, il pentapartito, hanno una loro precisa idea, e una pratica di rapporto tra politica e società.

Un rapporto che è in realtà un intreccio di corporazioni, clientele e partiti, che accettando, in sostanza, il primato delle grandi forze economiche riduce il controllo politico a mera ingegneria dei partiti nella gestione, come sapete, non sempre limpida, dell'esistente.

Il nostro progetto non mira invece a vincolare burocraticamente l'economia. Noi vogliamo uno Stato che progetti, che dia regole e controlli, e un'economia che su questa base si sviluppi dando spazio a soggetti di diverso genere, pubblico, privato, e privato sociale.

Noi pensiamo che in questo modo si potrebbe riformare lo Stato sociale, noi pensiamo che così si potrebbero affrontare grandi questioni come quella della scuola, una scuola che deve continuare ad essere pubblica e però deve anche essere gestita con criteri nuovi di efficienza e imprenditorialità.

Noi vogliamo liberare le forze migliori della politica e le forze migliori dell'economia.

Per questo, deve essere ben chiaro che noi non stiamo facendo dello scandalismo. Noi abbiamo aperto la lotta nel confronto di un regime che, facendo perno sul sistema di potere della Dc, soffoca ormai un effettivo pluralismo tra i partiti; soffoca, attraverso un intreccio complesso tra economia e politica, la libera espressione della politica e dell'economia. Perciò ci opponiamo ai processi di concentrazione, senza regole, di industrie, giornali, assicurazioni, mass-media, sotto la tutela di questo o quel potere politico.

Si tratta infatti di poteri che, se non regolati e sottoposti a controllo democratico, possono snocciolare gli istituti della nostra democrazia.

Perciò ci opponiamo al governo De Mita. Perché in esso vediamo la tendenza a concepire la politica come adattamento all'esistente, perché da esso vediamo esaltato quell'intreccio negativo tra politica, società ed economia. Il governo De Mita esprime la tendenza all'affermazione di un nuovo doroteismo soffocante che sollecita il Psi a un patto consociativo e di potere.

Vi è il rischio che questo patto, che questa possibile diarchia ci spinga passo a passo verso una sorta di regime, centralistico e neocentrista.

Vediamo che questa nostra analisi viene da parti condivise. Evidentemente quando, essendo inizialmente anche da soli, si esprime una idea giusta, che non è dunque settaria, si finisce, prima o poi, per trovarsi in buona compagnia.

Noi ci siamo perciò rivolti e ci rivolgiamo a tutte le forze, politiche e sociali che non condividono quella prospettiva, dai repubblicani ai radicali, dai liberali ai verdi.

Perciò ci rivolgiamo ai socialisti perché riflettano sulle conseguenze della loro attuale politica.

Il fine di questo nostro appello è quello di realizzare una convergenza attorno all'obiettivo di una autentica riforma della politica e della nostra democrazia, che liberi il sistema politico dell'attuale stretta soffocante, che consenta un confronto tra libere e trasparenti alternative programmatiche e di governo, che riporti la dialettica politica sul terreno dei contenuti e dei programmi.

Ho ascoltato con vivo interesse il discorso pronunciato l'altro giorno dalla vicepresidente della Fuci, che ha deciso di iscriversi alla Fgci. Ho ascoltato con interesse la motivazione di questa sua scelta: «Come coniugare l'idea ricca della politica maturata nell'esperienza ecclesiale con soluzioni che prevedevano come unica possibilità quella dell'alternanza tra Dc e Psi è stato in questi anni - ella ha detto - il mio più grande problema. Il nuovo orizzonte del rapporto tra cattolici e Pci - ha aggiunto - è indicato dalla centralità del rinnovamento della politica, dalla centralità di una politica di riformatori forte e di una reale alternativa in grado di combattere le più gravi ingiustizie del paese».

Sono d'accordo. Questo è il senso di una nuova comune battaglia. Una battaglia di rinnovamento della politica, abbiamo detto, e di riforma delle istituzioni, che consenta al paese la possibilità di avere istituzioni locali dotate di effettiva capacità di decisione, di avere un Parlamento sino in fondo libero di progettare e un



governo efficace ed autorevole

Una battaglia anche che faccia maturare nel paese la consapevolezza di tutte le forze politiche...

Forte opposizione per l'alternativa

Ecco perché parliamo di alternativa ecco perché oggi parliamo della necessità di una forte opposizione per l'alternativa...

Quando parliamo di riformismo forte noi non pensiamo solo all'Italia noi pensiamo all'Europa...

Un Europa che sia al centro e non alla coda del rinnovamento mondiale del superamento storico...

contraddizioni che abbiamo dinanzi a noi: quella tra pace e guerra, ricchezza e fame...

La nostra epoca per gli straordinari mezzi che sono a disposizione dell'umanità può consentire di raggiungere grandi obiettivi...

Ma essa ha dentro di sé anche colossali contraddizioni...

La nostra può essere l'età della distruzione della natura e persino della catastrofe nucleare...

Noi non proviamo alcuna nostalgia per i miti caduti e per la fine di vecchi schemi ideologici...

Noi però non sostituiamo ad essi una pacificata visione ottimistica dell'evoluzione dei processi mondiali...

Noi non siamo inquieti consapevoli che il futuro si trova di fronte a scelte radicali...

Noi siamo convinti che non marceremo automaticamente verso il progresso...

Quella lotta quell'azione e invenzione politica quella capacità di intervenire per trasformare ciò che sembrava a molti perfino immutabile...

Noi sentiamo dunque di dover ringraziare mentre il suo paese a cui inviamo la solidarietà commossa e fraterna dei comunisti e di tutto il popolo italiano...

Noi sentiamo di dover rivolgere un ringraziamento e di dover assumere un impegno per gli atti conseguenti e corrispondenti giungano ora e al più presto anche da parte occidentale...

Ma ciò che colpisce e la faziosità e anche la disonestà intellettuale di chi conoscendo bene quale è stato lo sforzo critico e la rottura con la vecchia politica sovietica...

Anche quando parliamo di alternativa noi guardiamo all'Europa a una sinistra europea che divenga capace di rappresentare una reale alternativa democratica nella direzione politica e sociale dell'Europa...

Un Europa che sia al centro e non alla coda del rinnovamento mondiale del superamento storico...

Siamo in realtà alla fine di un'epoca. Alla fine dell'epoca dei sistemi contrapposti. All'interno della loro logica si è pure garantito un lungo sviluppo pacifico dell'umanità...

L'impegno per il disarmo si collega quindi con la disponibilità sovietica ad una moratoria fino a cento anni da concedere ai paesi debitori nel pagamento degli interessi dovuti ai paesi creditori...

Qui vediamo con grande favore prendere corpo quell'idea di governo mondiale che può concretizzarsi sotto il coordinamento dell'Onu...

Senza questo nuovo ordine economico mondiale la democrazia può andare a pezzi in interi continenti...

Senza un nuovo ordine economico mondiale le sue opposizioni superate gli squilibri delle società moderne...

E quindi di grande rilievo storico che la stessa questione dei diritti umani sia stata da Gorbaciov sottoposta a un tribunale internazionale...

Ci troviamo dunque di fronte a qualcosa di profondamente nuovo a una serie di proposte che concorrono attraverso l'Onu a rafforzare la comunità internazionale...

Ma non è sufficiente sperare occorre che oggi - a differenza di altri momenti storici - la sinistra europea e mondiale sappia e voglia fare fino in fondo la sua parte...

C'è bisogno di un nuovo pensiero

A chi si attarda in quelle polemiche chiediamo di muoversi se ne è capace con il passo dei tempi...

Ma come non vedere che proprio l'esigenza di un «coordinamento planetario» prelude le mosse dalla consapevolezza che c'è bisogno di un «nuovo pensiero»...

Il non percorrere questa strada come noi abbiamo denunciato da tempo con le nostre critiche alla precedente politica sovietica...

E quando Gorbaciov afferma che è ingenuo pensare di risolvere i problemi di oggi con i metodi che furono applicati nel passato...

Ma non è solo un problema etico, di solidarietà, che pure è fondamentale ma è un grande problema strutturale e comune che richiede un governo democratico dello sviluppo mondiale...

Si pone così in termini nuovi anche il problema da noi posto del rapporto tra libertà ed eguaglianza...

La integrazione razziale affermarsi di un nuovo cosmopolitismo di una nuova società mondiale multirazziale...

Un anno fa avevo in una intervista sostenuto la necessità di ricollocare storicamente la Rivoluzione d'Ottobre...

Un ben più ampio valore storico assume il fatto che ora a dirlo sia il capo dell'Urss che all'Onu ha posto l'esigenza di andare oltre queste sue pur grandi esperienze rivoluzionarie...

Per questo affermo al contrario di alcuni commentatori che la sconfitta dell'idea di socialismo sta alle spalle di Gorbaciov...

Il discorso del leader di una forza unita ma di chi ha cominciato a cercare l'unica strada possibile per rinascere e per riassumere una funzione attiva...

Noi speriamo fervidamente che ce la possa fare lo speriamo non solo per lui lo speriamo per i popoli sovietici che devono essere con doti decisamente sul terreno di una democrazia attiva e consapevole...

Ma non è sufficiente sperare occorre che oggi - a differenza di altri momenti storici - la sinistra europea e mondiale sappia e voglia fare fino in fondo la sua parte...

Ecco perché ci impegniamo a elaborare proposte iniziali insieme con tutte le forze che possono contribuire a far sì che le cose vadano avanti in questa direzione...

Ecco perché parliamo di democrazia come via del socialismo...

La democrazia come via del socialismo una concezione di cui è testimonianza vivente Alexander Dubcek...

Un simbolo di questo nuovo internazionalismo l'ho colto nell'intervento di un giovane di colore un giovane senegalese...

Tutto ciò che commuove ed esalta la nostra solidarietà anche perché ricorda il calvario dei nostri emigranti...

Per questo la Fgci organizzazione multinazionale è un frammento lanciato verso un futuro migliore e il frammento premonitore di una umanità più civile e più unita...

Un simbolo di questo nuovo internazionalismo l'ho colto nell'intervento di un giovane di colore un giovane senegalese...

Un anno fa avevo in una intervista sostenuto la necessità di ricollocare storicamente la Rivoluzione d'Ottobre...

Un ben più ampio valore storico assume il fatto che ora a dirlo sia il capo dell'Urss che all'Onu ha posto l'esigenza di andare oltre queste sue pur grandi esperienze rivoluzionarie...

Per questo affermo al contrario di alcuni commentatori che la sconfitta dell'idea di socialismo sta alle spalle di Gorbaciov...

Il discorso del leader di una forza unita ma di chi ha cominciato a cercare l'unica strada possibile per rinascere e per riassumere una funzione attiva...

Noi speriamo fervidamente che ce la possa fare lo speriamo non solo per lui lo speriamo per i popoli sovietici che devono essere con doti decisamente sul terreno di una democrazia attiva e consapevole...

Ma non è sufficiente sperare occorre che oggi - a differenza di altri momenti storici - la sinistra europea e mondiale sappia e voglia fare fino in fondo la sua parte...

Ecco perché ci impegniamo a elaborare proposte iniziali insieme con tutte le forze che possono contribuire a far sì che le cose vadano avanti in questa direzione...

Ecco perché parliamo di democrazia come via del socialismo...

La democrazia come via del socialismo una concezione di cui è testimonianza vivente Alexander Dubcek...

Un simbolo di questo nuovo internazionalismo l'ho colto nell'intervento di un giovane di colore un giovane senegalese...

Tutto ciò che commuove ed esalta la nostra solidarietà anche perché ricorda il calvario dei nostri emigranti...

Per questo la Fgci organizzazione multinazionale è un frammento lanciato verso un futuro migliore e il frammento premonitore di una umanità più civile e più unita...

Sostegno ai popoli in lotta per la libertà

Noi tutta la sinistra dobbiamo promuovere non ostacolare questo processo noi dobbiamo dare tutto il nostro sostegno ai popoli che si battono contro ogni forma di discriminazione...

La proclamazione dello Stato di Palestina il contemporaneo riconoscimento ormai senza alcun equivoco dello Stato di Israele...

Ascolti lo Stato di Israele le voci che giungono dalla comunità mondiale ascoltate voi che dite che il futuro è in mano a voi...

Un simbolo di questo nuovo internazionalismo l'ho colto nell'intervento di un giovane di colore un giovane senegalese...

Un anno fa avevo in una intervista sostenuto la necessità di ricollocare storicamente la Rivoluzione d'Ottobre...

Un ben più ampio valore storico assume il fatto che ora a dirlo sia il capo dell'Urss che all'Onu ha posto l'esigenza di andare oltre queste sue pur grandi esperienze rivoluzionarie...

Per questo affermo al contrario di alcuni commentatori che la sconfitta dell'idea di socialismo sta alle spalle di Gorbaciov...

Il discorso del leader di una forza unita ma di chi ha cominciato a cercare l'unica strada possibile per rinascere e per riassumere una funzione attiva...

Noi speriamo fervidamente che ce la possa fare lo speriamo non solo per lui lo speriamo per i popoli sovietici che devono essere con doti decisamente sul terreno di una democrazia attiva e consapevole...

Ma non è sufficiente sperare occorre che oggi - a differenza di altri momenti storici - la sinistra europea e mondiale sappia e voglia fare fino in fondo la sua parte...

Ecco perché ci impegniamo a elaborare proposte iniziali insieme con tutte le forze che possono contribuire a far sì che le cose vadano avanti in questa direzione...

Ecco perché parliamo di democrazia come via del socialismo...

La democrazia come via del socialismo una concezione di cui è testimonianza vivente Alexander Dubcek...

Un simbolo di questo nuovo internazionalismo l'ho colto nell'intervento di un giovane di colore un giovane senegalese...

Tutto ciò che commuove ed esalta la nostra solidarietà anche perché ricorda il calvario dei nostri emigranti...

Per questo la Fgci organizzazione multinazionale è un frammento lanciato verso un futuro migliore e il frammento premonitore di una umanità più civile e più unita...

Advertisement for DalColle wine by Pandoro & Pandora. Features a man in a tuxedo holding a bottle of DalColle wine. Text includes 'La coppia "più dolce" di Verona', 'Puoi vincere 1/2 Kg d'ORO e 500 meravigliosi premi', and 'Pandoro & Pandora DalColle'.

In mostra al Castello di Rivoli le opere del grande scultore svizzero: per l'Italia un ritorno dopo la Biennale del 1956

Figure sottili, corpi scavati che continuano a guardare in avanti: una ricerca non solo formale impossibile da incasellare nelle mode

Il coraggio di Giacometti

A tanti anni dalla sua sala personale alla Biennale di Venezia, Alberto Giacometti e le sue sculture tornano in Italia: il Castello di Rivoli ospita fino al 26 febbraio una retrospettiva con un bel gruppo di sculture, disegni e litografie provenienti dalla Fondazione Maeght di Saint Paul-de-Vence, oltre a due soli dipinti (un ritratto e una natura morta) di proprietà di un collezionista torinese.

MARINA DE STASIO

■ RIVOLI. Alberto Giacometti era a Stampa; nella Svizzera italiana, nel 1901. Sempre affettivamente legato alle sue montagne, dove tornava ogni anno, visse a Parigi, la stagione di Surrealismo e, poi, nel dopoguerra, quella dell'Espressionismo, ma fu anche fra i primi ad esporre a New York, la nuova prepotente capitale del mercato artistico internazionale. La mostra di Rivoli comprende alcuni, pochi esempi della fase giovanile, in cui l'artista partecipa alla vita delle avanguardie, si interessa al cubismo, è ammiratore di Henri Laurens e amico di Picasso, per poi aderire al movimento surrealista, ma la maggior parte delle sculture e delle opere su carta appartengono alla grande stagione della maturità, creazioni modernissime ed antichissime al tempo stesso, che attingono all'origine, all'essenza dell'umano. Sculture monumentali, la Grande Tête del 1960, *La jambe del 1958*, e *figurine minuscole*, con le *Quatre figurines sur base* del 1950; grandi personaggi isolati, immobili o in marcia, e gruppi di piccole dimensioni, i cui titoli evocano una foresta, una piazza, una radura: non manca una delle sculture più sconcertanti, *Le chivrier del 1950*. Negli spazi vasti e segnati dal tempo del Castello di Rivoli, testimonianze di uno splendore perduto o forse mai del tutto raggiunto, le sculture di Giacometti trovano un'ambientazione inconsueta, affa-

scinante. Accostate su un unico piedistallo, le diverse versioni della *Femme de Venise* (1956) offrono un'occasione importante per riflettere sull'opera di Giacometti: in apparenza molto simili, poste l'una accanto all'altra rivelano nascosti individualità, nelle forme del corpo, nelle diverse patine del bronzo, quella scura, bruciata che instintivamente associamo alla scultura giacomettiana, ma anche altre di un cupo tono rossastro, in alcuni punti, sul volto, sulle ginocchia, sembra che uno strofino accidentale abbia consumato la patina, rivelando lo splendido dorato del nobile bronzo.

Una bella mostra fotografica, prestata dal Fondo per la Fotografia della Kunsthaus di Zurigo, ripercorre tutta la vita dell'artista, dai gruppi di famiglia di Alberto bambino con i genitori e i fratellini, alle innumerevoli immagini del suo studio parigino di rue Hippolyte-Maindron, ritratto dei maestri della fotografia come Cartier-Bresson o René Burri, fino alla malinconica visione invernale del suo funerale a Stampa, nel 1966. Il bambino dai capelli vaporosi diventa il giovane dal volto forte, squadrato, dal carattere allegro e giocosso che spesso, nelle foto di gruppo insieme ad altri studenti o artisti, non riesce a soffocare il riso, e poi diventa il Giacometti che ci è più familiare, il volto serio e pensoso, segnato dagli anni, dalla vita disordinata, dal fumo di innumerevoli sigarette, che incide o accarezza le sue creature di

creta, o fissa con il suo sguardo avido il modello in posa. L'atelier, entro dove il gesso sfarinato si deposita come la polvere del tempo, affollato di gessi, quadri, sculture, le pareti coperte di graffiti, ha affascinato i fotografi che ne hanno sfruttato il soppalco per ottenere suggestive riprese dall'alto. Tra le opere esposte e le fotografie s'instaura un emozionante gioco di rimandi: noi vediamo le sculture in bronzo, ma nelle foto ci sono i gessi originali, che nel loro bianco paiono cose fragili, evanescenti, sul punto di sfaldarsi, o fantasmi di passaggio tra le pareti cadenti dell'atelier, e ci sono le sculture in lavorazione, avvolte nel panno umido come in un sudario, l'immagine dell'atelier riappare nelle litografie, ridotta a struttura di linee spesse e sottili, aggrigliate e rettilinee. Giacometti ha scolpito innumerevoli figure umane, donne e uomini, alti o piccoli, sottili come una lama o (negli ultimi anni) più pieni e corposi, ma soltanto un gatto e un cane. Il gatto torna più volte in questa mostra, nelle litografie, nella foto del micino nero e litro sulla finestra della casa di Stampa, e nella scultura: non soffermo ed emaciato come il cane, il gatto appare risoluto nell'incedere col muso proteso in avanti, gli occhi aperti, la coda che s'incurva verso l'alto. Si è parlato spesso della disperazione dell'uomo di Giacometti, scavato, consunto, solo di fronte al nulla, però sempre coraggioso nel fissare davanti a sé, nel radicarsi al terreno con i suoi grandi piedi per protendersi verso l'alto. Ma il cane no, lui solo sembra portare il peso di tutti i dolori, le umiliazioni della vita: le orecchie basse, il muso chino, un po' sbilenco nel camminare, anche lui, nonostante tutto, si ostina ad andare avanti.

Diadomo, spoglio, malcontento di soluzioni facili, Giacometti c'insegna come la grande arte possa esser fatta di poco, quasi di niente: nei



Alberto Giacometti. In basso, la «Femme debout II», 1960

Quando incontrai l'uomo che dipingeva le statue

DARIO MICACCHI

■ Biennale 1956. Avevo quasi finito il giro del padiglione Italia ed ero stanchissimo. Non c'era da sedere. Non c'è mai da sedere se non su qualche cassa da imballo in giro per le sale. Ma volevo finire il giro di quella parte della Biennale prima di passare ad altri padiglioni. M'ero poggiato con le spalle a uno stipite per riprendere fiato e con gli occhi chiusi. Quando i ripari stancamente mi resi conto di essere sull'ingresso alla sala dello scultore Alberto Giacometti. Vidi un omino, arzi un omonio, inginocchiato davanti a una esile e alta figura di donna dai grandi piedi che sembravano uno zoccolo di roccia che doveva contenere i piedi veri, proporzionali alle dimensioni della figura. L'uomo aveva vicino a sé una valigetta logora poggiata sul pavimento e piena di barattoli tutti grumosi per lo scolo dei colori. L'uomo, doveva essere un restauratore o un allestitori, intingeva un pennellino ora in un barattolo ora in un altro e dipingeva minuziosamente la scultura di bronzo. Colori piombo, cenere, rosa, viola, lilla, verde marcio: sembravano, stesi sulla scultura, i colori superstiti di un grande incendio. L'uomo lavorava con una concentrazione incredibile e non sollevava mai la testa verso la gente che passava per la sala. Lo guardavo sempre più incuriosito. Non capivo perché stesse lì a dipingere sculture grandi e piccolissime di bronzo. Quelle di gesso si poteva capire. I gesti nel lavoro erano lenti e calcolati. A un certo punto mi attraversò le scarpe dell'uomo: enormi, sdrucite, sporche di colore. Ma tutto l'abito era assai trasandato e sporco, con le tasche della giacca gonfie, deformate e cadenti. Una giacca

enorme. Vista di spalle era una ben strana figura: la testa poi, era un bosco di capelli non pettinati. Conoscevo già la scultura di Giacometti, un po' meno la pittura, soprattutto nell'interpretazione esistenziale di Jean-Paul Sartre che vi vedeva tutta la fragilità dell'essere e la non tenuta dello spazio proprio mentre lo occupava: fantasma quasi sul punto di sparire dalla faccia della terra, poco più che il nulla. Guardai meglio le sculture della sala: ce n'erano di grandi e di piccolissime quasi come un chiodo e tutte variavano quella figura femminile che si avvia dipingendo il restauratore, strano restauratore. Aprii il catalogo alla pagina di Giacometti e lessi che erano tutte varianti di una donna veneziana. Ma veneziana perché queste figure erano a Venezia? In verità somigliavano tanto ad Annette, la moglie di Giacometti, paziente modella di lunghie e anche dolorosi anni. Sapevo che Giacometti, dopo il periodo surrealista che aveva rinnegato, faceva delle vere e proprie lotte con la figura umana, sia corpo sia tela. Avevo letto che un giorno, tentando di fare un ritratto all'amato fratello Diego, aveva cominciato a fissare la fronte alla radice del naso tra le sopracciglia; e questo punto aveva cominciato a dilatarsi, a diventare sterminato come il deserto del Sahara e che lo scultore aveva fatto un salto all'indietro dando un urlo di sgomento. Cominciai a girare intorno alle sculture che mi sembravano, col loro sviluppo ossessivo in altezza, un po' africane Dogon e un po' etrusche. Ad un certo punto il restauratore si alzò improvvisamente in piedi: era gigante-

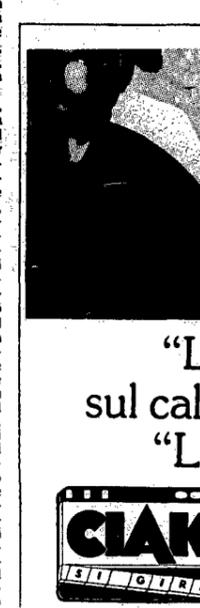
scato, un volto bellissimo molto segnato da rughe e un occhio spaurito quasi che le sculture attorno a lui gli trasmettevano un'insostenibile sgomento. Ma si, era proprio Alberto Giacometti come lo avevo visto in fotografie su libri e riviste; ma la sua incertezza, il suo panico di fronte alle sue creature mi procurarono un'emozione violenta. Mi feci coraggio, e ce ne volevo, mi avvicinai e gli dissi chi ero. Abbozzò un sorriso angelico, dolcissimo. Feci una domanda banale, forse stupida: ma perché sta dipingendo ora le sue sculture così perfette, così espressive? La risposta si fece attendere a lungo; ma il silenzio dello scultore rimato da un respiro forte un po' affannoso era già eloquente. «Perché vanto via, si disaffanno, e i colori li trattengono viventi», disse a bassa voce, e riprese a pittare sulla figura femminile grande.

Non ho mai dimenticato quel giorno del '56, che pure fu un anno sconvolgente politicamente e idealmente; ma sia benedetto quel giorno perché un grandissimo artista mi aveva rivelato tutta la fragilità dell'essere umano, naturale e storico, e tutto il coraggio e la fatica necessari per restare umani. Non era come diceva Sartre, che l'essere dichiarava la sua non tenuta dello spazio proprio mentre lo occupava fisicamente. Quelle figure di Giacometti erano lo stupefacente risultato poetico di un tremendo attrito della figura nello spazio (dopo le forme uniche della continuità nello spazio di Boccioni), di un cammino testardo nella vita e nella storia fino a consumarsi e quasi sparire. James Lord ha scritto una bellissima biografia di Giacomo-

metti, uscita a New York nel 1985 e ora tradotta da Alessandro Foché: c'è tutto di Giacometti: il suo essere umano e il suo essere artista, il suo coraggio e il suo amore per l'arte, la sua fragilità e la sua forza, la sua ricerca e il suo successo. È una lettura che vale la pena di leggere. Lo ha anche dichiarato il nostro direttore, che ha letto il libro e ha detto che il surrealismo era una scemenza. E cominciò quella lotta, che nessun altro artista contemporaneo ha combattuto come e quanto lui, per fissare la presenza dell'essere umano su questa terra e il costo altissimo che egli paga per restare umano e, soprattutto, per andare avanti, per camminare su una strada umana.

Silenzioso, di poche parole, Alberto Giacometti sapeva bene, nell'età atomica e del desiderio di liberazione per masse sterminate, quanto fosse difficile andare avanti. Corrose, sfregiate, spesso ridotte alle dimensioni di un grumo, le sue figure umane sono quelle di tutta la scultura contemporanea, che più e meglio ricordano sia quell'accento di passo avanti che fu nel Mediterraneo dei primordiali Kouros e Korai dei Greci sia quello degli umani che riprendono il passo dopo un disastro. E, a rivederle oggi, sembrano anche le più democratiche e le più presenti in un presente che dicono di transizione (più giustamente, mi sembra, il dandy Aron, morto di Aids, diceva di glaciazione perché i *maîtres à penser*, i professori universitari, si erano impadroniti della cultura e avevano strappato via la vita che deve strutturare la cultura). Giacometti fu, a un certo punto, famoso e ricco, assediato dai mercanti e amato dai collezionisti; ma lui continuò a comportarsi, fino alla morte nel 1966, come uno scultore poeta ossessionato dal transitivo

fragilità dell'essere fino alla morte, al nulla. Aveva anche scoltato *La donna cacciatrice*, così legata alla scultura dell'Africa nera come simbolo di fecondità ed è, nel 1926-27, la prima figura femminile. Poi, senti potentissima l'attrazione del corpo e del volto umano e disse che il surrealismo era una scemenza. E cominciò quella lotta, che nessun altro artista contemporaneo ha combattuto come e quanto lui, per fissare la presenza dell'essere umano su questa terra e il costo altissimo che egli paga per restare umano e, soprattutto, per andare avanti, per camminare su una strada umana.



“Lo sai? Siamo sul calendario di Ciak.” “Lo so, amore.”



“Via col vento” compie 50 anni: Ciak regala il calendario '89 con le notizie, le curiosità e le foto più belle del film del secolo.

Mancano delle proposte serie per salvare il settore

Il cinema tra incudine e governo

GIANNI BORGNA

La crisi del cinema italiano - come dimostrano i dati forniti in questi giorni dal ministero dello Spettacolo - sta assumendo proporzioni allarmanti. Negli ultimi dieci anni i film prodotti in Italia sono diminuiti del 150% e quel che è peggio, i loro incassi non sono mai andati al di là di un 30% sulle entrate complessive. Così - dopo la significativa parentesi degli anni Cinquanta e Sessanta - gli americani fanno nuovamente da padroni anche sul nostro mercato.

Le sale continuano a chiudere. Sempre negli ultimi dieci anni il cinema italiano ha perso i quattro quinti del suo pubblico. La gente - come racconta Giuseppe Tornatore nel suo bellissimo *Nuovo cinema Paradiso* - viene così privata di uno dei pochi luoghi di incontro sociale rimasti. La conseguenza di ciò, da una parte, è che la nostra identità culturale è seriamente minacciata; dall'altra, che il nostro tempo libero è sempre più assorbito dalla televisione.

L'incontro tra culture diverse è sempre stato qualcosa di estremamente stimolante e vitale. Ma non così la colonizzazione culturale, che da noi è giunta al punto che la Rai, per limitarci all'esempio più macroscopico, ha prodotto di recente una nuova versione del *Promessi sposi* costeggiando attori a recitare in inglese! Anche la televisione, di per sé, è uno strumento potenzialmente straordinario. Non lo è più quando diventa un feticcio, un veicolo di cattivo gusto. Ma è esattamente quello che rischia di diventare da quando impera la logica dell'audience, che ha fatto scendere di colpo le trasmissioni a un livello tanto deprimente da mortificare l'intelligenza del pubblico.

Una televisione, del resto, che punta quasi esclusivamente sui film (è noto che la produzione cinematografica ruota sempre più attorno alla Rai e a Berlusconi) ha già addebiatato alla sua funzione. Tanto più se lo fa al solo scopo di attirare pubblicità. Allo scandalo delle continue interruzioni pubblicitarie (tanto insopportabili che la nostra proposta di legge per eliminarle ha riscosso un'adesione plebiscitaria del mondo dello spettacolo quale non si registrava da anni) si aggiunge così quello della nascita di un «cinema televisivo» che tende a piegare anche la narrazione a esigenze di ordine commerciale.

Solo un'accorta politica della mano pubblica potrebbe fare da contrappeso a questo stato di cose: sia direttamente, attraverso gli enti di cui lo Stato dispone (l'Istituto Luce, l'Istituto Cinecittà, ecc.), sia mediante l'indicazione di regole che possano fungere da supporto anche all'indispensabile intervento dei privati. E invece continua a regnare la più assoluta anarchia, a cominciare dalla mancata regolamentazione dell'etere.

Si promettono a ogni piè sospinto leggi che vengono puntualmente rinviate, salvo tentare di introdurre surrettiziamente scampoli di riforma in questo o quel decreto o all'interno delle varie leggi finanziarie.

Il che è puntualmente avvenuto anche quest'anno, con le proposte sul *tax-shelter*, che abbiamo osteggiato non certo per ragioni di merito. Il *tax-shelter*, del resto, è operante, sia pure in forma limitata, dai tempi della legge-madri. Il Pci è l'unico partito ad avere proposto, già dalla scorsa legislatura, che fosse esteso anche alle imprese che non agiscono unicamente in ambito cinematografico. Solo che, appunto, per renderne possibile l'uso è necessario che si fissino delle regole, e questo non può essere oggetto della legge finanziaria ma di una nuova legge del cinema, come la commissione cultura della Camera ha dovuto riconoscere.

Anche l'azione del gruppo cinematografico pubblico, che pure in questi anni ha avuto il merito di tutelare e valorizzare il cinema d'autore, è stata costantemente intralciata da ogni tipo di pastoie burocratiche (tra cui il ritardo nel rinnovo delle cariche: l'ente di gestione è in prorogatio già da quasi un anno). Salvo perdursi poi in proposte un po' cervelofoniche, come quella di ingessare tutto il cinema di Stato entro cinque dipartimenti alle dipendenze non più delle Pss ma del ministero del Turismo e Spettacolo. Quando è poi evidente che la strada migliore - lo ha riconosciuto finalmente anche la Dc - resta quella degli amministratori unici, non fosse altro perché percorribile già in base agli attuali statuti. Sono così andati in fumo progetti e iniziative che si preannunciavano di un progetto del genere? Non sono forse le sue funzioni completamente diverse? E non è stato forse commissariato (con una decisione che ci è parsa comunque inopportuna) proprio per cominciare a discutere la riforma nelle sedi istituzionalmente idonee?

I problemi sul tappeto, come si vede, sono molti e tutti particolarmente rilevanti. In gioco, oltre alla sopravvivenza di un patrimonio artistico e professionale di prim'ordine che in passato ci invidiavano tutti, americani compresi - è una grande questione di cultura e di democrazia.

L'Austin Rover Italia ha scelto per il debutto dei modelli '89 della gamma il Motor Show di Bologna

Il turbo e l'iniezione diretta per la nuova Montego a gasolio

Il boom del Diesel, con tutte le principali case costruttrici impegnate da 10 anni a questa parte a proporre versioni sempre più sofisticate, forse sta per finire. Almeno questo risulta dai dati di vendita '88, anche con soddisfazione degli ecologisti che vedono in questo tipo di propulsore buona parte delle responsabilità per l'inquinamento ambientale. Eppure l'Austin Rover...

no ottenuti 81 cv a 4500 giri/minuto, quindi un valore non eccezionale per un 2 litri, ma considerando le finalità di esercizio e soprattutto un consumo medio dichiarato di 3,8 litri ogni 100 chilometri, il termine di valutazione cambia decisamente. Tanto più se si mettono in conto tutte le difficoltà che si sono dovute superare in fase di progettazione. È noto, infatti, che i Diesel ad iniezione diretta sono caratterizzati da un'elevata rumorosità.

Per la costruzione di questo motore sono stati investiti circa 70 miliardi di lire si prevede una produzione di oltre 100.000 unità l'anno. L'introduzione del nuovo motore sia sulla versione a quattro porte della Montego che sulla Station Wagon, ha coinciso con un restyling di questo modello. Le Montego '89 si riconoscono esteriormente per la calandra, i gruppi ottici e le borchie copriorruote di nuovo disegno.

Il propulsore è stato realizzato in collaborazione con la Perkins derivandolo dalla versione a benzina. In Italia la gamma Montego '89 sarà disponibile in quattro versioni. Si va dalla berlina 4 porte 1300 cc a benzina, alla 1,6 litri Si Estate, sempre a benzina, per finire con le nuove 2.0 Dai berlina e station wagon con il nuovo Diesel ad iniezione diretta presentato al Motor Show.

LODOVICO BASALI

BOLOGNA Al Motor Show - che ha chiuso ieri i battenti a Bologna - l'Austin Rover Italia ha presentato una inedita soluzione di motore a gasolio per autovetture sovralimentate e dotato di iniezione diretta. Questo propulsore sarà utilizzato su alcuni modelli della Montego '89.

dicale lavoro di trasformazione è stato operato dai tecnici della stessa Austin Rover e della Perkins ottenendo così uno dei primi Diesel al mondo sovralimentato e, appunto, ad iniezione diretta. Non è opportuno ricordare che già in versione aspirata questo motore ha dato prova di affidabilità ed economia di esercizio sulla Maestro Van, un veicolo commerciale leggero della casa britannica.



Le Renault del passato, del presente e del futuro alla manifestazione motoristica bolognese. La Casa francese non ha mancato l'occasione per presentare in anteprima la 19 con motore a 16 valvole.

Obiettivo 60 mila 19 in Italia

Un salone vivo, dove in ogni momento e in ogni angolo succede qualcosa, non può accogliere costruttori "rifugiati" nei loro stand, con aria lontana, quasi fossero in mostra libri al posto delle macchine. Questa frase, contenuta in un comunicato stampa della Renault Italia, esemplifica bene lo spirito con cui la casa francese ha affrontato il Motor Show di Bologna, ormai diventato di fatto, più che una "feemesta automobilistica, un vero e proprio Salone delle quattro ruote.



La Renault 19 con motore a 16 valvole e a destra, la Williams di Formula 1 equipaggiata con un motore Renault 10 cilindri aspirato. Nella foto sopra il titolo l'interno dell'avveniristica Renault Megane.

mandate senza serratura, con il sedile che si gira automaticamente di 60 gradi per facilitare l'accesso del conducente all'abitacolo.

L'interno è quello di un aereo del più moderni, con la possibilità di allungare persino l'abitacolo e la stessa autovettura grazie alla retrocessione dell'intero lunotto posteriore. La macchina così si trasforma da berlina a tre volumi in berlina a due volumi, in modo da acccontentare anche il proprietario stanco di vedere sempre il stesso "orizzonte".

questi da notare il sistema che permette di individuare su un monitor i tratti di strada intasati dal traffico quando le città saranno dotate degli appositi sistemi di segnalazione e l'assenza della frizione grazie ad un pilotaggio elettronico del cambio.

matrici già sperimentati al rally dell'Acropolis-1987, in grado di marciare velocemente anche se forati grazie ad un sistema di riempimento automatico con una speciale schiuma.

4x4 che verrà distribuita tra qualche settimana in Italia. È stato poi presentato un dossier, edito dalla stessa Renault, che raccoglie una cinquantina di matriche di prototipi - sovente mai realizzati - studiati dal dopoguerra ad oggi.

Christian Martin, Direttore Esportazione Europa, insieme a Philippe Gamba, Antonio Ghini e Domenico Porfiri della Renault Italia si sono dati un gran da fare per presentare, in anteprima per l'Italia, l'attesa 16 valvole, ossia la versione sportiva della Renault 19.

Tanti sono i congegni elettronici presenti che sarebbe impossibile elencarli tutti. Tra questi da notare il sistema che permette di individuare su un monitor i tratti di strada intasati dal traffico quando le città saranno dotate degli appositi sistemi di segnalazione e l'assenza della frizione grazie ad un pilotaggio elettronico del cambio.

Un motore di 3 litri turbo di 250 cv e da 260 km/h, le quattro ruote motrici e, naturalmente, Abs completano il n. trito di una vettura che, sinceramente non sappiamo quanto potrebbe venire a costare all'eventuale tecnico acquirente.

La Michelin è intervenuta nel progetto, fornendo pneumatici di tipo "X" che verranno distribuiti tra qualche settimana in Italia.

La Renault 47 - è stato chiesto ad Antonio Ghini, direttore delle relazioni esterne della casa francese in Italia - La faremo ancora per molti anni - ha risposto sicuro. Passato, presente e futuro, dunque, nella presenza a Bologna della grande casa transalpina.

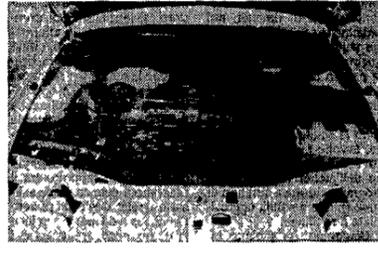
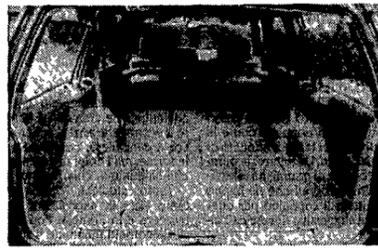
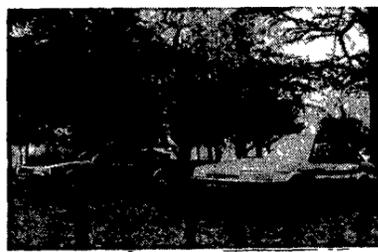
Ma la carta vincente, sul piano delle tecnologie avanzate, è stata per la Renault la presentazione del prototipo marciante "Megane", già visto al salone di Parigi ma presente per la prima volta nel nostro paese. Un vero e proprio laboratorio di ricerca, un esempio di come potrebbe essere l'auto del futuro, pur con soluzioni che sono già in parte adottate sulle vetture oggi in produzione.

Si avvicina gennaio che, per la nautica è il mese delle tasse. In effetti molte scadenze e diversi pagamenti avvengono nel primo mese dell'anno. Anche le barche non fanno eccezione. Di seguito un pro memoria delle scadenze da rispettare e di alcuni controlli che è bene fare.

Si avvicina gennaio che, per la nautica è il mese delle tasse. In effetti molte scadenze e diversi pagamenti avvengono nel primo mese dell'anno. Anche le barche non fanno eccezione. Di seguito un pro memoria delle scadenze da rispettare e di alcuni controlli che è bene fare.

revisione dev'essere annuale se di tipo professionale, ogni tre anni se di porto. Estinzione - Non hanno scadenza ma occorre controllare che siano in buono stato e che il manometro indichi che sono carichi.

Duecentocinquanta privati potenziali clienti della Ford, stanno viaggiando in Europa a bordo della nuova Fiesta (nella foto) che saranno messe in commercio la prossima primavera. La Ford ha pensato ad un collaudo di oltre 1,5 milioni di chilometri nelle normali condizioni di esercizio, per garantire il massimo di qualità e di affidabilità dei nuovi modelli. Altri 1,5 milioni di chilometri saranno percorsi dai collaudatori della Casa.



Braccio Metalplast per guidare senza fatica. La Metalplast di Sasso Marconi ha presentato al Motor Show di Bologna un braccio anteriore per sedile (nella foto) applicabile su vetture di media cilindrata. È un contributo per rendere meno faticosa la guida. Costa 30 mila lire e per ora è disponibile per le Fiat Uno e Tipo e per le Volkswagen Golf, Polo e Jetta.

Un motore di 88 cv per la Supercinque Limited. La Renault Italia ha proposto in questi giorni una nuova versione in serie limitata della Supercinque Limited. La vettura si distingue per la potenza del motore - 88 cv a 5500 giri e 13,8 kgm di coppia da una cilindrata di 1721 cc e conseguente velocità massima di 184 km/h - ma soprattutto per la ricchezza degli allestimenti. Questa Limited, che costa qualcosa come 17.216.920 lire, ha sospensioni, freni e assetto adeguati alle prestazioni. I rivestimenti interni e i sedili sono in cuoio. Il servosterzo, la chiusura centralizzata con comando a distanza, gli alzacristalli elettrici ed una sacca portaoggetti supplementare, posta sotto il ripiano posteriore del bagagliaio, sono tra gli accessori di serie.

100 milioni per un'auto monoposto da città. Quella riprodotta nella foto è, secondo l'americano Jay Chriberg che l'ha esposta ad Essen, l'auto monoposto adatta per il traffico cittadino. Come propulsore adotta un Buick 6 cilindri a V. La vettura, con carrozzeria gialla e interni marrone, costa circa 100 milioni di lire.

L'Audi coupé: prestazioni ma con sicurezza



Prova del nuovo coupé Audi sulle strade della Baviera e conferma dell'eccellenza di questa vettura, discendente diretta di quell'Audi "Quattro" che già aveva dimostrato la validità della trazione integrale, sia in termini di sicurezza, sia per la possibilità di trarsi d'impaccio senza fatica anche nelle condizioni stradali più difficili.

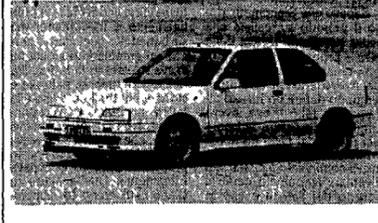
Le tasse auto non pagate

Con la legge 24 gennaio 1978, n. 27, il Parlamento italiano ha apportato modifiche al sistema sanzionatorio in materia di tasse automobilistiche non pagate o pagate in misura inferiore al dovuto, comprendendo tra queste anche quelle relative all'abbonamento dell'autoradio.

La Audi Coupé Audi - presentato al Salone di Birmingham, è già in circolazione in Germania e in Inghilterra - arriverà soltanto a febbraio e nella sola versione con motore di 1994 cc, per aggirare i 100 km/h di velocità, con un consumo che colpisce le auto con motore a benzina di cilindrata superiore ai due litri.

Le violazioni vengono accertate dagli organi di polizia, nonché dal direttore e procuratore del registro. Se presente, la notifica del verbale di accertamento è effettuata contestualmente al proprietario o al conducente, mediante consegna di una copia del verbale.

Possibili clienti stanno provando 250 Ford Fiesta



Duecentocinquanta privati potenziali clienti della Ford, stanno viaggiando in Europa a bordo della nuova Fiesta (nella foto) che saranno messe in commercio la prossima primavera. La Ford ha pensato ad un collaudo di oltre 1,5 milioni di chilometri nelle normali condizioni di esercizio, per garantire il massimo di qualità e di affidabilità dei nuovi modelli. Altri 1,5 milioni di chilometri saranno percorsi dai collaudatori della Casa.

La persona che nel termine anzidetto non riceve l'avviso è esonerata dal pagamento. L'originale del processo verbale di contravvenzione, con la prova dell'avvenuta notifica, viene trasmesso all'Ufficio del Registro, nella cui circoscrizione risulta accertata l'infrazione, che provvede alla riscossione dei tributi evasi e delle soprattasse.

La Kadett GSi in "Gruppo A". La Opel Kadett GSi 16V e il corrispondente modello Vauxhall Astra sono state omologate in "Gruppo A" nell'ottobre scorso. Hanno già ottenuto buoni piazzamenti nei Rally.

Motoryacht by Gliogiaro. Un accordo di collaborazione per la realizzazione del motoryacht "Exception 68" è stato siglato tra i Cantieri Abate di Trezzano e l'aldesign Gioiello Gliogiaro si occupa della progettazione delle linee di coperta, parabrezza, roll-bar, prese d'aria, cruscotto e pozzetto esterno, nonché di uno speciale hard-top capace di trasformare lo scafo da open in cabinato.

RISULTATI SERIE A

| | |
|--------------------|-----|
| ASCOLI-CESENA | 1-1 |
| ATALANTA-PISA | 1-0 |
| BOLOGNA-TORINO | 2-0 |
| FIorentina-PESCARA | 3-2 |
| VERONA-NAPOLI | 0-1 |
| JUVENTUS-SAMPDORIA | 0-0 |
| LECCE-LAZIO | 1-0 |
| MILAN-INTER | 0-1 |
| ROMA-COMO | 1-0 |

RISULTATI SERIE B

| | |
|----------------------|-----|
| ANCONA-CATANZARO | 0-0 |
| AVELLINO-MONZA | 1-0 |
| BARLETTA-PADOVA | 1-1 |
| BRESCIA-EMPOLI | 1-0 |
| COSENZA-LICATA | 2-0 |
| CREMONESE-PIACENZA | 1-0 |
| GENOA-SAMBENEDETTESI | 1-0 |
| REGGINA-PARMA | 0-1 |
| TARANTO-BARI | 0-0 |
| UDINESE-MESSINA | 5-1 |

TOTOCALCIO

| | |
|-----------------------|---|
| ASCOLI CESENA | X |
| ATALANTA PISA | 1 |
| BOLOGNA TORINO | 1 |
| FIorentina PESCARA | 1 |
| H. VERONA NAPOLI | 2 |
| JUVENTUS-SAMPDORIA | X |
| LECCE LAZIO | 1 |
| MILAN INTER | 2 |
| ROMA COMO | 1 |
| TARANTO BARI | X |
| PRO LIVORNO CARRARESE | X |
| CAGLIARI PERUGIA | 1 |
| SORRENTO SIRACUSA | X |

TOTIP

| | | |
|----------------------|----------------|---|
| 1 ^a CORSA | 1) Lurabo Blue | 2 |
| 2 ^a CORSA | 1) Erling Fo | X |
| 3 ^a CORSA | 1) Eguziano Om | X |
| 4 ^a CORSA | 1) Cosmetico | X |
| 5 ^a CORSA | 1) Dnim Doc | X |
| 6 ^a CORSA | 1) Fewood | 1 |
| 7 ^a CORSA | 1) Fragmen | 2 |
| 8 ^a CORSA | 1) Fragria | 2 |
| 9 ^a CORSA | 1) Dalwa | X |

Montepremi lire 26 979 956 914
Al 6 842 e 13e lire 1 971 000
113 293 e 12e lire 1'8 200

E' Nero Azzurro



Pugni chiusi, sguardo da invasato: così Sereno esprime la sua gioia per l'acrobatico gol che ha permesso all'Inter di vincere il derby.

Il campionato si tinge dei colori di Inter e Napoli che allungano ancora sulle inseguitrici

Dal derby esce un Milan sempre più in difficoltà. Pareggio a reti inviolate tra Juventus e Sampdoria

Vittoria scaccia-crisi per il Bologna, risorge anche la Fiorentina. Stupisce tutti l'Atalanta



Gullit e signora uniti dallo scontro in tribuna



Crippa dopo il gol va a ricevere l'applauso dei tifosi napoletani

GIANNI PIVA

MILANO È stato proprio il derby che Milano andava cercando, con l'Inter e il Milan contrapposte non solo per decisione del calendario ma anche per le ambizioni esibite senza misura. Il prezzo di questa fame di prestigio è stato pagato caro, la gola per il frutto desiderato è riagguantato è durata pochissimo il derby ha segnato l'uscita dal giro dell'alta classifica del Milan con tutta la coreografia cara a Berlusconi in bella mostra anche se i lustini sono appannati e gli abiti di scena strappati. Resta in cima saldissima quanto poco omaggiata l'Inter che con Trapattoni ha trovato la chiave per vincere sbeffeggiando l'essenza stessa del «intensismo». Il Milan ha provato a muovere passi suntuosi la testa alta schieramenti d'autore ma non funziona più nulla bene e all'Inter è bastato un colpo per fare i en plein

Ora la vittoria in questo derby che è un'autentica candidatura per il primato finale. L'unico obiettivo che questa Inter ha a portata di mano. Quattro giorni fa la sua formula arida e spietata ha mostrato la corda buttando la possibilità di inseguire ambizioni europee, le sole forze che restano al Milan. Ma oggi il campionato non ha solo stilato verdetti per quel che riguarda il calcio a Milano soprattutto ha confermato che il Napoli corre con passo anche più certo lasciando molto meno margine alle perplessità dell'Inter verso il secondo scudetto. Lotta a due dunque con il Napoli che ha più mezzi e più soluzioni ma con l'Inter a cui strappare punti sarà difficile. Dietro sono in tre ma se per l'Atalanta ci sono solo pacche sulle spalle, Juventus e Sampdoria hanno strutture e uomini per provare a volare verso il sole



Alberto Tomba è ancora lui e lo ha dimostrato nello slalom speciale

Nebiolo riletto: allegria!

La scena non cambia. Nebiolo resta prim'attore sul palcoscenico dell'atletica italiana. L'Assemblea nazionale gli ha riconfermato il mandato per altri quattro anni. Lui annuncia che presto si metterà da parte e garantirà un radicale ricambio. Berruti, antagonista principale, è stato battuto. Per Giuliano Tosi, ex vicepresidente, solo il ruolo di comparsa. Restano intatti tutti gli interrogativi e le incognite.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

CAGLIARI Una brutta pagina. L'elezione di Nebiolo non potrà essere cancellata con una pennellata di scolori. Na Pesera' Non è stato certo un atto rituale. Non sarà facile archiviare il presidente della Fidal uscirà da un anno burrascoso prima la vergogna del salto allungato di Evangelisti poi le polemiche sul doping e infine lo scandalo del caso In sport. Nulla lo ha indebolito. Neppure l'ultimo atto al centro di una inchiesta giudiziaria di società di comodo appalti. Vincitori sono riusciti a scalfire il suo potere. Uno smacco per lo sport pulito per la coscienza civile per la trasparenza. Una sconfitta per lo stesso Coni ed il suo presidente Gattai che ora si ritrova in un «culo di sacco». C'è la spada di Damocle di un diretto coinvolgimento di alti dirigenti sportivi in una storia di malaffare e il governo del Foro italciano non è riuscito a far altro che trasferire il dossier a piazzale Clodio. Ha scaricato tutto sulla Procura della Repubblica. Non è riuscito a fare di più impignona in una logica moipe. Non ha avuto la forza di imporre un commissariamento come ha fatto alla Federtennis per le tessere gonfiate non è stato capace di intervenire su un

presidente ormai in affannosa apnea aggrappato ad un afflosciato salvagente in un oceano tempestoso. Ora Gattai si ritrova uno scenario ancora più intricato. La maggioranza dei dirigenti di base italiani ha votato la fiducia a Nebiolo e questo atto - è evidente - è una pesante zavorra. La questione morale nello sport imponeva ben altre misure. La stessa assemblea di ieri è stata soffocata dalla cappa di sospetti e di ingiustizie che non possono non aver influenzato il voto finale. Si è voluto troppo disinvoltamente leggere da più parti le ultime vicende come uno scontro personale tra Gattai e Nebiolo come una storia di guerra tra Fidal e Coni. La verità è che le vicende degli ultimi mesi hanno evidenziato il marcio che c'è e nello sport stori di affari per miliardi di vite intorno a sponsor senza scrupoli a impianti faraonici a uomini del Palazzo. Ancora prima di accertare le conclusioni della magistratura non si

può nascondere che c'è stata una responsabilità diretta e morale del presidente della più forte federazione dopo quella del calcio. L'intreccio di affari sport e ricatti non può essere nascosto o annacquato come ha fatto con eccessiva prudenza il Coni. Ci si scandalizza per le «lenzuola d'ora» per il comitato di affari che ha operato nel cuore delle Ferrovie ma poi quando si parla di sport tutto finisce in gloria nelle medagliette nell'esaltazione del gesto atletico nella trita retorica dei «uoni la politica dal mondo sportivo». Gli stessi partiti sbandierando il principio dell'autonomia poi trattano poltrone o delegano agli specialisti la gestione pratica degli accordi. E così anche ritorno al chiacchierato simo nome di Nebiolo abbiamo visto alleanze impure e compromessi tanta confusione e il compromesso al più basso livello. Si diceva che era necessario voltare pagina. Invece nel capitolo Fidal è stata scritta la pagina più nera.

A PAGINA 20

REMO MUSUMECI A PAGINA 21

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 13

- BASKET Coppa delle Coppe Real Madrid Snaidero

MERCOLEDI 14

- BASKET Coppa Korac Di Varese-Estudiantes Philips-Stella Rossa Wiwa-Strotel

GIOVEDI 15

- BASKET Coppa dei Campioni Scavolini Jugoplastika

VENERDI 16

- SCI Kraniska-Gora (Jug) Slalom speciale maschile

SABATO 17

- SCI Kraniska Gora (Jug) Slalom speciale maschile
- PALLAVOLO Serie A1

DOMENICA 18

- BASKET Serie A1, A2
- CALCIO Serie A B C1 C2
- RUGBY Serie A1
- SCI Val Zoldana Slalom gigante femminile

Tifo da stadio Tomba segna il primo «gol»

| | | | | | | | |
|-------------------|----------|------------------|----------|-------------|----------|----------------|----------|
| FIorentina | 3 | JUVENTUS | 0 | ROMA | 1 | BOLOGNA | 2 |
| Pescara | 2 | SAMPDORIA | 0 | COMO | 0 | TORINO | 0 |

FIorentina-Pescara

Nel festival dei calci piazzati Baggio batte Junior

La prima volta di Salvatori

34' contropiede del Pescara con Junior che girandosi per allungare il pallone a Milano fa cadere l'arbitro. Milano dalla sinistra effettua un cross per Edmar, colpo di testa del brasiliano e rete.

36' Dunga lancia Di Chiara che dal fondo campo centra per Borgonovo. Di Chiara intercetta e devia a Cucchi che di prima intenzione batte a rete. Il pallone colpito male finisce nella zona destra dell'area di porta del Pescara e per Pellegrini è facile segnare.

44' azione Baggio-Di Chiara che dopo aver saltato un paio di avversari entra nell'area del Pescara, viene a contatto con Marchegiani e cade a terra. Coppetelli concede la massima punizione che viene trasformata facilmente da Baggio.

45' fallo di Battistini su Pagano al limite dell'area di rigore. Punizione battuta dallo specialista Junior con pallone che supera la barriera viola e finisce in rete nel lato opposto a dove si trova Landucci.

87' Stefano Salvatori al suo esordio in serie A. Entra in possesso del pallone, avanza e al limite dell'area di rigore viene affiancato da Gasperini. L'arbitro intravede un fallo e concede una punizione. Baggio imita Junior e realizza il gol della vittoria. □ L.C.

JUVENTUS-SAMPDORIA

Si «russa» molto in tribuna nella gara delle sfide mancate

Ma su Zavarov era rigore?

18' incursione e cross basso di Viali da sinistra, Pradella è anticipato da Favero, riprende Viali il cui tiro è deviato in angolo da un difensore.

20' primo tiro della Juve. È di Zavarov, fuori.

40' si vede per la prima e unica volta Altobelli, su cross di Cabrini: buono il controllo, nonostante l'ingombro di Barros, e il tiro che lambisce il palo.

42' Barros, in area juventina, salva su Cerezo.

55' palla filtrante di Mauro per Zavarov, che se la allunga troppo. Pagliuca è impreciso nell'uscita, ma il sovietico non controlla bene e permette al portiere di recuperare sul tiro successivo.

72' Zavarov cade appena dentro l'area su intervento di Dossena. Sembra rigore, ma Agnolin, appostato bene, non lo concede.

75' uscita ancora difettosa di Pagliuca, che mette Cabrini in condizione di tirare: la deviazione di Pari è providenziale, la palla tocca la parte alta della traversa.

87' lancio di Dossena per Pradella. Tacconi si salva avventurosamente con il piede sinistro. □ V.D.

ROMA-COMO

Giannini apre per caso la porta del... Paradisi

L'ex rigorista Principe

5' La Roma ha l'occasione per andare in vantaggio: Massimo Senese Voeller dentro l'area, il tedesco lascia sfilare la palla davanti a sé, quando sta per girarsi viene attardato da Mascoppi: rigore. Dopo un paio di minuti di ossequiosismo dei comaschi Giannini batte, centra il palo e la palla finisce nelle braccia di Paradisi.

21' Il gol: Giannini batte un calcio d'angolo all'indietro per Massimo Senese che butta nel mucchio. La palla, dopo un colpo di testa di Manfredonia, arriva a Desideri che spara da fuori area e colpisce il palo. La palla torna in campo, arriva Giannini e mette dentro.

43' Contropiede del Como: Giunta penetra nell'area romanista, quando è a due passi da Tancredi viene anticipato da Nela.

55' Lunga galoppata di Giannini che lancia Voeller: tiro in corsa del tedesco. Paradisi para.

57' Gran botta di Lorenzini. Tancredi respinge con i pugni uniti, riprende Giunta e spara addosso al portiere.

61' Renato crassa per Voeller che, seppur pressato, colpisce di testa in tuffo e manda di poco a lato.

74' Bordata di Colantuono. Oddi ci mette la punta della scarpa e devia in calcio d'angolo. □ R.P.

LORIS GIULINI

«Questa volta abbiamo avuto molta fortuna. Ci è andata bene». Questo il lapidario commento di Sven Goran Eriksson alla fine di una partita che tecnicamente ha lasciato molto a desiderare ma che è finita 3-2 a favore della Fiorentina. Risultato bugiardo perché il Pescara, non si sarebbe meritato una sconfitta del genere visto che il gol del successo - realizzato da Baggio con un magistrale calcio di punizione - è scaturito quando mancavano tre minuti alla fine e le squadre avevano fatto chiaramente intendere che si sarebbero accontentate di un punto a testa. Invece i viola, con l'ingresso del giovane Salvatori (al suo esordio in serie A) hanno trovato la forza di portare un attacco che doveva rivelarsi decisivo ai fini del risultato. Il giovane centrocampista, a qualche metro dall'area del Pescara, è stato affiancato da Gasperini. L'arbitro Coppetelli ha visto il viola sbandare ed ha assegnato una punizione. Baggio, che nonostante il rigore trasformato al 44' non era mai riuscito ad entrare nel vivo della gara, ha realizzato una spettacolare rete facendo passare il pallone sopra la barriera formata dai giocatori del Pescara. Una rete uguale l'aveva segnata Junior allo scadere del primo tempo. Solo che mentre Baggio è stato costretto a vagare per il campo alla ricer-

VITTORIO DANDI

ca di uno spazio per impostare le giocate, l'anziano giocatore brasiliano sin dalle prime battute è montato in cattedra ed ha creato una lunga serie di difficoltà alla compagine viola. Junior a più riprese è stato applaudito anche dal pubblico di marca viola. Galeone, conoscendo il valore della Fiorentina per l'occasione, non si sarebbe accorto che la partita del genere visto che il gol del successo - realizzato da Baggio con un magistrale calcio di punizione - è scaturito quando mancavano tre minuti alla fine e le squadre avevano fatto chiaramente intendere che si sarebbero accontentate di un punto a testa. Invece i viola, con l'ingresso del giovane Salvatori (al suo esordio in serie A) hanno trovato la forza di portare un attacco che doveva rivelarsi decisivo ai fini del risultato. Il giovane centrocampista, a qualche metro dall'area del Pescara, è stato affiancato da Gasperini. L'arbitro Coppetelli ha visto il viola sbandare ed ha assegnato una punizione. Baggio, che nonostante il rigore trasformato al 44' non era mai riuscito ad entrare nel vivo della gara, ha realizzato una spettacolare rete facendo passare il pallone sopra la barriera formata dai giocatori del Pescara. Una rete uguale l'aveva segnata Junior allo scadere del primo tempo. Solo che mentre Baggio è stato costretto a vagare per il campo alla ricer-

RONALDO PERGOLINI

È una Roma che trotterella e «rompe» anche spesso, perché più di un giallorosso non se da dare del fu pallone. Vedere (si fa per dire) un Rizzitelli vagolare per il campo, un Renato perdersi in numeri da oratorio o un Desideri da campionato interregionale non apre certo il cuore alla speranza. C'è solo Voeller capace di proiettare spezzoni di buon calcio, ma il tedesco ormai sembra un predicatore in mezzo al deserto. Mentre il Barone continua a predicare amenità: «a tirare avanti alla giornata: «Con le tre punte nella squadra si è mossa abbastanza bene - dice - in casa è un esperimento che potremmo anche ripetere. Per il momento restiamo nel gruppo di squadre medio-alte, a noi finora la Roma ha incontrato un gruppo di squadre medio-basse. Il Barone ha vinto e quindi può anche sorridere. Marchesini, invece, vorrebbe masticare il suo mezzo Toscano: «Sì, lo so che abbiamo giocato bene - commenta amargolo - era già successo contro l'Inter, ma alla fine siamo sempre noi ad uscire perdenti. Oggi ero proprio convinto che prima o poi il pareggio sarebbe arrivato ed invece...». L'allenatore del Como ce l'ha pure con l'arbitro ma non si sbotta più di tanto. Forse alcune decisioni infortunali dell'arbitro non sono state felici? «Quelle iniziali o quelle finali» - fa sardonico Marchesini - e il pensiero va a quell'atterramento di Giunta in area.



Poli esulta dopo la doppietta contro il Torino

BOLOGNA-TORINO

«Maifredi for ever»: Poli raccoglie il messaggio

Risorge anche Sorrentino

6' il Bologna va in vantaggio con una classica azione di contropiede. De Marchi guadagna palla a centrocampo ed effettua un lungo lancio per Poli. L'ala destra controlla, entra in area, aspetta l'uscita di Lorieri per trafiggerlo con un pallonetto d'esterno destro.

18' raddoppio rossoblù ancora in contropiede. Stavola è Alessio che ruba palla a Skoro e lancia Poli che s'involta verso la porta granata, attende l'uscita del portiere e lo batte di piatto destro.

28' punizione dal limite di Fuser, il rasoterra è deviato di piede da Sorrentino.

40' fallo di De Marchi su Skoro, altra punizione per il Toro: gran sinistro di Edu, Sorrentino sventa di pugna.

64' su calcio d'angolo Benedetti di testa coglie il palo alla sinistra di Sorrentino.

66' Pecci «taglia» per Bonetti che dalla sinistra crossa in area: Mamonaro evita un paio di avversari ma tira addosso a Lorieri.

75' dopo una prolungata azione di Pecci la palla arriva a Mamonaro che solo davanti a Lorieri, manda a lato. □ W.G.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Gigi Maifredi corregge ma non snatura la sua «zona» e il Bologna vince la seconda partita in serie A lasciando la scomodissima posizione di fanalino di coda. Dopo sei sconfitte in otto turni l'appuntamento col Torino rappresentava un crocevia delicato, forse decisivo per

BOLOGNA-TORINO

L'allenatore apporta correttivi alla «zona» e i rossoblù tornano a vincere

Passo indietro dei granata: e dalla curva torinese slogan anti-Radice...

butto fra i pali di Sorrentino e con la rischiosa tattica del fuorigioco praticamente azzerata, il Bologna stavolta è parso sicuro e concentrato in ogni frangente della partita. Con la terza linea infranta, il centrocampo automaticamente è salito di tono. Così Pecci e Bonetti hanno saputo offrire più fustori e vivacità alla manovra. Al resto ci ha pensato Fabio Poli il quale con tempismo e velocità ha sfruttato al meglio l'arma del contropiede andando in rete due volte.

I quasi ventimila spettatori del Dall'Arà sono tornati dunque a sorridere. A dire il vero in queste settimane la tifoseria rossoblù non aveva mai abbandonato la propria squadra e soprattutto l'allenatore che ha avuto il coraggio di andare avanti ostinatamente con le sue idee tattiche.

Se da una parte si è visto un Bologna galvanizzato e puntiglioso, dall'altra c'è stato invece un Toro abulico e poco ispirato. Dopo la tempesta dell'inizio del torneo la squadra granata sembrava avere trovato la strada del rilancio confortata da alcuni risultati positivi. Ieri invece i giocatori di Radice hanno fatto un passo indietro. Edu e Muller sono apparsi ancora in ombra, la difesa ha ballato e complessivamente i giovani non hanno saputo contrastare efficacemente i rossoblù sul piano del ritmo e neppure su quello del gioco.

Dalla curva granata s'è levato qualche coro di protesta nei confronti di Radice. Ma non è certo il tecnico ad avere le colpe maggiori in questa situazione di difficoltà.

Ad ogni modo il Torino è scivolato ancora nella zona calda del fondo classifica nella quale al momento si trovano concentrate ben nove squadre in tre soli punti.

Bonetti Radice

«Ora Napoli non ci fa più paura»

BOLOGNA. Gigi Maifredi è soddisfatto ma non si esalta per la vittoria. «Questi due punti - spiega - ci danno ossigeno e serenità. È ancora presto per dire se il Bologna è davvero uscito dalla crisi. Certo che oggi la squadra è parsa più concreta e concentrata».

Bonetti: «Dovevamo vincere a tutti i costi. Abbiamo centrato l'obiettivo senza prendere rischi. Il merito ovviamente è di tutti. Il nostro è un gruppo unito e granitico che ha saputo reagire al meglio alle avversità. Ora la trasferta di Napoli non ci sembra più proibitiva». □ W.G.

BOLOGNA. Il direttore sportivo del Torino Federico Bonetto precisa subito la posizione di Gigi Radice dopo la sconfitta col Bologna. «L'allenatore non si tocca. La sua panchina non corre alcun pericolo. Abbiamo solo perso una partita». L'interessato commenta freddamente l'andamento dell'incontro. «Abbiamo subito due gol in contropiede, dopodiché abbiamo cercato di riorganizzarci e di reagire. Qualcosa di positivo è stato fatto ma nel complesso, è ovvio, la nostra prestazione non è stata soddisfacente. E adesso, per quel che riguarda la classifica, siamo tornati in una situazione di dispare». □ W.G.

UNITÀ
SPORT
A



MILAN 0
INTER 1

MILAN: Galli 6; Tassotti 5,5; Maldini 5; Colombo 6 (69' Mussi 6); Rijkaard 6,5; Baresi 7; Donadoni 6 (52' Mannari 6); Ancelotti 4; Van Basten 6,5; Evani 5; Viridis 4,5. (12 Pinato, 13 Costacurta, 15 Viviani).

INTER: Zenga 7,5; Bergomi 6,5; Baresi 6,5; Matteoli 5,5; Ferri 7; Verdelli 6,5; Bianchi 5,5; Berti 6; Fanna 6 (81' Morelli n.p.); Matthaeus 6; Serena 7. (12 Malgoglio, 13 Galvani, 14 Mandorini, 16 Diaz).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5.

RETI: 25' Serena.

NOTE: Angoli 7 a 6 per il Milan. Pomeriggio non freddo. Ammonizioni: Tassotti, Verdelli, Serena, Ferri, Ancelotti. A Donadoni sono stati applicati cinque punti di sutura al sopracciglio sinistro e a Berti due alla caviglia destra. Stadio esaurito, 73.480 gli spettatori con 7521 paganti e un incasso complessivo di 1.576.869.202 lire.

Un gol mangiato per Angelo Colombo

Matthaeus e Rijkaard si contendono il pallone durante il big-match di San Siro. Era il primo derby per i due stranieri dell'Inter e del Milan



MILAN-INTER

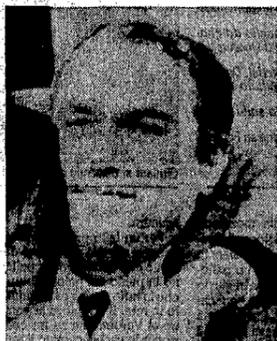
Un derby con tanta rabbia e poco gioco. E di fronte a un Milan ridotto all'ombra di se stesso, i nerazzurri riscattano la disfatta contro il Bayern

I nervi premiano l'Inter

Tutte le parate di Zenga

2' fallo di Serena su Maldini che zoppicherà per tutta la gara.
3' Franco Baresi rimedia in extremis su Berti lanciato da Matteoli.
4' manca l'intervento di testa Ferri; Viridis non ne approfitta.
14' Rijkaard avanza a destra, offre a Colombo il pallone per il cross con qualche fatica poi da cinque metri tira con forza su Zenga.
22' parte in contropiede Bergomi, fuori dal vertice dell'area cerca di fermarlo Franco Baresi, sul cross arriva senza ostacoli Serena che segna con un perfetto e spettacolare colpo di testa in tufo.
43' su un appoggio centrale di Donadoni difensori sorpresi, Van Basten tocca; Zenga para.
44' su un tiro in diagonale di Viridis Zenga è battuto, Colombo in sciolta manca davanti alla porta.
50' Donadoni si scaccia con Verdelli e resta a terra, esce temporaneamente ferito.
53' tiro di Van Basten da fuori, Berti devia davanti a Zenga.
71' Inter con quattro uomini contro due in area, Bianchi tira al cielo.
84' un tiro a spiovvere di Epuri dai 18 metri schizza sulla traversa.
91' Mussi entra in area, salta due uomini, ha due occasioni per tirare poi cerca l'angolo esterno e Zenga anche se sbilanciato devia.

Un avversario, il Milan, che pare destinato a inseguire invano tutto il bello che aveva fatto la scorsa stagione anche per colpa del bellissimo ed effimero esibito quando in genere si bada alla preparazione, più che agli incontri di prestigio. Rientrava Donadoni, ma il ragazzo al 50' era già di nuovo a terra con la testa fra le mani, riproponendo le immagini drammatiche di Bergamo. È come se il destino negasse a Sacchi la possibilità di arrivare ad avere una squadra tipo. Ma non solo per questa assenza. Ancelotti è spento e privo di forze e Maldini, del giovane portento arrivato impetuoso in azzurro, ha solo la silhouette. Poi ieri c'è stata un'entrata da «vecio alpino» di Serena ad accentuarne i guai. Ma sottotono, e quanto, sono



Presidenti in tribuna: Pellegrini sembra non crederci. Come Berlusconi...

La parola agli allenatori

Trapattoni: «1-0 giusto»
E Sacchi è d'accordo

Il derby in infermeria

4 punti a Donadoni
«solo» tre a Verdelli

MILANO. Il derby nel derby era quello tra i due allenatori: Trapattoni, fedele custode del calcio all'italiana, contro Sacchi, esploratore della zona ed evversore delle vecchie regole. Ha vinto Trapattoni e, nella saletta delle interviste (piena ed asfissante come un carro di bestiame), è il primo a prendere la parola. «Questo è stato un derby alla vecchia maniera. Tanto agonismo; tensione; sprazzi di bel gioco, e molti brividi. La vittoria dell'Inter mi sembra giusta, ma forse un 2-1 avrebbe rispecchiato di più l'andamento della partita. Nel primo tempo siamo partiti bene noi, nella ripresa è avvenuto il contrario. Qualcuno aveva detto che l'Inter, dopo la sconfitta col Bayern, era rimasta sotto choc. Questa vittoria conferma che non è vero e che anzi, tra l'andata e il ritorno, meritavamo più noi di passare il turno. Il Milan? Indipendentemente dai suoi problemi, direi che ormai si comincia a capire quali siano le sue fonti di gioco.

Arrigo Sacchi fa il disinvolto mostrando qua e là le improbabili sorridi. Dice: «Il Milan che vince per dieci mesi non può essersi trasformato così. Chiaro che ci sono dei problemi, soprattutto quando si perdisse la partita in poco tempo. Le assenze c'entrano, ma fino a un certo punto. Se il risultato è giusto? Alla fine i risultati sono sempre giusti. Rimpianti? Fino al gol di Serena siamo andati bene, poi abbiamo perso la calma: invece dovevamo continuare così senza perdere il senso del gioco. Finito il campionato? Fino al 25 giugno non ci sentiremo tagliati fuori».

Da Ce.

GIANNI PIVA

MILANO. L'Inter dovrà lottare e sudare ancora ma questo scudetto può arrivare, anche se si porta dentro geni malefici come quelli che hanno tagliato i circuiti cerebrali in quei 7 minuti di mercoledì scorso. A complicargli la vita non sarà però il Milan, ormai pallida copia di quello che ha trionfato e fatto scempio del suo patrimonio pensando che fosse inossidabile e infinito. Un Milan che, facendo ancora una volta i conti con la sorte ormai apertamente avversa, ha con molta tristezza depositato sul tavolo del primo degli avversari lo scudetto ancor fresco.

Derby aspro, spietato per come ha sottolineato quello che sono ora. Milan e Inter, evento calcistico affascinante che ha rispettato la sua natura fatta di tensioni pari alle attese, grande carica emotiva, nervi tesi, sguardi spirituali e gara che si consuma, più che in un gioco fatto di morbide combinazioni, in colpi a sorpresa e colpi proibiti.

Il sigillo su questa partita piena di veleni l'ha messa Aldo Serena, che passerà alla storia del calcio per questo suo girogare da un club all'altro, segnando sempre, ma mai abbastanza per essere guardato come un grande

Derby fra presidenti: Pellegrini fa il modesto, Berlusconi parla latino

DARIO CECCARELLI



Ancora una volta la barriera per Donadoni che ha rimediato quattro punti di sutura alla fronte

MILANO. Tempi duri per il Milan. Una volta (non più di un mese fa) si presentava come la società più proiettata nel futuro. E anche il linguaggio dei suoi dirigenti, frenetico, essenziale e condito di parole inglesi («Convention», «Management», eccetera) rispecchiava questa ansia di modernità. Adesso, invece, che il Milan becca gola a destra e a manca, si è verificato un brusco ritorno al passato. Una prova? Guardate ieri, per esempio, l'immalinconito Berlusconi. Appena terminata la partita, non faceva tempo alzarsi dal suo posto che esordiva con questa dotta citazione: «Quam mutatus ab illo», che tradotto in italiano, naturalmente riferito ai mesi felici del Milan, significa: «Come è cambiato da allora!». Il presidente rossoneri insomma, messo alle strette, per «capi-re» il disastroso presente si è ritagliato nell'antica saggezza dei classici: giusto come usare, con qualche strafalcione in più, il suo amico Bettino Craxi.

Dopo il match, Berlusconi aveva il morale sotto i tacchi. Avvolto in una sciarpa bianca, ormai rassegnato, proseguiva così: «Certo, sette punti sono davvero tanti. Poi la fortuna non ci è molto amica. Ci mancava anche l'infortunio di Donadoni: la sua uscita ci ha dato il colpo finale. Non cerco scuse, però: l'inter ha meritato la vittoria perché ha giocato con determinazione e fuore agonistico. La sua difesa? Splendida, davvero forte, vorrei consigliare, però, di evitare certe pesantezze di gioco che avevo già notato nella partita di mercoledì contro il Bayern». Tirato il sassò, Berlusconi riprendeva: «È vero: questo Milan è lontanissimo da quello che conoscavamo bene. I motivi possono essere tanti: bisogna attendere campioni come Gullit e Donadoni che danno quel contributo in più al gioco, inoltre siamo troppo lontani da quel Milan che suscitavo con una grande rosa di giocatori in grado di contribuire a una giusta rotazione dei titolari». Finito da libro chiuso: «Credetemi, non dico bugie quando dico che il primato dell'Inter, visto che è una squadra di Milano, mi fa felice».

Il presidente dell'Inter, Pellegrini, una volta tanto rinunciò ai suoi proverbiai silenzi. «Da quando sono presidente, questo è il mio giorno più bello, però non dobbiamo farci prendere dall'euforia: in fondo non abbiamo ancora vinto nulla. Questa vittoria ha dimostrato che la sconfitta col Bayern è solo una tappa sfortunata. Poi sono orgoglioso che Inter e Milan diano di nuovo prestigio alla città». Finito il sassò: «Mia moglie Ivana ha portato allo stadio nostra figlia Valentina. Me l'ha imposta perché ormai è un portafortuna».

9. GIORNATA

PROSSIMO TURNO
(18/12/88 - Ore 14.30)

ASCOLI-ROMA
CESENA-ATALANTA
COMO-FIORENTINA
INTER-JUVENTUS
LAZIO-PESCARA
NAPOLI-BOLOGNA
PISA-H. VERONA
SAMPDORIA-LECCE
TORINO-MILAN

CANNONIERI

- 8 RETI: CARECA (Napoli) (nella foto).
- 6 RETI: CARNEVALE (Napoli), SERENA (Inter) e BAGGIO (Fiorentina).
- 6 RETI: VIRIDIS (Milan).
- 4 RETI: POLI (Bologna), PASCULLI (Lecce), VIALLI (Samp), LAUDRUP (Ave) e MARIADONA (Napoli).
- 3 RETI: BORGONOVO (Fiorentina); DE AGOSTINI e BARROS (Juve); RIZZOLO (Lazio); VAN BASTEN (Milan); EDMAR (Pescara); DOSSENA (Samp); CANIGLIA e GALDERISI (Verona).
- 2 RETI: GIOVANNELLI (Ascoli); BONACINA ed EVAIR (Atalanta); ALESSIO (Bologna); AGOSTINI e DONINI (Caserta); GIUNTA (Comol); PELLEGRINI (Fiorentina); ALTObELLI e ZAVAROV (Juve); BERTI, MATTHAEUS e DIAZ (Inter); BARONI (Lecce); BERLINGHIERI (Pescara); RIZZITELLI (Roma); MANCINI (Samp); FUSER e MUELLER (Torino).

| SQUADRE | Punti | PARTITE | | | | RETI | | IN CASA | | RETI | | FUORI CASA | | Me. Ing. | | | |
|------------|-------|---------|----|-----|-----|------|-----|---------|-----|------|-----|------------|-----|----------|-----|-----|----|
| | | Gi. | V. | Pa. | Pe. | Fa. | Su. | V. | Pa. | Fa. | Su. | V. | Pa. | | Fa. | Su. | |
| INTER | 17 | 9 | 8 | 1 | 0 | 16 | 3 | 4 | 0 | 0 | 8 | 1 | 4 | 0 | 8 | 2 | +4 |
| NAPOLI | 15 | 9 | 7 | 1 | 1 | 23 | 8 | 4 | 1 | 0 | 16 | 4 | 3 | 0 | 7 | 4 | +1 |
| SAMPDORIA | 12 | 9 | 5 | 2 | 2 | 13 | 7 | 3 | 0 | 1 | 7 | 3 | 2 | 2 | 1 | 6 | -1 |
| ATALANTA | 12 | 9 | 4 | 4 | 1 | 10 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 2 | 2 | 2 | 1 | 5 | -1 |
| JUVENTUS | 12 | 9 | 4 | 4 | 1 | 18 | 12 | 1 | 3 | 1 | 6 | 7 | 3 | 1 | 0 | 12 | -2 |
| ROMA | 11 | 9 | 4 | 3 | 2 | 9 | 8 | 2 | 1 | 1 | 5 | 5 | 2 | 2 | 1 | 4 | -2 |
| MILAN | 10 | 9 | 4 | 2 | 3 | 13 | 9 | 2 | 1 | 2 | 7 | 3 | 2 | 1 | 1 | 6 | -4 |
| FIORENTINA | 10 | 9 | 4 | 2 | 3 | 11 | 13 | 3 | 1 | 1 | 8 | 7 | 1 | 1 | 2 | 3 | -4 |
| LAZIO | 8 | 9 | 1 | 6 | 2 | 6 | 6 | 1 | 2 | 1 | 5 | 4 | 0 | 4 | 1 | 1 | -5 |
| TORINO | 7 | 9 | 2 | 3 | 4 | 11 | 13 | 1 | 2 | 1 | 6 | 5 | 1 | 1 | 3 | 5 | -6 |
| LECCE | 7 | 9 | 3 | 1 | 5 | 7 | 10 | 3 | 0 | 1 | 4 | 2 | 0 | 1 | 4 | 3 | -6 |
| PESCARA | 7 | 9 | 2 | 3 | 4 | 8 | 16 | 1 | 2 | 2 | 3 | 5 | 1 | 1 | 2 | 5 | -6 |
| VERONA | 7 | 9 | 1 | 5 | 3 | 7 | 10 | 1 | 2 | 2 | 3 | 4 | 0 | 3 | 1 | 4 | -6 |
| ASCOLI | 6 | 9 | 2 | 2 | 5 | 7 | 11 | 0 | 2 | 3 | 3 | 7 | 2 | 0 | 2 | 4 | -8 |
| CESENA | 6 | 9 | 1 | 4 | 4 | 6 | 11 | 1 | 2 | 2 | 3 | 5 | 0 | 2 | 2 | 3 | -8 |
| COMO | 6 | 9 | 2 | 2 | 5 | 5 | 11 | 2 | 0 | 3 | 4 | 7 | 0 | 2 | 2 | 1 | -8 |
| BOLOGNA | 5 | 9 | 2 | 1 | 6 | 8 | 14 | 1 | 1 | 2 | 6 | 5 | 1 | 0 | 4 | 3 | -8 |
| PISA | 4 | 9 | 1 | 2 | 6 | 5 | 15 | 0 | 2 | 2 | 2 | 7 | 1 | 0 | 4 | 3 | -9 |

Totocalcio

La prossima schedina

CONCORSO N. 18 del 18/12/88

ASCOLI-ROMA
CESENA-ATALANTA
COMO-FIORENTINA
INTER-JUVENTUS
LAZIO-PESCARA
NAPOLI-BOLOGNA
PISA-H. VERONA
SAMPDORIA-LECCE
TORINO-MILAN
BARI-AVELLINO
SAMB.-BRESCIA
PERUGIA-PALERMO
TRAPANI-CAMPANIA

Un «esordio» inaspettato

Fanna, ritorno a sorpresa «Meno male che non ho cambiato squadra...»

MILANO. Pierino Fanna, ovvero la sorpresa del derby. Quando gli altoparlanti hanno dato le formazioni, tutti i tifosi sono rimasti a bocca aperta: «Fanna? Vuoi vedere che a Trapattoni ha dato di volta il cervello...» è stato il commento quasi unanime. Invece La mossa del tecnico nerazzurro, rimascolando così bene le carte della vigilia, ha contribuito non poco a mandare in tilt la già non troppo stabile difesa rossoneria. Fanna quest'anno non aveva mai giocato nell'Inter, anzi in estate stava per essere ceduto al primo acquirente che si fosse fatto avanti. Siccome nessuno alla fine l'aveva voluto, il giocatore rimase all'Inter che dopo una malinconica contrattazione lo mantenne in organico abbassandogli l'ingaggio.

Ieri Fanna, dopo la partita, era felice come un ragazzino. «Trapattoni me l'ha detto sabato: sono rimasto contento, poraneamente sorpreso e soddisfatto. Rientrare in una partita importante come il derby infatti dà doppia gioia. Comunque voglio dedicare questa vittoria a tutti i nostri tifosi che mercoledì scorso erano rimasti delusi. Per me, rimane un'altra soddisfazione: quella di essermi fatto trovare pronto. Ho passato dei momenti difficili, però dentro di me sono riuscito a reagire». Fanna conclude la chiacchiere con un riferimento polemico. «Non è mia abitudine quella di far scene, non sono capace». Baresi, quando mi ha fatto cadere in area, ha commesso un fallo da rigore. C'era, sinceramente. L'arbitro era vicino ma non se l'è sentita di intervenire». □ Da Ce.

UNITÀ

ASCOLI 1

CESENA 1

ASCOLI: Pazzagli 7; Destro 5,5; Gori 5,5 (dal 63' Bongionni 5); Banetti 5,5, Fontolan 6, Arslanovic 6; Dell'Oglio 6,5, Giovannelli 6, Cvekovic 6,5, Carillo 6, Aloisi 5 (dal 46' Agostini 5,5) 112 Bocchino, 13 Rodia, 15 Fioravanti.

CESENA: Rossi 6,5; Curtone 6 (dal 42' Aselli 6,5) 112 Limido 6; Galati 5,5, Calcuterra 5,5, Chiti 5,5; Pracini 6, Bordin 6,5, Agostini 6,5, Domini 6, Holmqvist 7 (112 Aliberti, 13 Masolini, 14 Chierico, 16 Traini).

ARBITRO: Lucini 6.

RET: al 68' Aselli, al 73' Giovannelli (rig.).

NOTE: angoli 7 a 4 per il Cesena. Ammoniti: Benetti, Dell'Oglio, Calcuterra, Agostini M., Rossi. Spettatori 15.123 per un incasso di lire 137.292.470, di cui 83.876.470 della quota abbonati. Temperatura mite, campo in buone condizioni.

VERONA 0

NAPOLI 1

VERONA: Cervone 6,5; Berthold 5,5, Volpecina 5,5; Bonetti 6, Pioli 5,5, Iachini 6,5; Caniggia 5,5, Troglio 5,5, Galderisi 5,5, Bortolazzi 5,5, Pacione 5.

NAPOLI: Giulliani 7; Ferrara 6,5, Francini 6; Fusi 6,5, Corradini 6,5, Renica 6; Carannante 6, De Napoli 6, Giachetta 5,5 (dal 68' Neri s.v.), Maradona 7, Crippa 6,5.

ARBITRO: Baldis di Trieste 6.

RET: 57' Crippa.

NOTE: Giornata di sole, terreno in prevalenza ghiacciato. Spettatori paganti 15.896 per un incasso di 330 milioni e 605 mila lire. Abbonati 12.721 per un incasso di 224 milioni e 758 mila lire. Angoli 7 a 4 per il Verona. Espulso Crippa al 78' per proteste ad all'82 espulso Berthold per fallo di reazione su Ferrara. Presente in tribuna d'onore Briganti selezionatore szuaro.

ATALANTA 1

PISA 0

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 8, Pasciullo 7; Fortunato, Varotova, Prognà 6; Stromberg 7, Priztz 6 (89' Compagnò), Evair 5 (77' Barcella ng), Nicolini 5 (58' Esposito 6), Madonna 6 (12 Piotti, 15 Barcaloni, 18 Serio).

PISA: Grudina 6; Cavallo ng (15' Dianda 6), Lucarelli 6; Facenda 6, Tonini 7, Boccafresca 6; Piovaneli 5, Bernazzani 5, Innocenzi 7, Bero 7, Gazzano 6 (46' Severens 6), (12 Nista, Brandani, Dolcetti).

ARBITRO: Cornietti di Forlì 6.

RETE: 38' Fortunato.

NOTE: angoli 5 a 4 per l'Atalanta. Ammoniti: Tonini, Piovaneli, Esposito, Bero. Spettatori paganti 7333 per un incasso di 163 milioni 162 mila lire. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni.

LECCE 1

LAZIO 0

LECCE: Terraneo 7; Vanoli 7, Baroni 7,5; Enzo 6,5, Righetti 6 (dal 46' Miglino 6), Nobile 6,5; Moriolo 6,5 (dal 55' Garzya 6), Barbas 6, Pasciulli 6, Conte A. 6,5, Paciocco 6. In panchina: 12 Negretti, 15 Levanto, 16 D'Onofrio.

LAZIO: Martina 6,5; Marino 6, Benuzzo 6; Pin 6, Gregucci 6, Gutierrez 6; Dezotti 6,5, Icardi 6 (dal 81' Rizzolo), Di Carlo 6, Acarbis 6 (dal 74' Muro 5,5), Ruben Sosa 6. In panchina: 12 Fiori, 13 Piscicida, 15 Greco.

ARBITRO: Frigerio di Milano 6.

RET: al 60' Baroni.

NOTE: Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Angoli 13 a 3 per la Lazio. Ammoniti: Dezotti al 50' per gioco scorretto e Vanoli al 79' per ostruzionismo. Spettatori paganti 10.722 per un incasso di 197 milioni e 158 mila lire più 5.100 abbonati per una quota di 172 milioni e 272.960 lire.

ASCOLI-CESENA

Un rigore dono obbliga Castagner a fare un punto

Holmqvist nel motore

8' punizione dal limite per il Cesena, balle forte in diagonale Holmqvist e Pazzagli si distende e para.

10' errore difensivo di Dell'Oglio. palla ad Agostini che tira e Pazzagli è pronto alla deviazione.

22' traversone di Limido per l'accorrente Bordin che di testa impugna Pazzagli.

31' Holmqvist attraversa la metà campo bianconera e lascia partire un diagonale che Pazzagli mette in angolo.

33' mischia in area ascolana. Alza a campanile Agostini e Bordin, ancora di testa da due passi tira e Pazzagli riesce a deviare.

43' buon affondo di Cvekovic che serve dentro l'area Aloisi. Il bianconero sciupa l'ottima occasione.

46' cross di Giovannelli per Carillo in area. L'ascolano di testa colpisce il palo alla sinistra di Rossi.

68' Holmqvist supera un paio di volte Destro e dal fondo crossa con la difesa ascolana ferma. La palla viene colpita dall'accorrente Aselli, che di testa mette in rete.

72' Agostini, quello ascolano, viene messo giù in area da Chiti. Luci decreta il rigore che Giovannelli trasforma. □ F.M.

FRANCESCO MAZZOCCHI

ASCOLI. Al Del Duca, come in teatro, si replica. L'ascolano dovrà aspettare ancora prima di vincere tra le mura amiche. I bianconeri ascolani hanno riproposto lo stesso canovaccio dei precedenti. I centri interni e buon per loro che l'arbitro Lucini piuttosto generosamente, ha concesso un rigore che, ha ridirizzato la partita. I romagnoli hanno giocato la gara in scioltezza. Pochi problemi in difesa e un folto centrocampo pronto a rilanciare per le punte in stato di grazia: L'uomo in più della partita è stato il cesenate Holmqvist, uno degli stranieri arrivati, senza tanta pubblicità, quest'anno. In Italia: "Troppo bravi per i dilettanti ascolani ma, credeteci, con tanta classe da far impazzire anche le difese più argine. Puntuale, alla metà della ripresa, arrivava il gol del Cesena che gelava gli spalti, piuttosto sguarditi,

VERONA-NAPOLI

Un «gap» chiamato Maradona Tutto il resto è solo dettaglio

Galderisi pari mancato

10' Galdensì in piena area salta in dribbling un paio d'avversari e poi quasi a botta sicura di destro manda la palla di poco a lato.

27' Nonostante il fuorigioco Maradona inventa un tiro da trenta metri di rara precisione. Anche se a gioco fermo, una prodezza che merita menzione.

52' Fallo di Iachini al limite su Maradona. Punizione, balle Renica; palo pieno. Raccoglie il rimpallo Crippa in tuffo e mette dentro.

57' Proteste veronesi per un atterramento in area di Troglio non punto dall'arbitro.

62' Giachetta scatta in ritardo su un inulto in profondità e deve così patire l'uscita di Cervone che lo attira prima di entrare in area. Sulla punizione, Maradona obbliga Cervone ad un difficilissimo intervento.

65' Ancora un pezzo di bravura di Maradona; pallonetto da quaranta metri. In extremis Cervone indietreggia e riesce a smancacciare sopra la traversa.

78' Rigore per il Verona per un fallo di Renica su Galderisi. Durante le proteste Crippa reagisce su Bortolazzi con una gomitiata e viene espulso.

80' Galderisi batte dagli undici metri e Giulliani vola sulla destra devianndo in corner.

82' Espulsione di Berthold per evidente fallo di reazione su Ferrara. □ L.R.

LORENZO ROATA

VERONA. Il Napoli rischiava tanto senza le punte titolari, Carnevale (squalificato) e Careca (infortunato). Eppure ce l'ha fatta lo stesso fido. Prodezza in ogni caso da applaudire. Era la prima volta che combinava il Napoli dopo che all'inizio i maggiori pericoli erano per altro venuti davanti alla porta dell'ex Giulliani. Alcuni ripetuti colpi di testa di Pacione fuori per un soffio, e poi l'occasione più nitida capitava sul piede di Galderisi, che però mancava il bersaglio da facile posizione. E così si va avanti con un Verona "volenteroso" ma "senza mordente" in attacco e un Napoli almeno guardingo e lesto a sfruttare l'unica occasione nella ripresa in una partita che sembrava ormai destinata al pareggio, se non fosse stato per un Maradona invece sempre su di giri per il bene della squadra.

Al «Bentegodi» le squadre si sono equivalse Partenopei spuntati senza Careca-Carnevale ma...



Giulliani si distende e devia il rigore calciato da Galderisi

Dopopartita al Bentegodi

Crippa: «La mia espulsione è ingiusta». Bagnoli: «Napoli? Un tiro, un gol»

VERONA. Il dopo partita è naturalmente tutto all'insegna di Maradona: «Certo la vittoria di Verona è importante», dice Maradona - guadagnata su un campo altre volte avare di soddisfazioni per noi. Abbiamo dimostrato di essere una squadra piena di carattere nonostante le gravi assenze di oggi. È il turno di Crippa, un gol e un'espulsione, nel bene e nel male conta anche lui nella storia della partita: «Il gol è uno schema che noi attuiamo sempre in allenamento, tutti prima dopo la battuta di un compagno su punizione. Mi è andata bene. L'espulsione invece la ritengo ingiusta perché il mio comportamento nei confronti di Bortolazzi non mi sembrava così grave». Dall'altra parte il rammarico di Bagnoli: «Abbiamo perso per un'unica occasione capitata ai Napoli. A volte le partite vanno così. La mia squadra non gioca bene? Questo lo dite voi, noi continuiamo per la nostra strada anche se adesso le difficoltà aumentano».

ATALANTA-PISA

Continua il momento magico anzi... Fortunato

Applausi per Ferron

7' Priztz al calcio di punizione, da posizione impossibile, tenta di sorprendere Grudina ma il portiere pisano è desto ad intervenire.

10' Madonna passa in area un bel pallone per Fortunato: di poco a lato.

11' Pasciullo, da venti metri al volo, colpisce la parte alta della traversa.

12' in contropiede Gazzano, a due passi da Ferron, non riesce a dare il colpo decisivo.

23' dall'angolo Piovaneli per Innocenzi: l'ex atalantino dal dischetto calcia debolmente.

36' Fortunato, appena dentro l'area, spara oltre la traversa.

38' Atalanta in gol con Fortunato che di testa, su perfetto cross di Madonna, fa scocciare Grudina.

54' Ferron suona di pugno un pericoloso cross di Piovaneli dalla bandiera del calcio d'angolo.

64' ancora applausi per Ferron che respinge coi pugni, due volte consecutive, gli insidiosi palloni calciati da Bero.

68' Innocenzi per un soffio non aggancia il pallone, a tu per tu con Grudina. □ V.C.

VITTORIO CASARI

BERGAMO. Atalanta di bene in meglio. La serie positiva di risultati si allunga (i bergamaschi non perdono dalla seconda giornata) ed anche la classifica sorride sempre di più. È un periodo decisamente «magico», specie se si tieno conto che i neroazzurri sono appena tornati in A e che le ambizioni dell'astate parlavano un'unica meta di salvezza. La tifoseria in ebollizione, adesso, sogna già un posto nell'Uefa: come si può proibire di sperare? Ieri è toccato al Pisa

Adesso i bergamaschi sono al terzo posto



Grudina cerca di intercettare il tiro di Fortunato che si infila all'incrocio dei pali

recitare il ruolo della vittima predestinata anche se, da dettato doverosamente, in maniera molto dignitosa. Bolchi, come da scontate previsioni, aveva impostato la gara sul contenimento per tornare in Toscana con un punto prezioso per la traballante posizione della sua squadra. Ma il gol di Fortunato pochi minuti prima dell'intervallo ha fatto saltare la prudente disposizione tattica del dimenticatoio «Maciste». Così al rientro dagli spogliatoi si è notato un Pisa vola-

LECCE-LAZIO

Terraneo chiude la porta I laziali vanno in tilt



Il gol di Baroni

In gol un difensore

2' Pasciulli a porta vuota tira altissimo.

12' Pin impugna Terraneo in una parata piuttosto agevole.

15' passaggio di Benuzzo a Dezotti, il cui tiro-cross verso Ruben Sosa viene respinto con un tuffo da Terraneo.

20' Pin lancia bene Dezotti, il tiro dell'attaccante è fuori di poco.

28' punizione di Barbas, parata da Martina.

31' angolo di Dezotti, Benuzzo manda fuori dai pochi metri.

33' angolo di Ruben Sosa, tiro del centravanti Di Canio, con parata di Terraneo.

42' tiro di Barbas, fuori a fil di palo.

48' Di Canio manda altissimo.

60' angolo di Barbas, colpo di testa di Baroni che segna.

65' testa di Dezotti, Marino devia il pallone a pochi passi da Terraneo. È bravo il portiere a respingere alla meglio.

70' Vanoli tira alto, ben lanciato da Conte.

72' Marino manda fuori una bordata da lontano.

76' Miglino passa a Conte, il quale tira fuori.

85' conclusione di Gutierrez, salva sulla linea bianca il difensore lecce Garzya.

87' Barbas porge a Pasciulli, il tiro del centravanti è piuttosto centrale e Martina respinge.

90' Rizzolo di testa sfiora il palo. □ L.P.

LUCA POLETTI

LECCE. Il Lecce torna alla vittoria dopo più di un mese (l'ultimo successo interno risale al 30 ottobre, contro il Pisa). Anche quella volta seguiva un difensore (Migliano), come ieri ha firmato il successo lo stopper Marco Baroni (già artefice con un gol della vittoria sul Napoli), che durante la partita è passato a sostituire il libero Righetti. Insomma il Lecce - che vanta come centravanti il campione del mondo Pedro Pablo Pasciulli - per scardinare la difesa avversaria deve ricorrere al difensore. Ieri, per di più, Baroni poco prima del gol-partita era stato spostato da Mazzone a libero: il tecnico aveva tolto Righetti e mandato in campo un altro difensore, Migliano, che andava a prendere in custodia Dezotti - il più incerto dei laziali - che il lecce controllava abbastanza bene. Il Lecce, però, pur giocando piuttosto guardingo non ha perso di vista l'obiettivo-vittoria. Privò dell'ungherese Vincze (impugnato con la sua nazionale), la formazione pugliese ha ripresentato il tandem d'attacco Pasciulli-Paciocco, ben controllati rispet-

Flash di CALCIO



Coppa «Toyota»

Vince al rigori il Nacional di Montevideo

Gli uruguayani del Nacional hanno conquistato a Tokio la Coppa Intercontinentale «Toyota» superando gli olandesi del Psv Eindhoven dopo i calci di rigore. I tempi regolamentari di questa sfida, che oppone i detentori della Coppa dei Campioni ai vincitori della Coppa Libertadores, si erano chiusi sul punteggio di 1 a 1; i supplementari sul 2 a 2. Dopo un'altalena di emozioni, è venuto il successo del Nacional che ha messo a segno sette calci di rigore contro sei degli avversari. Erano andati in vantaggio i sudamericani dopo sette minuti con Osoza, per poi essere raggiunti al 75' da Romario. L'Eindhoven si portava al comando a dieci minuti dalla fine del secondo tempo supplementare con un discutibile rigore trasformato da Koeman. A un minuto dal termine nuovo gol di Osoza che rendeva necessario il ricorso ai tiri dal dischetto. Gli olandesi si portavano avanti con due trasformazioni contro una sola degli avversari. Il Nacional, però, rimontava e si restava in equilibrio fino al 6 a 6. Infine era Gomez a mettere a segno la marcatura decisiva. Nella foto in alto De Leon e Osoza nel momento del trionfo.

Qualificazioni mundial

L'ungheria trema a Malta

La stella del calcio ungherese non brilla più da tempo, ma la partita a La Valletta doveva essere poco più che una scampagnata. Invece l'unico di Malta ha costretto gli ungheresi al pareggio con una doppietta di Busutil, che ha acclittato il 2 a 2 al novantesimo. Malta conquista così il primo punticino nella classifica del gruppo sei, guidata dall'Irlanda del Nord e dall'Ungheria. Nessuna difficoltà invece per la Jugoslavia contro il Cipro. Nello stadio di Belgrado il Cipro ha dovuto subire quattro reti (tripletta di Savicevic), grazie ai due punti conquistati la Jugoslavia balza in testa al gruppo cinque. Tempo di qualificazioni anche al di là del globo: a Wellington la Nuova Zelanda ha battuto Taiwan per 4 a 0.

Tifo violento a Verona

Ferite quattro persone

Hanno bloccato un'auto con cinque passeggeri, preso a calci Antonio Gazzano, 30 anni, di Perginiano d'Arco, e ferito una donna, Gina Di Maso, con la sciarpina-clava. Inoltre anche a un vigile urbano, Luciano Montanelli, che aveva tentato di fermare i teppisti. Un'altra donna, Michela Laugella, 20 anni, di Napoli, è stata ferita alla fronte con un coltello nel piazzale antistante lo stadio. Guarirà in dieci giorni.

Arresto lampo a Torino

Guardalinee colpito a Fano

È durata poco, a Torino, la giornata di Bruno Mancuso, 22 anni, tifoso della Sampdoria. Appena sceso dal treno ha insultato e spintonato degli agenti di polizia che gli facevano notare che il bastone che portava era davvero troppo grosso per reggere quella bandierina blucerchiata. È stato arrestato, sarà processato oggi con il rito direttissimo. Un guardalinee, Roberto Bisinella, 41 anni, è rimasto sotto choc per alcuni minuti per colpa di un petardo che gli è esploso a pochi centimetri dal volto. Si stava giocando l'incontro Fano-Martina Franca, il Fano aveva appena segnato.

Bombe, feriti e petardi in Olanda

Non si gioca

Le squadre dell'Aja e dell'Rbc non erano ancora scese in campo quando un petardo è esploso e ha ferito tre tifosi. Niente di particolarmente grave, per fortuna, e si comincia a giocare. Ma dopo mezz'ora allo stadio di Zuiderpark arriva una telefonata: «C'è una bomba, esploderà all'inizio del secondo tempo». Rapida fuga dei cinquemila spettatori e ricerche accurate: dell'ordigno nessuna traccia, ma l'Rbc non ne ha voluto comunque sapere di tornare in campo.

FEDERICO ROSSI

BASKET A1

RISULTATI 11^a GIORNATA.
SCAVOLINI-RIUNITA
VIVVA VISMARA-ARIMO
SNAIDERO-IPFIM
PHONOLA-PHILIPS
KNORR-BENETTON
ENICHEM-ALLIBERT
HITACHI-PAINI
ALNO-DIVARESE

CLASSIFICA: Philips 18, Enichem 16, Scavolini e Knorr 14, Benetton Allibert, Paim, Snaidero e Vismara 12, Divarese 10, Ipfim, Hitachi, Arimo e Riunita 8, Alno e Phonola 6
PROSSIMO TURNO. Domenica 18 ore 17.30 Philips Enichem, Divarese Phonola Vivva Vismara Knorr, Snaidero Riunita Allibert-Hitachi, Arimo-Alno Ipfim-Paini, Benetton-Scavolini

BASKET A2

RISULTATI 11^a GIORNATA.
IRGE ROBERTS
SHARP-STANDA
KLEENEX-FANTONI
FILODORO TEOREMA
MARR-CARPE (g sabato)
SANGIORGESE-JOLLYCOLOMBANI
SAN BENEDETTO BRAGA
GLAXO ANNABELLA

CLASSIFICA: Irge, Standa e Braga 16, Filodoro, Marr e Roberts 14, Kleenex, San Benedetto, Annabella, Jollycolombani, Fantoni e Glaxo 10, Sharp e Sangiorgese 8, Carpe 6 Teorema 4
PROSSIMO TURNO. Domenica 18 ore 17.30 Roberts Carpe Standa Filodoro Annabella-Kleenex, Jollycolombani Irge, Sangiorgese Marr San Benedetto Teorema, Braga Fantoni, Glaxo Sharp

RUGBY

A1

RISULTATI Benetton Treviso-Bilboa Piacenza 68-3 Petrarca Padova As Brescia 16-6, Fracasso San Donà-Eurobaga Casale 44-9 Unibit Cus Roma-Mediolanum Amatori 0-41, Scavolini L'Asquila Casone Noceto 76-6 Nutrinex Calvisano Colli Euganei 6-16

CLASSIFICA: Benetton e Colli Euganei 18, Mediolanum 16, Scavolini 12, Fracasso 10, Unibit Brescia 9, Nutrinex, Petrarca 8, Casale, Bilboa P, Noceto 4

A2

RISULTATI: Parma-Amatori Catania 9-13, Metaplus Mirano Tre Pini Padova 15-12; Imeva Benevento-Pastajolly Tarvisium 39-28, Viadana-Alosa Paganica 18-6, Livorno-Imoco Villora 13-6, Occ. Vogue Belluno-Marmi Munari Roma 21-10

CLASSIFICA: Parma, Am Catania 17, Imoco, Benevento 13, Livorno 12, Pastajolly, Viadana e Mirano 8, Paganica e Belluno 7, Marmi Munari 6, Tre Pini 4



Prove generali per la «Davis» del tennista svedesi

A Palermo lo svedese Kent Carlsson ha battuto Paolo Canè in tre set nella seconda giornata di allenamenti in preparazione all'inccontro di finale di Coppa Davis che la Svezia giocherà il 16 dicembre prossimo contro la Germania ovest a Göteborg. Nella foto, Mats Wilander attuale numero uno del mondo e punto di forza degli svedesi

Confermato presidente della Fidal

A Cagliari, dopo 24 ore di contrasti, l'atletica non cambia strada e incorona per la sesta volta «Re Primo»

Vittorioso ma moralmente sconfitto

La sua è stata un'appassionata difesa d'ufficio: «Non dovete vergognarvi» Ma il peso degli scandali resta tutto

Così Nebiolo ha vinto l'ultima corsa

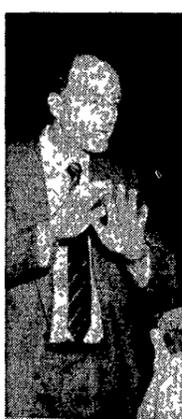
La voce di Vincenzo Romano non ha increspature. «Voti 6.506, pertanto Nebiolo è il nuovo presidente della Federazione». Quell'aggettivo «nuovo», ha fatto sorridere la sala. Una gaffe del gran cenomoniere che ha guidato l'assemblea della Fidal per conto del Coni. Alle 19,05 di sera Nebiolo stanco e pallido in volto ha assaporato la vittoria. È stata la conclusione di 24 ore concitate, tiratissime e nevose.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

quasi a voler parare i prossimi colpi, ha lanciato il suo messaggio. «In questo periodo difficile il mio impegno e la mia disponibilità non sono mai venute meno, ma ora saranno limitate ad un periodo di tempo». Infine, come un vecchio zio ricco pronto a lasciare una generosa eredità, ha promesso: «Trasferirò nelle mani, nei cuori e nelle menti il testimone di questa amatissima Federazione». Non ha aggiunto una data e neppure un impegno. Si è limitato ad un «lasciatemi riflettere», dalle infinite sfumature di tempo la Fidal.

Nebiolo ha toccato le corde del cuore. Ho abbracciato Livio, vorrei anche salutare Giuliano, vorrei ringraziare per la fiducia che avete ancora voluto accordarmi. Eppoi,

scoperto come dietro la Fidal ha trovato posto un torbido intrico di scandali, di affari e di fondi neri. I delegati nel segreto dell'urna hanno con disinvolta rimosso il macigno della questione morale. Lo stesso Nebiolo nella sua relazione mattutina lunga ed infarcita di rettona, a proposito del salto in lungo truccato di Evangelisti ai mondiali di Roma 87, ha confessato: «È stato un fatto deplorabile nella sua essenza, doloroso per alcune conseguenze, lacerante per un seguito di polemiche che hanno turbato profondamente tutta l'atletica italiana, minando il suo ruolo e la sua credibilità. Gli esiti di questo trauma sono visibili sulla pelle e sul comportamento di molti di noi». Sulla questione del contratto Insport e le sue pesanti implicazioni finanziarie e penali che hanno fatto intervenire il Coni e la Procura, si è dichiarato sbrigativamente «un uomo tranquillo». Una appassionata difesa di ufficio. Nessuna nella sua veste di potenziale imputato e candidato, ma frettolosa e assoluta, nonostante le comunicazioni giudiziarie, le prove e le testimonianze. Tutta la strategia assembleare di Nebiolo è stata ispirata a questa lacrimosa visione deamicisiana: «Abbiamo forse sbagliato, abbiamo sofferto, ora vogliamo bene e scordiamoci il passato».



Livio Berruti

parte della maggioranza. Non è salito sul palco preferendo agire nell'ombra e ha delegato ad un suo «trombettiere» (Marchetti) di confezionare il voto di assenso «vincolante ad un radicale cambiamento». Nebiolo resta così padrone ed attende con ansia notizie dal Palazzo di giustizia. Berruti torna nel suo ufficio Fiat a Torino.

Berruti

«Ho dimostrato coraggio e coerenza»

■ CAGLIARI Non è riuscito l'ultimo sprint a Livio Berruti. L'ex campione olimpico non ha perso comunque il sorriso. È riuscito a portare un messaggio in un ambiente per anni dominato dall'unanimità e dalla cecità «to la mia vittoria - afferma - l'ho avuta. Questa ha dimostrato che può avere il suo peso. Al di là di un calcolo utilitaristico di alcune persone, non posso non dichiararmi insoddisfatto. Ho dimostrato coraggio e coerenza». Che cosa farà? «Non so se mi ricandiderò ancora in fondo ero spaventato dall'eventualità di venir eletto». Aggiunge un commento sul suo grande avversario. «Le promesse di Nebiolo non sono affidabili». Berruti aveva potuto leggere il suo intervento solo pochi minuti prima del voto, quando il presidente Romano aggirando lo statuto gli aveva permesso di giocare l'ultima carta. Infatti per regolamento Berruti non essendo delegato, ma candidato, non poteva prendere la parola. Un assurdo. Ma Ma

Un caso

I nebioliani: «Stampa prezzolata»

■ CAGLIARI Si chiama Sergio Lai, è delegato della Sardegna e nebioliano di ferro. Lo si è visto nell'accanito discorso che ha pronunciato. Ma Lai non si è limitato a portare il proprio granello di sabbia al castello-Nebiolo. No, a colpi di clava ha attaccato la stampa, finendo per definire i giornalisti che nell'ultimo periodo si sono interessati di atletica e delle vicende giudiziarie, come «prezzolati e corrotti». Un'affermazione che avrà presumibilmente delle conseguenze. Da un lato è stata preannunciata una querela per diffamazione, dall'altro sarà trasmessa all'Usi (l'organismo che raggruppa i giornalisti sportivi) una nota sull'episodio. Alla presenza dell'Assemblea è stata anche consegnata una nota ufficiale in cui viene sottolineata la gravità della frase e si preannuncia, appunto, la querela. A sua volta il delegato sardo ha tentato di giustificarsi affermando che non intendeva generalizzare. Ma Ma

Dopo due anni

Alberto Cova torna alla vittoria

gara stabilito l'anno scorso da Salvatore Antibo. L'italiano ha preceduto il keniano Konr, il greco Andropoulos, gli algerini Belladi e Abdennour. Il primo degli altri italiani è stato Francesco Fauci delle Fiamme gialle di Roma, classificatosi ottavo. «È una vittoria che mi manca il morale - ha detto Cova - dopo due anni dalla mia ultima grossa affermazione. Tutto quello che arriverà nel corso del 1989 sarà in preparazione ai Campionati europei del 1990».

Alberto Cova della Propatria Osama di Milano ha vinto ieri per distacco l'ottava edizione della «Palermo d'Inverno», corsa internazionale podistica su strada di nove chilometri. Cova ha corso la distanza in 26'46" eguagliando il record della gara stabilito l'anno scorso da Salvatore Antibo. L'italiano ha preceduto il keniano Konr, il greco Andropoulos, gli algerini Belladi e Abdennour. Il primo degli altri italiani è stato Francesco Fauci delle Fiamme gialle di Roma, classificatosi ottavo. «È una vittoria che mi manca il morale - ha detto Cova - dopo due anni dalla mia ultima grossa affermazione. Tutto quello che arriverà nel corso del 1989 sarà in preparazione ai Campionati europei del 1990».

La pallavolo

completa i suoi vertici federali

che hanno dato i seguenti risultati: vicepresidenti eletti Cassiano (10 228 voti) e Volpe (10 088), non eletto Corti (1933). Non un discorso, ma una conversazione informale tra amici, così l'avvocato Manlio Fidenzio da il «la alla sua presidenza». «Mi preme precisare - dice il dirigente - che è stata la base a ritenere di dover cambiare la presidenza nell'interesse della pallavolo italiana. Lo faccio per rispondere a certe affermazioni apparse su un giornale sportivo in cui si parla di rivolta e capopolo niente alla mia persona».

A Roma, nella nottata di ieri si è conclusa la 23^a assemblea elettiva della Fipav, la Federazione italiana di pallavolo. Eletto già ieri sera il presidente, nella persona dell'avvocato Manlio Fidenzio, assemblea ha proceduto alle altre votazioni che hanno dato i seguenti risultati: vicepresidenti eletti Cassiano (10 228 voti) e Volpe (10 088), non eletto Corti (1933). Non un discorso, ma una conversazione informale tra amici, così l'avvocato Manlio Fidenzio da il «la alla sua presidenza». «Mi preme precisare - dice il dirigente - che è stata la base a ritenere di dover cambiare la presidenza nell'interesse della pallavolo italiana. Lo faccio per rispondere a certe affermazioni apparse su un giornale sportivo in cui si parla di rivolta e capopolo niente alla mia persona».

Coppa del mondo

di sciabola

Marin secondo a Nancy

pa nella stessa finale Gianfranco Dalla Barba si è classificato al quinto posto. Al decimo Massimo Cavaliere. Sono pervenuti nel tabellone ad eliminazione diretta anche altri tre italiani Sergio Virgilio, Marco Rubino e Dino Meglio classificati nell'ordine al 27°, 28° e 29° posto. Nella classifica per nazioni l'Italia si è classificata al terzo posto preceduta da Ungheria e Francia.

Nella città francese di Nancy l'italiano Marco Marin ha conquistato un brillante secondo posto nella seconda prova di Coppa del mondo di sciabola. È stato sconfitto nella finalissima dal tedesco federale Nolte che cede alla classifica di Coppa del mondo. Nella classifica di Coppa del mondo Gerda Wessenslemer si è piazzata terza. Nel doppio Brugger e Hubert hanno conquistato il primo posto con il tempo di 1'22.82.

Slittino

azzurro sul podio a Sarajevo

ai tedeschi occidentali, nel singolo femminile i azzurri Gerda Wessenslemer si è piazzata terza. Nel doppio Brugger e Hubert hanno conquistato il primo posto con il tempo di 1'22.82.

ENRICO CONTI

Basket. La formazione di Bucci vince il derby e si conferma seconda in classifica

Fantozzi e Binion decisivi. All'Allibert non è sufficiente un grande Addison

Adesso l'Enichem sogna ad occhi aperti

PAOLO MALVENTI

LIVORNO Al fischio finale tutto il Palasport livornese è su piedi, il popolo Enichem chiede a gran voce il trionfo. Vincere un derby è sempre un'impresa, vincerlo di 27 punti un sogno. L'Allibert non è riuscito a fermare le bocche da fuoco dei gialloblù. Anche nel rimbalzo l'Enichem è riuscita grazie a Binion ad avere la meglio. Cinque uomini in doppia cifra ed una grinta sconosciuta hanno fatto il resto. Di contro un'Allibert subito frastornata dal gran ritmo dei cugini con un Addison stratosferico, autore di 35 punti, ma troppo isolato.

Al fischio d'inizio il Palasport si presenta grimito come un uovo. Dentro i tifosi Enichem, fuori quelli Allibert incollati alla tv dove un emittente locale trasmette i incon-

ti ed un Tonut volitivo. Nell'Allibert il solo Addison merita un plauso. Una nota la merita anche il pubblico livornese splendido e corretto. Il trionfo della forte tensione emotiva. Nessun incidente solo simpatici sfottimenti sonori.

ENICHEM-ALLIBERT 111-64 (63-42)
Allibert Addison 35, Tosi 6, Bonaccorsi 7, Smeoli 4, Diana 7, Picozzi 2, Donadoni 8, Wright 15, Enichem Alexis 23, JForti 19, Fantozzi 22, Tonut 19, Binion 23, Carera 3.
Note. Usciti per cinque falli Picozzi al 15'50 della ripresa. Due falli tecnici alla panchina dell'Allibert al 8' del primo tempo sul 33-16 e a Picozzi al 16' della ripresa. Tutti liberi Enichem 30 su 34. Allibert 4 su 8. Spettatori 4mila circa per un incasso di 54 milioni di lire, quota abbonati compresa.

Philips in fuga

DiVarese corsara

ROMA Tre vittorie esterne nell'undicesimo turno del campionato di basket di A1. Prevedibile quella della Philips sul campo della Phonola Roma. La vittoria dei milanesi nel «derby» tra sponsor maturata tutta nel secondo tempo grazie al solito McAdoo e all'ottima giornata di Premier. Per la Casalmi band ancora la vettura solitaria della classifica in più, semmai ce ne fosse bisogno dopo la buona prova di Vargas diventa ancor più difficile scegliere tra lui e Banton chi farà le valige a favore dello «spettatore» illustre Maxwell. Significative quelle di Paim e

Divarese nelle trasferte di Venezia e Fabriano una conferenza di credibilità per la squadra di Isaac. Col successo nel derby livornese, l'Enichem conserva il titolo di prima in sequenza, così come mantengono il passo in terza posizione, Scavolini e Knorr. Riduci dai successi su Riunita e Benetton. La Snaidero finalmente si ricorda del titolo di grande delle passate stagioni e non perdona l'Ipfim in A2 le capoliste Irge e Braga costrette allo stop da Roberts e Sharp si fanno raggiungere dalla Braga Cremona ieri corsara a Gorizia.

Rugby

Mediolanum travolge l'Unibit

La coppia di testa continua a vincere mentre tiene il passo la Mediolanum che ha esibito ieri sul campo dell'Acqua Acetosa il «canguro» australiano David Campese (due mete e un drop), confermandosi terza forza del campionato. Domenica prossima l'australiano e il suo connazionale Burke saranno messi a dura prova dalla compagine trevigiana in un importante incontro che chiude il girone di andata.

Una Scavolini in forma segue il tno al vertice pronta a sfruttare ogni passo falso avvalendosi dell'esperienza dei due grandi campioni neozelandesi, in forma anche il Petrarca che sembra uscito dalla crisi.

Colpo di scena in A/2 dove il Parma ha perduto in un colpo imbattebbilità e primato in classifica, che deve dividere ora con l'Amatori Catania.

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Oggi sport 18.20 Tg 2 Sportsera
Raiuno. 15.30 Pallanuoto, da Gaeta. Gaeta Teramo, 15.50 Hockey su ghiaccio, da Canazei, Fassa Bolzano 16.10 Motocross, da Genova, Campionato mondiale, 18.45 Tg3 Derby, 22.30 Il processo del lunedì.
Retel. 4, 0.10 Il grande golf, coppa del mondo
Italia 1. 23 Calcio, dal Palasport di Milano
Italc. 14 Sport News Sportissimo 23 Stasera sport
Capodistria. 13.40 Juke box (replica), 14.10 Calcio, coppa Intercontinentale, Psv Eindhoven Nacional (replica), 16.10 Sport spettacolo, 19 Juke box (replica), 19.30 Sportime 20 Juke box 20.30 Basket NBA Chicago Bulls Los Angeles Clippers, 22.15 Sportime magazine 22.30 Rally, corsa dei campioni dal circuito di Montlhéry 23.30 Boxe di notte

GRAPPA MANGILLI.
BIANCA PROTAGONISTA.

Coppa del Mondo di sci

Finalmente una vittoria per il campione bolognese

Secondo Girardelli, Zurbriggen fuori. Ma dallo slalom di Madonna di Campiglio anche una conferma: la squadra azzurra non c'è

E Tomba tornò solo

Alberto felice: «Non chiamatemi guascone...»

DAL NOSTRO INVIATO

MADONNA DI CAMPILIO Il ragazzo è disponibile e risponde a tutti. Rifuta però il ruolo del guascone e nega che la scorsa stagione l'abbia costellata di affermazioni tipo «sono il più forte» e «nessuno mi può battere». Ha un ruolo di compostezza e di serietà che vuol vivere fino in fondo. «Non ero io», dice Alberto Tomba ai giornalisti «a dire che ero il più forte. Eravate voi che avevate bisogno di un campione ad appiccicarvi addosso un ruolo che non è il mio».

Racconta la gara e il dopo gara. «Ho fatto più fatica a percorrere i cento metri dal traguardo alla cabina della tv che a vincere la gara». E della gara è contento. «Ero in grandi condizioni e con tanta voglia di vincere. Credo di aver sciato bene. Nella prima manche ho evitato di accettare troppi rischi. Nella seconda Girardelli mi ha costretto ad attaccare. Io non so quanta gente c'era oggi. 10-20-30-50 mila persone. So che era tanta che era un mare. Devo dire che la gente mi stimola ma aiuta a esprimersi. A proposito devo ringraziare i colleghi dell'arma dei carabinieri che mi hanno protetto. Senza di loro sarei uscito a pezzi dalla morsa di tanta passione».

Zurbriggen? Mi dispiace per lui. È il più grande sciatore dei nostri tempi e gli auguro di vincere le prossime discese perché lo sci ha bisogno di campioni. Ci si diverte di più e si diverte la gente.

Girardelli? Di Marc avevo già detto che sarebbe tornato ed è tornato. Lo sci ha bisogno anche di lui.

Concluso il Motor-Show Nel «Memorial Bettega» Fiorio batte Biasion ma la finale è di Alen

BOLOGNA La grande festa del Motor Show è finita davanti ad una cornice di folla davvero incredibile. Nel primo pomeriggio tutti si erano concentrati attorno alla pista ricavata all'interno del quartiere nerissimo per vedere in azione le protagoniste del campionato mondiale rally. La quarta edizione del «Memorial Attilio Bettega» è stata caratterizzata da un agonismo strenuo con Alessandro Fiorio figlio del boss dei programmi sportivi del gruppo Fiat Cesare Fiorio che è riuscito addirittura a battere in semifinale la Delta ufficiale del campione del mondo Miki Biasion. Al pilota di Bassano del Grappa era stata però affidata una macchina incidentata nei giorni scorsi da Marku Alen, vincente assoluto. E contro il finlandese non c'è stato nulla da fare per il giovane Fiorio che non ha mostrato in ogni caso alcun timore rivenziale.

L'unica vettura straniera

BREVISSIME

La Navratilova in finale. Martina Navratilova si è qualificata per la finale del torneo Kiss 100 di Haversford in Pennsylvania battendo per 7/6 (7-3) 6-2 Robin White. In finale incontrerà Betsy Nagelsen.

Salto dal trampolino. Lo svedese Jan Bokloev ha vinto la gara di trampolino di Lake Placid seconda prova di Coppa del mondo di salto con gli sci con 228,5 punti. Al secondo posto l'austriaco Vettoni (223,5) e terzo il finlandese Pekka Suorsa con 119,5 punti.

Sci nordico. L'equipaggio Svezia 1 (Ottosson Haland Rongren e Svan) si è affermato nella staffetta 4x10 km di Rombau (Austria) col tempo di 12:36,5. Nella prova valevole per la Coppa del mondo gli equipaggi italiani Italia 1 e II si sono piazzati all'ottavo e nono posto.

Tennis. La Cecoslovacchia si è aggiudicata la Coppa della Federazione di tennis per squadre femminili che si è disputata a Melbourne in Australia superando per 2-1 l'Unione Sovietica.

Golf. Gli Stati Uniti hanno conquistato la Coppa del Mondo di Golf al termine del quarto turno disputatosi a Melbourne. Gli Usa hanno totalizzato 560 punti e hanno preceduto di un colpo il Giappone e di due l'Australia.

Alberto Tomba non ha dimenticato come si vince e ten sul tracciato di slalom del «Canalone Miramonti» a Madonna di Campiglio ha ottenuto una grande vittoria con quasi un secondo di margine sul ritrovato Marc Girardelli. Giornata nera per Pirmin Zurbriggen e per il resto della squadra azzurra praticamente inesistente. Pare proprio che ci sia soltanto Alberto Tomba.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

MADONNA DI CAMPILIO Il villaggio di montagna è stato travolto dalla marea del ragazzo azzurro. Marc ha confessato di aver commesso un grave errore. «Porto le lenti a contatto» ha raccontato «e le ho messe poco prima della gara senza aver avuto il tempo di abituarci». Durante la discesa ho sofferto per il riflesso che mi ha frenato. Senza quell'errore forse avrei anche potuto battere Tomba». Sarà ma ieri Alberto solo il diavolo poteva batterlo.

L'azzurro aveva il numero sette e subito ha incendiato la folla con un eccellente discesa un tantino più cauta di quella furente e rovente - e pagata a caro prezzo - di Se Strieser. Era meno teso rispetto a lunedì scorso e non ha mai dato l'impressione di temere la pista difficile e ripida. Ha sciato da maestro e ha ottenuto una strepitosa vittoria una vittoria attesa certamente con più tensione dall'ambien-

te che dal ragazzo Pirmin Zurbriggen solo ventitreesimo dopo la prima discesa non ha concluso la seconda. Le tre gare italiane hanno dato molto poco solo 12 punti al campionissimo svizzero che ora è seriamente insidiato da Marc Girardelli.

C'è Alberto Tomba ma non c'è la squadra azzurra. In classifica è rimasto infatti soltanto il trentino Giovanni Moro ventesimo con più di cinque secondi di ritardo. Sembra curiosamente che Alberto Tomba anziché stimolare i colleghi giovani e anziani li deprimi. Bepi Messner dice che la squadra è mancata oggi e che non sarà sempre così.

C'è poco da dire della quarantesima «3 Tre». La gente voleva Alberto Tomba e lo ha avuto. Marc Girardelli ha messo un po' di «thrilling» in una corsa che altrimenti sarebbe finita in una passeggiata. C'è da dire ancora che la gente ha fischiato Pirmin Zurbriggen

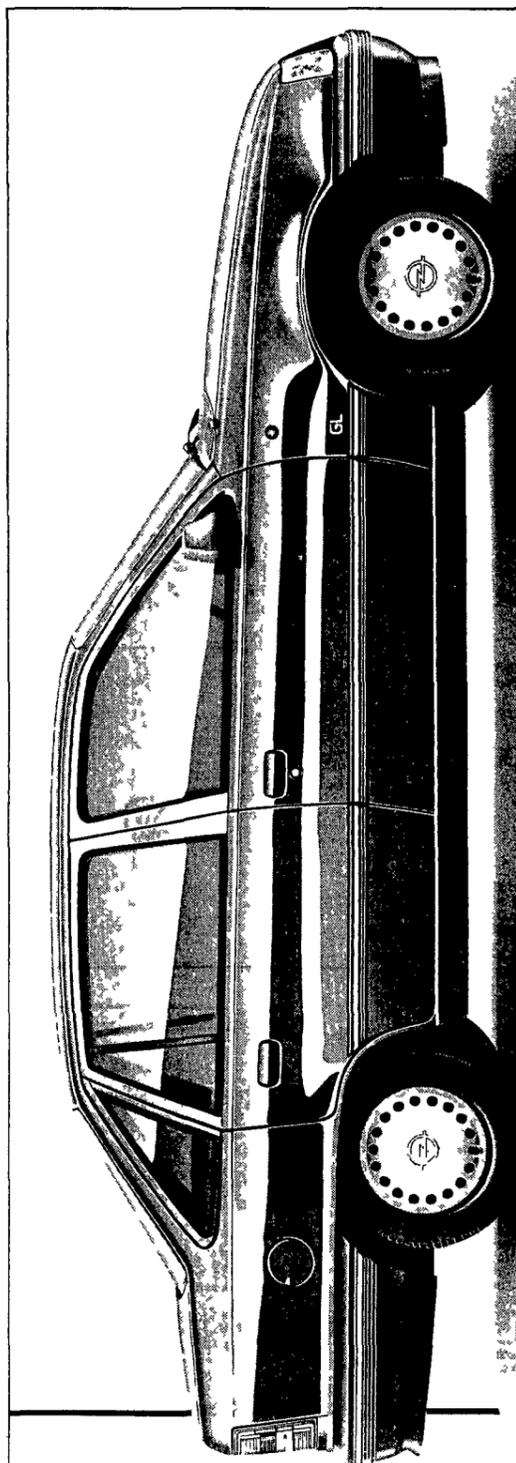


Tomba in azione nello slalom vittorioso di Campiglio

concludere un'ineguagliabile carriera con il podio sulla pista indiana del Colorado in febbraio.

C'è poco da dire della quarantesima «3 Tre». La gente voleva Alberto Tomba e lo ha avuto. Marc Girardelli ha messo un po' di «thrilling» in una corsa che altrimenti sarebbe finita in una passeggiata. C'è da dire ancora che la gente ha fischiato Pirmin Zurbriggen

lanti Roberto Erlacher Caduti nella seconda discesa. Carlo Gerosa Marco Tonazzi. La Coppa 1 Pirmin Zurbriggen punti 62 2 Marc Girardelli 55 3 Peter Mueller 40, 4 Alberto Tomba 37, 27 Attilio Barcellona 11 36 Michael Mair 9 40 Giglio Tomasi 7, 43 Carlo Gerosa e Marco Tonazzi 6 49 Oswald Toetsch 5, 56 Josef Polig 2. Classificati 60 atleti.



Opel Kadett 1.3. Profilo di accesso sostenitore del piacere di domare 75 cavalli.

Se la vita è un rodeo, lui l'ha presa comoda. Passa volentieri da 0 a 100 in 13 secondi così come passa da

Aretha Franklin a Mina. Cambia spesso marcia, scarpe e compagnia, ma non è mai solo. Ha la sua

Kadett 1.3 Berlina. Non ama fare l'orso ed è appassionato di cavalli. Adesso che ne ha 75 particolar-

mente vivaci e sempre in giro a picchiare. È generoso con gli amici ma

evita inutili sprechi. È in grado di

percorrere 100 chilometri con 5 litri di

benzina a 90 km/h. La sua fantasia non con-

osce ostacoli. Sulle strade non esagera ma pur avendo a disposizione 170 km/h. Ha sco-

perito il leasing a costo zero (offerta di Concessionari Opel fino al 31 Dicembre, in al-

ternativa al vantaggio di un milione per acquisto in contanti). Ha sempre cer-

cato il bello e l'utile, l'intelligenza. Ha trovato tutto in una Kadett 1.3.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino maggiorato di 1.000.000 di lire per il modello Kadett 1.3 5 porte LS. L'offerta è valida per le vetture di serie in esclusiva Opel e Opel in Concessione Opel. Opel partner Opel. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali. Per conoscere le condizioni e i termini di vendita e il costo di gestione di Opel e Opel.



PINO SORIERO *

La battaglia politica
 Regione «laboratorio»
 dove la Giunta si oppone
 al sistema di potere

Obiettivo della sinistra
 Una nuova civiltà in grado
 di delineare un serio
 disegno riformatore

Calabria, sfida democratica per una vera alternativa

Nel corso di questi anni la Calabria è stata sconvolta da convulse trasformazioni nella collocazione dei ceti sociali, nell'assetto del territorio e dell'ambiente, nel passaggio perentorio da un'economia prevalentemente agricola ad una prevalentemente terziaria, saltando completamente ogni processo di industrializzazione. Questi processi di modernizzazione passiva hanno scisso drasticamente crescita economica e progresso; i livelli di reddito e di consumo dalla maturazione di nuovi livelli di coscienza di diritti individuali e collettivi.

Incapaci di progetto, scarsa attenzione a livello centrale, margini ristretti di spesa pubblica, derivanti dalla politica del bilancio nazionale, hanno portato alla crisi di credibilità e di ruolo del partito Dc. Ciò ha reso possibile la nuova ipotesi di governo delle forze di sinistra.

Ma rompere un'alleanza non vuol dire automaticamente aver rotto un sistema di potere.

Oggi l'originalità dell'esperienza calabrese sta proprio in ciò: un governo della Regione che deve continuamente esprimersi innanzitutto come opposizione al sistema di potere.

Uno scontro continuo tra

potere criminale e potere democratico; tra potere regionale ed i tanti poteri paralleli espressione dell'uso centralizzato dello Stato da parte della Dc. Dallo scioglimento dei consorzi di bonifica, al commissariamento di alcuni nuclei industriali; dalla legge per l'organizzazione degli uffici, a quelle per la trasparenza negli appalti e per la salvaguardia del territorio; è una precisa scelta di campo contro la mafia e contro l'affarismo politico-mafioso. La crisi della giustizia in Calabria (come ha ancora una volta ribadito il Csm nei giorni scorsi) deriva da evidenti carenze dello Stato incapace di misurarsi all'altezza della sfida lanciata dalle cosche.

In Calabria lo scontro è oggi furibondo. La reazione degli interessi appena intaccati dall'azione della Giunta regionale non va tanto per il sottile e sembra disposta a qualsiasi avventura pur di non perdere terreno e posizioni. Emergono con chiarezza inquinamenti mafiosi dentro il partito della Dc (il caso più eclatante è Cioia Tauro). Per far cadere la Giunta emerge proprio in questi giorni una sapiente strategia messa a punto a tavolino; il tavolo è quello del sottosegretario alla presidenza del

Consiglio dei ministri on. Riccardo Misasi isolare la Giunta regionale; utilizzare strumentalmente l'allarme sacrosanto per l'esplosione della violenza fino a far dire che la mafia in Calabria si rafforza perché la Giunta è di sinistra. E pur di incuneare questo dubbio tremendo è diventato funzionale anche 2, 3, 4 morti al giorno. Altrimenti perché il governo non interviene tempestivamente? Né è un caso che tutte le decisioni che si riferiscono alla Calabria siano bloccate dal decreto per Reggio, alle fabbriche di Crotona, al porto, all'area industriale di Gioia Tauro, al piano telematico Vanno avanti, invece, i provvedimenti relativi alla megalomane a carbone ed agli F-16 osteggiati da gran parte della Calabria, ma sponsorizzati come occasione d'affari da alcuni uomini del governo. Un segnale ulteriore agli ambienti affaristico-mafiosi. E' ormai fin troppo legittimo il sospetto che a Roma accanto alle tradizionali sottovalutazioni, vi sia chi pensi di utilizzare cinicamente quanto in Calabria accade. Come se il rafforzamento dei poteri criminali potesse essere usato per stroncare i tentativi di costruzione di un nuovo potere democratico.

Oggi, quindi, il nostro allarme è altissimo giacché si in-

crociano i processi autonomi interni al potere mafioso con la volontà di rinviare del partito democristiano e con una nuova pretesa della massoneria.

La sinistra deve affrontare chiaramente un'iniziativa in grado di modificare la collocazione di quei ceti direttamente legati alla spesa pubblica (professori, imprenditori, amministratori locali, ecc.) che connotano ormai di sé la politica nel Mezzogiorno. Altrimenti c'è il rischio di rimanere dentro un circolo vizioso che può invalidare in Calabria ogni tentativo di trasformazione: più risorse, più corruzione, più affarismo politico, più occasioni per la mafia. E questa dunque la sfida, riqualificare la «risorsa» politica chiamando a raccolta tutte le energie sane per alimentare una nuova civiltà in grado di delineare un nuovo disegno riformatore. E' questa la nuova frontiera su cui si misura la capacità della sinistra di costruire un'alternativa vera al continuismo del potere Dc. Non sembra azzardato, come nel 1970, sia pure in condizioni sociali e politiche profondamente diverse, e in discussione la prospettiva democratica per la Calabria. Proprio nel momento in cui l'esperienza di governo delle forze di sinistra comincia a spargere segnali positivi v'è il ri-



Il centro storico di Reggio Calabria

schio che questo varco si chiuda, stroncato da un'offensiva che vede oggettivamente convergere mafia, pezzi di massoneria ed esponenti del partito democristiano.

L'esperienza drammatica, ma impegnativa della Calabria va assunta quindi come luogo obbligato, come un «laboratorio» per ragionare, anche a li-

vello nazionale, sui limiti e sulle potenzialità di un'esperienza alternativa nel sud Mezzogiorno. Obiettivo prioritario non può che essere il futuro di migliaia di ragazze e di ragazzi che non si rassegnano a vivere di droga, di ricatti, di promesse clientelari.

* Segretario regionale del Pci calabrese

Finito il lungo e travagliato confronto con Roma
 Una gestione regionale trasparente e programmata

Attivati fondi per 3000 miliardi
 Sulla spesa massima chiarezza

FRANCO POLITANO *

Una delle critiche più frequenti alle Regioni meridionali è quella di una inadeguata capacità progettuale e di spesa. A tale critica, in genere, si accompagna la richiesta di centralizzazione degli interventi, affidando a società e ad imprese, facenti capo ai grandi gruppi pubblici e privati del Paese, la progettazione e la esecuzione delle opere pubbliche e delle reti infrastrutturali.

Così l'inefficienza amministrativa, i ritardi tecnologici e la carenza di servizi avanzati sono diventati il pretesto per manovre tendenti a tagliare fuori le istituzioni regionali e locali, a mortificare l'autonomia ed i poteri a tutto vantaggio di interessi esterni, pronti a guardare agli interessi previsti dall'intervento straordinario, dai Fio, dai Pim, dal Piano Telematico, ecc. come ad un grande «business».

Contro questa impostazione la Regione Calabria ha reagito con vigore. Nessuno nega il degrado e le disfunzioni delle istituzioni o della macchina amministrativa, né i guasti provocati da un sistema di potere basato su un intreccio sempre più stretto - tra mafia e politica e tra politica ed affari. Ma questo dato negativo della situazione non può esse-

re assunto come un dato permanente ed immutabile. In particolare, le responsabilità politiche della Dc - che ha governato il Mezzogiorno facendo un uso incontrollato, dispersivo ed arbitrario della spesa pubblica - non possono gravare come una condanna politica sulle regioni meridionali, soprattutto su alcune, decretandone un avvenire di dipendenza economica e di subordinazione alle scelte e alle convenienze dei grandi potentati del Nord.

La Giunta regionale di sinistra - partendo da questa valutazione - si è, dunque, resa artefice di un'operazione politica tendente a rendere visibili i termini dello scontro politico e della questione morale in Calabria, a rompere la continuità di un sistema politico di potere incentrato sulla Dc, a recuperare in pieno e a valorizzare il ruolo autonomo e democratico della Regione in una politica di programmazione e di sviluppo produttivo.

L'esperienza di sinistra in Calabria si è caratterizzata per aver posto il problema di un diverso rapporto Stato-Calabria. Per aver dimostrato una notevole capacità di mobilitazione delle risorse finanziarie e per aver avviato un coordinamento - che non c'è mai

stato - tra interventi ordinari, straordinari e comunitari. Si è manifestata, inoltre, una capacità progettuale tale da richiedere un lavoro di selezione dei numerosi progetti presentati e una scelta tra quelli più coerenti con le linee dei piani territoriali e di settore.

È possibile, ora, attivare i fondi delle prime due annualità dell'intervento straordinario (circa 2000 miliardi) mentre è stata già programmata la terza annualità. È stato firmato il contratto con la Cee per rendere disponibili i primi 300 miliardi del Pim. È stato deliberato il Fio '88 con un programma di intervento che ammonta a 400 miliardi. Sono state sbloccate le procedure per attivare la prima tranche di 300 miliardi del Piano telematico, sulla base di un chiaro coinvolgimento della Regione nella definizione delle scelte. Su flussi di spesa deve esserci la massima chiarezza e la Giunta, a tal proposito, intende attivare un punto d'incontro che veda la presenza di imprese, associazioni ed ordini professionali.

Si tratta ora di superare i ritardi accumulati dal governo nell'attuazione dei contenuti innovativi della legge 64 che riconoscono il ruolo delle autonomie locali e l'esigenza di una profonda ristrutturazione degli enti di promozione e di servizio. Si tratta, altresì, di approvare senza ulteriori indugi, la legge Calabria e di convertirla in legge e di decretare su Reggio.

Il lungo e travagliato confronto con il governo, dunque, non è stato inutile e - di fronte alla gigantesca mole di finanziamenti - appare in tutto il suo valore l'azione della Giunta per la trasparenza e la programmazione come elementi di garanzia e di correttezza nella gestione della spesa.

* Vicepresidente della Giunta regionale calabrese



Tessitura a mano di tappeti e ceramica, due produzioni artigianali calabresi di grande pregio. Qui sopra, ceramiche di Seminara conservate al museo etnografico di Palmi.

Un settore produttivo di grande rilevanza nell'economia regionale

Artigianato: vitalità nella tradizione

Trentamila aziende, una forte incidenza sull'economia regionale, la coniugazione di tradizione e innovazione tecnica: sono i dati essenziali dell'artigianato calabrese che fonde in sé i caratteri delle varie dominazioni con i modernismi tecnologici per «sfondare» il muro regionale e proporsi oltre i confini di casa. Particolarmente di pregio alcune lavorazioni tessili e ceramiche.

L'artigianato in Calabria, circa 30.000 imprese, ha dimostrato una forte vitalità che ha consentito al settore, pur conservando le antiche tradizioni, di innovare le sue tecniche produttive, di uscire dal mercato regionale per cercare nuovi spazi in quello nazionale.

E' una fonte produttiva che si richiama a grandi tradizioni, che dimostra spirito di iniziativa, pur nei dati apparentemente controversi: negli ultimi dieci anni, infatti, è continuato il calo (quasi il 40%) nella fascia di imprese con 1-2 addetti; ma si è invece registrato un aumento nella fascia dei 3-9 addetti ed uno ancor più sensibile nella fascia dei 10-49 addetti. Ciò ha consentito il mantenimento dei livelli occupazionali e, nel contempo, nuove professionalità e capacità produttive e commerciali.

La dimensione media delle imprese è così salita di 2,3 punti; la fascia occupazionale (1-9 addetti) dell'artigianato

poco onesti con coperture e compiacenze da parte di funzionari regionali.

Solo di recente si è rimesso ordine nella formazione professionale delegandola alle Province; tuttavia non c'è ancora corrispondenza tra le ingenti risorse finanziarie investite ed i risultati effettivi della qualificazione professionale tuttora non concepita come uno strumento flessibile, collegato al mondo che cambia, ai suoi gusti, alle leggi del mercato del lavoro.

Ma, seguiamo ora, una sorta di itinerario dell'arte minore, come viene impropriamente definito l'artigianato, che in Calabria ha tracce risalenti alle antiche culture della Magna Grecia, al periodo bizantino, romano, normanno.

Questo intreccio di culture diverse trova nelle abili mani degli artigiani e nella loro inventiva forme di espressione classicheggianti tanto nella lavorazione dei metalli pregiati (oro, argento) quanto in quella dei materiali poveri (ceramica, rame, ferro).

Di rilievo internazionale è la conservazione a Bisignano della produzione di strumenti musicali a corda (liuti, chitarre, violini) tramandata da generazioni di abilissimi artigiani; importante per l'influenza delle dominazioni turche è l'arte dei tappeti di loggia orientale che si esercita in numerosi centri costieri dello Jo-

nio e del Tirreno e negli immediati entroterra: da Carliati a San Giovanni in Fiore, da Longobucco a Bocchigliero, da Campana a Crucoli.

Coperte ed azzati, lavorati su antichi telai casalinghi, ma anche biancheria e ricami, vengono prodotti in tutta la regione e, particolarmente, a Mesoraca, Tiriolo, Badolato, Centrache, Fabrizia, Gerace, Casignana, Melito, Dellianova, Seminara, Polistena, Rombiolo, Vibo, Filadelfia, Maida, Nocera, Cerzeto.

Oggi, la lavorazione prevalente è il cotone, il lino, la ginestra e, scarsamente, la seta dopo la decadenza della bachicoltura (molto diffusa sino agli inizi del secolo) nel vallo di Cosenza, a Reggio, Villa San Giovanni, Nicastro e Paola.

L'arte del tappeto orientale è ancora viva a San Giovanni di Gerace; a Tiriolo e Badolato vengono lavorati i «vancavore» in seta e lana (scialli con disegni a strisce, stretti e lunghi). A Longobucco la tessitura costituisce una componente essenziale dell'economia dell'antico centro montano: vengono lavorate la seta cruda, il cascame di seta, un derivato della ginestra e, in parte, la lana per realizzare tappeti, coperte, copriavvolgi, ma, soprattutto, corredi nuziali di alto valore.

Nelle comunità interne, particolarmente in provincia

di Reggio Calabria, con i cascame di stoffa si fanno le «pezze» (tappetini e copriavvolgi) dai colori vivaci e contrastanti.

Questo settore è esclusivo appannaggio delle donne che sono anche artefici della lavorazione stagionale delle ceste di varie misure, oggi in calo per l'avvento della plastica nel campo degli imballaggi. Sopravvive, specie a Spezzano della Sila, l'impagliatura dei fasci.

Nella lavorazione della ceramica si fondono forme arcaiche e simboliche, maschere, oggetti di uso quotidiano dove la fantasia e l'estro si sbizzarriscono in forme e colori. Molto nota, per la vivacità dei colori, la produzione di Seminara con le sue maschere ispirate al teatro greco, con il «riccio» una sorta di bottiglia a punte aguzze, i «babbaluti» bottiglie antropomorfe spesso a simbologia fallica, le bottiglie a ciambella con il centro vuoto a simboleggiare la fertilità, il «gabbacumpare» una bottiglia con molti fori che rende assai difficile il bere senza bagnarsi.

A Roccella la lavorazione della ceramica è lineare e grezza; a Gerace è di notevole valore soprattutto la formazione di quadretti-formelle che si richiamano ai Pinakes, raffigurazioni votive dedicate a Persefone dea protettrice dell'antica Locri. Di recente innovazione, è già affermata, è la lavorazione del vetro artistico a Bagnara e a Peiloro

Impresa

Michele Grandinetti

Via Nazario Sauro, 12 - 88046 Lamezia Terme
 Tel. 0968/27697 - 22032 - 23271

Via della Mercede, 42 - 00187 Roma
 Tel. 06/3615038

cinquestelle

Via Caravaggio, 4
 MILANO
 Tel. 02/433889

vuellesette

produzioni televisive cinematografiche teatrali

Via C. Colombo
 LAMEZIA TERME
 Tel. 0968/23259-441444

Conferenza agraria

Un programma regionale di crescita e sviluppo cui partecipino tutti

Appuntamento col '92

I produttori restano i veri protagonisti della trasformazione

Per una agricoltura al passo con l'Europa

Gli obiettivi della Conferenza agraria regionale vanno in una duplice direzione: quella di dotare il comparto agricolo regionale di un programma che dia gli strumenti e gli indirizzi necessari per assicurare all'agricoltura competitività e redditività, quella di coinvolgere in un disegno progettuale e programmatico le forze economiche e sociali calabresi: singole o associate, in uno stretto rapporto di partecipazione dialettica.

lizzando bene i flussi finanziari destinati alla Calabria dai regolamenti comunitari dalle leggi ordinarie e dallo Stato, da quelle aggiuntive, speciali e straordinarie; mettere al passo la Calabria con le altre regioni meridionali sulle politiche agrarie, comunitarie e nazionali.

La Conferenza preparata nel maggio scorso, che ha coinvolto studiosi di molte università italiane - in primo luogo di quelle calabresi -, tecnici ed operatori del mondo agricolo ha dato valide indicazioni. Si tratta, ora, dopo le conferenze di settore, di riportare idee e proposte in azioni e progetti per rinnovare e modernizzare la produzione agricola calabrese ponendo al centro i produttori, veri protagonisti del necessario processo di trasformazione dell'agricoltura e della società calabrese.

Burocrazia efficiente leggi e finanziamenti

Il settore agricolo calabrese per la sua valenza produttiva, diretta ed indiretta, mantiene, anche per la debolezza strutturale degli altri settori, una posizione primaria nell'ineccepimento della spesa pubblica è stato, negli ultimi 5 anni, uno dei fattori che ha frenato l'ammmodernamento delle strutture agricole, lo sviluppo produttivo, la possibilità di sperimentare nuovi modelli organizzativi.

È stata sufficiente - ci dice l'assessore regionale all'Agricoltura, Mario Olivero - una sommaria ricognizione per ritrovare migliaia di pratiche invecchiate da lunghi anni, per verificare l'incapacità strutturale della pubblica amministrazione ad affrontare i problemi

del mondo agricolo.

«Abbiamo - continua Olivero - reperito i fondi per la copertura finanziaria delle istanze pregresse provvedendo alla loro tempestiva liquidazione, modificando criteri e procedure amministrative in modo da garantire certezza del diritto, impresso una accelerazione ai tempi di esame e capacità decisionale, delineato un approccio programmatico, sistematico e globale, per qualificare l'intervento pubblico».

Il finanziamento di migliaia di iniziative produttive per una spesa di centinaia di miliardi di lire ha consentito a migliaia di operatori agricoli di ammodernare le loro aziende e di aumentare la produttività e

reddito.

La Giunta regionale di sinistra, su iniziativa dell'assessore all'Agricoltura, ha licenziato due importanti progetti di legge con il primo si vuole «aprire un nuovo sistema nell'intero procedimento di erogazione della spesa in agricoltura»; accelerare i tempi di attesa tra la domanda e la concessione del beneficio, consentire agli uffici, con una più agile normativa, di svolgere un ruolo più attivo nell'assistenza tecnico-burocratica agli operatori agricoli».

Con lo scoglimento dei Consorzi di Bonifica montana si è posto fine ad un canale di spesa incontrollata, a sovrapposizioni di interventi, a sprechi



montane e Province



Adottate per l'Ente le prime misure anticollasso

Esac, carrozzone mangiasoldi ora comincia a funzionare

Due classiche coltivazioni calabresi: l'olivo e l'arancio. I progetti regionali tentano ora di diversificare le produzioni



Per l'Ente di sviluppo agricolo calabrese è iniziata l'era della rinascita. Comissario e Giunta regionale hanno preso i primi provvedimenti per mettere ordine nel carrozzone mangiasoldi, gestito per molti anni in modo clientelare dalla Dc e ormai sull'orlo del collasso funzionale, economico e finanziario. Nel mirino: le sacche di improduttività, la giungla retributiva e altre simili «amentà».

2.335 unità (addebitate ad attività di forestazione, infrastrutture civili, centri di vendita) tutte con rapporto privatistico a tempo indeterminato con appena 83 donne impiegate, meno del 3% del personale. «L'Ente è sostanzialmente, maschilista».

Con un bilancio annuo di circa 500 miliardi di lire l'Esac si ritrova nel 1988 con una situazione economica disastrosa, solo oggi meglio definita e sistemata. La Giunta regionale di sinistra, infatti, ha prontamente aderito alla proposta del commissario, dr Mario Petrucci, di istituire il servizio di tesoreria e di assumere un mutuo pluriennale di 70 miliardi di lire per fare uscire l'Esac dal collasso per passività pregresse.

Sempre in quest'ultimo periodo - dice l'assessore regionale all'Agricoltura, il comunista Mario Olivero - è stato chiuso il pozzo di 5 miliardi delle «gestioni degli impianti, isole autonome di improduttività e dispendio di forti risorse finanziarie (ben 54 impianti di trasformazione agricola, molti dei quali sottoutilizzati o mai attivati)».

Per uscire dalla confusione è stata costituita l'Esac Impresa, con un direttore di esercizio ed un responsabile amministrativo; sono stati fissati criteri di raccordo tra le varie gestioni per un organico utilizzo delle risorse e per un identico trattamento retributivo ai dipendenti, sono state centralizzate la gestione finanziaria e l'approvvigionamento delle materie prime, è stato raggiunto un accordo con la Crio per la commercializzazione del latte prodotto in Calabria, sono state avviate opportune trattative con i Comuni di Cosenza e Rende per il megafango-macello di Rende, di fatto utilizzato al 15% delle sue possibilità.

È, senza dubbio, importante la definizione dei primi Piani di settore (coltivazione, agricolo, zootecnico) cui si è giunti con l'apporto di studiosi e con il consenso delle categorie interessate. Notevoli consensi, ha poi suscitato la Conferenza preparatoria del Piano agricolo regionale che si è avvalso della collaborazione del mondo universitario, particolarmente di quello calabrese, nella definizione - in stretto rappor-

to tra ricerca, innovazione ed industria - con le linee di intervento per lo sviluppo dell'agricoltura.

«Solo un'efficace politica di programmazione può - conclude Olivero - consentire alla Calabria di finalizzare, nei prossimi tre anni, i 10 mila miliardi di lire (disponibili con l'intervento straordinario comunitario ed ordinario) evitando le dispersioni del passato ed innescando, una diversa strategia di sviluppo agricolo ed economico».

L'Ente di sviluppo agricolo calabrese, costituito nel 1962 dopo lo scioglimento dell'Opera valorizzazione Sila (che dagli anni '50 aveva operato su programmi di riforma agraria via via ampliati ad interventi non collegati direttamente con l'agricoltura) è oggi in fase di rilancio dopo aver superato, con l'attuale gestione commissariale, grosse «anomalie a livello funzionale, economico e finanziario».

Lunghi anni di gestione

clientelare, da parte della Dc, avevano trasformato l'Esac in un carrozzone, in una sorta di Gepi per aziende agricole «decotte», mentre nei confronti del personale (oggi sceso da 1200 unità ad 835) è stato tenuto un rapporto talmente caotico da aver «determinato il più alto contenzioso d'Italia per le sperequazioni dovute ad eccessivo paternalismo».

Attorno all'Esac gravitano però, in forma indiretta, altre



DONNICI Doc
POLLINO Doc
SAVUTO Doc
VERBICARO
ESARO

CIRÒ Doc
LAMEZIA
MELISSA
SANTANNA
VALDINETO
CARONTE
BIANCO D'ENOTRIA

GRECO
MANTONICO
PELLARO

SOLE E NATURA NEI GRANDI VINI DI CALABRIA



AGRUMI DI CALABRIA

miracoli del sole

- COLORE
- PROFUMO
- SAPORE
- SALUTE



In Calabria si produce un ottimo olio sia in collina che in pianura.

Dagli oliveti di collina si ottengono "mangiabili" di gusto sapido e fruttato.

Da quelli di pianura nascono olii che mantenendo straordinarie doti organolettiche trovano destinazione ottimale per i fritti.

ASSESSORATO AGRICOLTURA - REGIONE CALABRIA



Forte impegno della Lega nazionale e regionale per interventi programmati in Calabria



Con la finanziaria regionale la Lega si qualifica come forza imprenditoriale per la crescita sociale ed economica calabrese (qui sopra uno scorcio di Isola Capo Rizzuto)

La cooperazione qualifica l'offerta

In Calabria si pone con drammatica urgenza il problema dell'uso più efficace e programmatico delle risorse nazionali e comunitarie. Oggi, più di ieri, i vari fondi debbono essere coordinati ed utilizzati in una logica programmatica. Decisivo in tal senso è il ruolo della Regione, anche per impedire che tali risorse rimangano inutilizzate o rese inefficaci.

Il programma dell'attuale governo regionale, espresso in un processo politico al quale guardano con fiducia e con speranza le forze più avanzate della società calabrese, rappresenta un coraggioso tentativo di intervenire positivamente nella grave realtà calabrese con una diversa e pianificata utilizzazione delle risorse. In tal senso si individua nella cooperazione - che registra una presenza diffusa sul territorio in tutti i settori produttivi grazie al lavoro costante ed impegnativo portato avanti in questi anni dalla Lega regionale - uno dei soggetti fondamentali sui quali puntare nella complessa e difficile iniziativa volta ad affermare uno sviluppo nuovo e democratico della Calabria.

La Lega nazionale e la Lega regionale delle cooperative, in accordo con le linee programmatiche del governo regionale e in logica di servizio rispetto all'obiettivo di uno sviluppo nuovo della Calabria, si impegnano a:

1) localizzare in Calabria un proprio progetto nazionale di servizi alle PMI e di partecipa-

zione imprenditoriale, coinvolgendo i centri di servizio della Lega regionale ed atteggiandosi con la più grande apertura ed insieme con il più grande rigore rispetto ad apporti locali non cooperativi.

2) stimolare un processo di mobilitazione e di qualificazione della spesa, affermando un ruolo di soggetti attivi per le forze tecniche ed imprenditoriali locali e di crescita delle stesse, intervenendo sin dalle fasi della progettazione (aree urbane, piano telematico). Corrispondono a tale obiettivo la già avvenuta costituzione della società di progettazione, con capitale a maggioranza calabrese, aperta ad ulteriori apporti o alleanze imprenditoriali e con la presenza delle aziende più qualificate della Lega nazionale sul terreno della progettazione e dell'innovazione ed altre iniziative societarie finalizzate di prossima realizzazione.

3) operare per una ulteriore qualificazione dell'offerta cooperativistica in Calabria. La Lega regionale delle cooperative ha già avviato - con il pieno sostegno della Lega nazionale - una serie di iniziative che mirano alla realizzazione di questo obiettivo. Rientrano in tale ambito le iniziative volte a rafforzare, arricchire ed elevare qualitativamente la strumentazione di sistema della Lega regionale e quella rivolta sulla base di progetti già definiti, a consolidare ed estendere sul mercato la pre-

senza di imprese cooperative esistenti e a crearne di nuove soprattutto in settori dove si avverte a tutt'oggi una forte inadeguatezza della presenza cooperativa in Calabria.

4) predisporre, attraverso l'utilizzazione del contratto di programma, un progetto integrato in un'area della Calabria in stretto raccordo con la Regione, con gli enti locali sub-regionali interessati, con le forze sociali economiche e culturali del territorio.

5) la Lega nazionale delle cooperative si impegna, al fine di rafforzare il processo di

qualificazione dell'offerta cooperativa in Calabria, ad intervenire nella capitalizzazione della finanziaria regionale della Lega calabrese come strumento di servizio alle Pmi. Sono queste le proposte che la Lega regionale ha definito nel suo terzo congresso e nella sua seconda conferenza regionale ed attraverso le quali ritiene di poter offrire un fattivo contributo ad una strategia rivolta ad affermare uno sviluppo nuovo e democratico della Calabria.

* Presidenza regionale della Lega cooperative Calabria

Moderna forza imprenditoriale

Nelle condizioni attuali non si può operare incisivamente sul mercato e caratterizzarsi come una moderna forza imprenditoriale se non si esprime una elevata capacità di intervento sui fattori strategici dell'economia.

In tal senso si collocano l'attenzione della Lega verso la finanza con una presenza significativa, l'originalità e la specificità propri del movimento cooperativo «a noi» - viene autorevolmente notato - non interessano i giochi finanziari, la speculazione pura e fine a se stessa. Vogliamo far corrispondere agli obiettivi generali della Lega una stru-

mentazione finanziaria di adeguata ambizione operando su tre obiettivi fondamentali: a) rafforzare gli strumenti finanziari tradizionali del movimento cooperativo, b) costruire nuovi strumenti finanziari nazionali, c) procedere ad una articolazione territoriale del sistema finanziario della Lega.

In Calabria - dicono i dirigenti della Lega calabrese - abbiamo avviato da alcuni mesi il lavoro di costruzione di una finanziaria regionale con il compito di promuovere il consolidamento e lo sviluppo ulteriore della cooperazio-



ne e più in generale dell'impegno del movimento cooperativo calabrese rispetto al vasto mondo imprenditoriale al sistema bancario ed ai soggetti pubblici.

La costruzione di una forte rete di strumenti di servizio è indispensabile perché l'impresa minore possa inserirsi sul mercato, svilupparsi armoniosamente. Attraverso la costituzione della finanziaria regionale e una più generale opera di ristrutturazione dei centri di servizio già esistenti, la Lega delle Cooperative intende contribuire attivamente alla determinazione di queste condizioni.

La costruzione della finanziaria regionale deve e vuole essere per la Lega anche una occasione positiva di dispiega-

«Questione Aspromonte», connivenze, clientelismi Un'opera purificatrice per stanare la mafia

La mafia opera in Aspromonte, ma l'Aspromonte non è mafioso. Qualsiasi altra affermazione sarebbe profondamente sbagliata e accomunerebbe in una generica condanna quanti con la mafia non hanno nulla a che fare, ed anzi la combattono. È piuttosto attraverso una serena analisi del potere mafioso e delle connivenze che lo rendono possibile che si attua, come sta facendo la Regione, una vera battaglia di libertà.

convive con amministratori pubblici, come dimostra, per ultimo, il caso clamoroso di Gioia Tauro.

A Reggio Calabria e nella sua provincia alcuni fatti suscitano inquietudine, preoccupazione, a volte, anche sgomento: da una parte la mafia aumenta la sua pressione per il dominio sulla società, sull'economia, sulle istituzioni, dall'altra lo Stato, appare impotente, incapace di reagire.

La terza Conferenza su Mafia, Stato, Società, da parte della presidenza del Consiglio regionale, deve servire per mettere a punto una strategia, chiamare tutte le forze disponibili, verificare la coerenza della Giunta regionale dal canto suo, ha proposto al Consiglio una legge di regolamentazione dei meccanismi di appalto delle opere pubbliche, ha deciso di mettere ordine nel delicato settore della forestazione rimuovendo, in primo luogo, quanti risultano invischiati in operazioni clientelari e di favoreggiamento di interessi mafiosi, ha chiesto all'alto Commissario ed alla magistratura di indagare sulla presenza mafiosa negli appalti e nelle forniture forestali.

Il Consiglio regionale, su proposta della Giunta e della maggioranza, ha votato una legge per istituire una propria commissione di inchiesta sul settore della forestazione allo scopo di verificare il grado ed i meccanismi di penetrazione mafiosa nel settore, nonché le conseguenti illegalità compiute dal 1970 ad oggi. Il fallimento di ogni promessa di politica industriale, la mancata presenza delle Partecipazioni Statali, gli allarmanti livelli di disoccupazione, la carenza patologica dei servizi sociali contribuiscono a ingenerare sfiducia e disaffezione dei cittadini verso lo Stato e le istituzioni democratiche. A ciò si aggiunge una forte mancanza di credibilità delle classi dirigenti calabresi, spesso aperte alle infiltrazioni mafiose e subalterne ai centri di potere che operano all'esterno della Calabria.

Lo Stato deve, perciò, agire in modo diverso per riconquistare credibilità in Calabria. Molto devono, però, fare i calabresi e soprattutto le classi dirigenti la lotta contro la mafia è, infatti, una grande battaglia di libertà, di democrazia, di lavoro ed è parte fondamentale dell'azione più complessiva per il progresso sociale e civile della regione.

* Presidente del gruppo Pci alla Regione Calabria



Una manifestazione contro la mafia a Reggio Calabria.

Accettare la tesi che l'Aspromonte sia il regno della mafia è una sorta di zona in cui essa opera in maniera del tutto incontrastata è fuorviante.

significa far torto alle forze politiche, alle popolazioni laboriose che in esso vivono, alla magistratura ed alle forze dell'ordine più coerentemente impegnate nella lotta contro la mafia alle organizzazioni sindacali che, proprio di recente, hanno realizzato a Locri una imponente manifestazione antimafia. Non basta intensificare l'attività di rastrellamento nelle montagne, ripetere periodicamente - alla presenza di ministri, delle forze dell'ordine e degli inquirenti - alti vertici antimafia occorre, invece, affinare gli strumenti di indagine, potenziare gli organi della magistratura di Locri, di Palmi, di Reggio affiancando ad essi nuclei investigativi di carabinieri, polizia e guardia di fi-

nanza, specializzati nella «lettura» dei documenti bancari, finanziari e patrimoniali delle «famiglie mafiose».

L'Aspromonte è questione assai serena e complessa, da affrontare senza superficialità o sull'onda di fatti emozionali. I sistemi informativi debbono dare su problemi reali aspromontani e della Calabria un diverso contributo di analisi, ricerca, approfondimento.

La mafia non è un'invenzione, è una triste realtà che trova connivenze negli stessi apparati pubblici ed amministrativi che condizionano fortemente la vita economica e sociale, che esercita il suo potere, in modo spietato e sanguinario, che non conosce limiti nell'aprire a nuovi spazi «puliti» gli ingenti profitti della sua attività illecita.

La Calabria non è mafiosa, ma è una regione nella quale la mafia opera e, non di rado,

Un sistema di per lo sviluppo

ASSOCIATI LEGA

lega

CALABRIA
COOPERATIVE
E MUTUE

INFORCOOP CALABRIA

Istituto regionale di formazione ed informazione cooperative della Calabria
Via Piave 3/d - Catanzaro, tel. (0961) 45290

CASSA RURALE DI BENESTARE

Tel. (0964) 68130 - Benestare (RC)

CESCOOP

Consulenza amministrativa fiscale tributaria assistenza legale finanziaria

Catanzaro - Via Piave 3/d, tel. (0961) 45290
Cosenza - Via Calabria 42, tel. (0984) 29065
Reggio C. - Via A. Moro, tel. (0965) 594528

CAL.PRO

Consorzio Calabria progetti
Catanzaro - Via Piave 3/d, tel. (0961) 25220

CONSORZIO REGIONALE ABITCOOP CALABRIA

Catanzaro - Via Piave 3/d, tel. (0961) 45290

COOP. CEM

Impianti elettrici pubblici e civili
Via delle Rimembranze 7/a,
tel. (0964) 52236
Gioiosa Jonica (RC)

Stanziate dalla Regione 6000 miliardi nel triennio 1988-1990

Il grande patrimonio Parco



576 mila ettari di superficie boschiva e di macchia mediterranea costituiscono il 35% dell'intero territorio calabrese. Le aree raggiungono gli 82.650 ettari:

- 15.892 ettari del Parco Nazionale Calabria istituito nel 1968, suddiviso in tre diverse aree popolate da circa 25 mila specie faunistiche;
- 5.373 (12 riserve naturali biogenetiche nelle provincie di Catanzaro e Cosenza)
- 10.785 ettari (4 riserve naturali in provincia di Cosenza) in gran parte di proprietà comunale
- 50.600 ettari dell'Azienda forestale regionale nelle

provincie di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

- 1.500 ettari presso la foce del fiume Neto (CZ)
- 875 ettari in zona umida nel lago Aigliola (Pz) (Calabria)

Il parco e le aree protette ha consentito la salvaguardia di zone incantevoli di alto valore naturale: la Regione che ha stanziato nel triennio 1988/89 6 miliardi di lire per «opere di salvaguardia, valorizzazione e godimento delle aree del Parco Nazionale della Calabria» ha in fase di redazione i primi quaderni sulla fauna e la flora, ma si avverte sempre più l'esigenza di una zonzazione e pianificazione di tutte le aree del parco

ASPROMONTE
Sfiora quota 2000
Habitat naturale di faggi imponenti e cinghiali



Il Parco dell'Aspromonte ha una superficie di circa 3200 ettari che si sviluppano da una altitudine di 900 a 1955 metri sul livello del mare, ha una conformazione orografica molto tormentata, è solcato da profondi burroni e torrenti che, in pochi chilometri, raggiungono il mare trascinandosi, nelle giornate di pioggia, con fure impetuosa quanto incontrano nel loro corso schizofrenico.

Oltre i 1000 metri sono notevoli le distese di faggi che, per il forte grado di umidità atmosferica, raggiungono dimensioni imponenti.

Lepri, conigli e cinghiali trovano favorevoli condizioni di ripopolamento solo di recente si è fatta notare la presenza di lupi. Raramente nidifica l'aquila del Bonelli mentre è presente il picchio dal-matino.

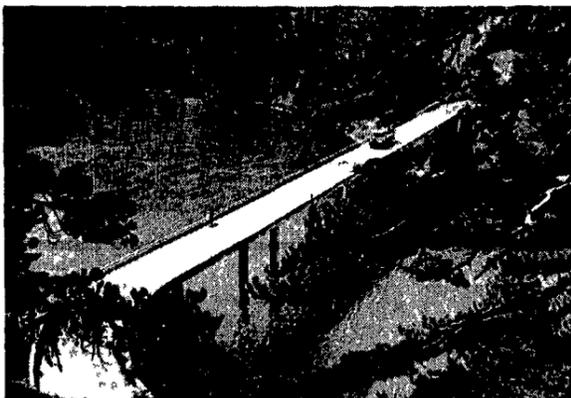
L'Aspromonte influenza orograficamente l'intero territorio della provincia di Reggio Calabria. La povertà della sua fauna, secondo recenti studi, si deve al suo innalzamento di 1000 metri nell'ultimo milione di anni: grandi superfici sono, infatti, costituite da costoni rocciosi, appena cespugliati, nei quali solo la fauna più resistente è riuscita ad adattarsi.

Il versante sud occidentale dell'Aspromonte, brullo ed accidentato, scende a strapiombo sul mar Tirreno, il versante jonico e ricco di colline calcaree in declivio verso il mare. Dal punto più alto del sistema montagnoso dell'Aspromonte (Montalto, 1958 metri) si domina, da un maestoso affaccio un ampio orizzonte che va dal Tirreno allo Jonio.

Tra le lussureggianti pinete dello Zomaro e della Lmina, ricche di sorgenti e di acque oligo-minerali, c'è, quasi al centro del Parco, Giambarè d'Aspromonte, rinomato centro di villeggiatura estiva e, nei mesi invernali, di pratica degli sport sciistici nelle sue piste innevate.

L'istituzione del parco dell'Aspromonte ha consentito l'avvio di un'operazione di conoscenza diretta delle bellezze naturali con itinerari aperti a comitive che percorrono a piedi chilometri di sentieri tra incomparabili scenari.

Nei suoi caratteristici antichi centri montani, falcidiati dalle grandi migrazioni, vive una popolazione laboriosa fortemente attaccata alla terra, ricca ed interessante, e, inoltre, la produzione artigianale della ceramica, della terracotta e del legno.



Ponte sul lago Cecita sulla Sila Grande. A destra, una cascatella naturale in Aspromonte. Qui sotto, il fiume Tacina scorre fra i boschi ai piedi del monte Gariglione sulla Sila Piccola.



SILA PICCOLA
Castagno, pino laricio abete bianco e al centro il luminoso Ampollino

Il parco della Sila Piccola che varia da 700 a 1700 metri sul livello del mare, ha una superficie di circa 5700 ettari il suo clima, umido e piovoso, favorisce lo sviluppo di una forte vegetazione. Fino ai 1100 metri prevale il castagno, fino ai 1500 metri dominano le pinete di pino laricio, alla sommità del picchio il bosco diventa più maestoso con le distese di faggio e di abete bianco.

Il paesaggio scorre piacevolmente fra colline e vallate attraversate da torrenti e dal fiume Tacina la produttività del sottobosco particolarmente ricca, garantisce un habitat ideale agli ungulati, al lupo, allo spartivetro, al picchio nero.



SILA GRANDE
A Fossiatra tra sorgenti perenni e orchidee corrono liberi lontra e capriolo

Il parco della Sila Grande si sviluppa su una superficie di circa 7000 ettari e va da 1300 a 1680 metri sul livello del mare. Il centro del Parco, quasi interamente occupato dal lago artificiale Cecita, è caratterizzato, sull'altipiano est di Camigliatello Silano, dalla selva della «Fossiatra», ricca di grandi felci, di orchidee, di sorgenti perenni che alimentano numerosi corsi di acqua.

Qui, in un vecchio vivaio forestale, vengono coltivate specie di flora e piante arboree di notevole valore naturalistico non solo per impedire la scomparsa, ma per consentire lo studio scientifico.

Il pino laricio, alternato a grandi pascoli, e la formazione arborea più diffusa, il clima

è temperato freddo e d'inverno la neve supera normalmente il metro d'altezza.

La fauna assai ricca comprende, tra gli altri animali, il lupo, la lontra, il capriolo, il cinghiale, l'astore, lo spartivetro, il picchio nero, è, inoltre, previsto un centro di ambientamento e diffusione del cervo specie scomparsa in Calabria da circa un secolo, da reintrodurre allo stato libero nel Parco.

La Sila Grande, con le sue grandi foreste di pini e faggi, di larici ed abeti, merita l'appellativo di «Grande bosco d'Italia». In essa, tra paesaggi aperti e luminosi, è possibile godere delle attrezzature climatiche e degli impianti sciistici di Sivanza Manzio e della Lonca.

A Spezzano della Sila, su una superficie scoperta di circa 2000 metri quadrati, saranno quanto prima avviati lavori per la costruzione di un museo naturalistico, un museo etnografico, di sale convegni, proiezioni, una biblioteca naturalistica, laboratori didattici, museologici, audiovisivi, tutt'intorno, giardini con piante originarie o introdotte nel Mediterraneo.

In località «Fossiatra» sono in ristrutturazione alcuni locali che saranno utilizzati per la vendita di prodotti tipici calabresi, a «Sabarbara» altri locali sono in fase avanzata di ristrutturazione per l'allevamento del cavallo da utilizzazione e i servizi delle guardie forestali e per le gite del visitatore lungo itinerari naturalistici del Parco.

Al centro della Sila Grande si trova Camigliatello, ricco di alberghi e di attrezzature ricettive sorti nei boschi e nelle valli, gli impianti di risalita ed un imponente complesso di piste innevate costituiscono durante i mesi invernali, un'attrattiva di grande richiamo non solo per gli sportivi dello sci.



La Sila Piccola è una catena montagnosa che sovrasta maestosamente vasti altipiani caratterizzati da fitte dorsali boschive, da verdi radure e vallate in cui regna, senza contrasto violento, una natura tranquilla aperta a grandi panorami che nella primavera si colorano intensamente in netto contrasto col candore della neve invernale che, in alcuni punti, raggiunge quasi i due metri di altezza.

Decine di paesi e centinaia di borghi, aggrappati ai costoni e disseminati tra gli altipiani sono popolati da comunità rurali ed artigianali, ricche di storia, tradizioni, usi e costumi visibili nelle antiche e caratteristiche strutture architettoniche in opere artistiche di grande valore, nell'elevato livello della produzione artigianale.

Qui, le antiche tradizioni sono ancora vive, si tessono la lana e si tesse di stoffe di abiti dismessi su antichi telai, si fanno ricami con preziosismi di antica maniera.

Un lago artificiale, l'Ampollino, nato dalla trasformazione dell'omonima valle in bacino artificiale per la produzione dell'energia elettrica, dà al paesaggio che vi si rispecchia, una splendida veste di luminosità azzurrina. Attorno alle sue rive, tra colline ammantate di verde, sorgono le attrezzature ricettive, estive ed invernali, di Trepido cui si affiancano quelle del villaggio Mancuso e di Villa Racis con caratteristiche costruzioni immerse nel verde di fitte boschuglie.

In località «Monaco» è prevista la costruzione di un Centro visitatori di un Parco della Sila Piccola dotato di ogni attrezzatura didattica, scientifica, illustrativa sulla storia e sul patrimonio ambientale e paesaggistico. A «Roncino» è in via di allestimento un impianto arboreo a fini conservativi e di reimpianto di tutte le specie della flora calabrese.

Imprese Cooperative della Calabria

COOP. PROGRESSO E LAVORO

al servizio dell'edilizia
Via Comm. Grio, tel. (0966) 932303
Polistena (RC)

BRUTIA EDIL POLLINO

Cooperativa di costruzioni
Viale della Libertà, tel. (0981) 27475
Castrovillari (CS)

CO.RE.ZOO

Consorzio regionale zootecnico
Mongrassano Scalo (CS), tel. (0984) 511535

PAOLO CAPPELLO

Impresa generale di pulizia
Via D. Fragiuele 4, tel. (0984) 23467
Cosenza

SOC. COOP. U.O.L.E.

Edilizia civile abitativa e industriale
Via Largo Firenze, tel. (0983) 23159
Rossano (CS)

COMEDIL

Cooperativa di costruzioni
Via Duca di Genova, trav. c 9
Tel. (0981) 57027, Trebisacce (CS)

AEDILIA

Cooperativa di costruzioni
Via XXIV Maggio, tel. (0966) 641723
Taurianova (RC)

ELETTRA

Cooperativa di abitazione
Via Magnagrapa 35/b, tel. (0984) 74117
Cosenza

CODEC

Cooperativa dettaglianti associati
Tel. (0984) 33006 - Cosenza

CTE

Cooperativa tecnico-edile
Via Salerno, tel. (0967) 82202
Guardavalle (CZ)

CMA

Cooperativa muratori associati
Tel. (0967) 26417 - Badolato Marina (CZ)

CARPORO

Cooperativa agricola M. Poro
Tel. (0963) 45664/367113
Vibo Valentia (CZ)

ASPROMONTANA

Cooperativa agricola di trasformazione
C. da Russellina - Benestare

DATASET

Cooperativa di informatica
Tel. (0965) 301197 - Reggio Calabria

ARCAVACATA

Cooperativa di pulizia
Via Savinio 18, tel. (0984) 839856
Castiglione Scalo (CS)

Novità agricola
L'actinidia conquista per l'alta redditività della produzione

...e tradizione
Tra Brancaleone e Villa S. Giovanni la coltivazione della rara essenza



L'esotico ha successo specie se è... kiwi



In Calabria l'interesse per le colture alternative alle produzioni tradizionali (colivo, agrumi, orticole) risale agli ultimi 4/5 anni con la coltivazione dell'actinidia che si è affermata, quasi esclusivamente, nella Piana di Gioia Tauro, nei Lametino e, solo in misura minore, nel Cosentino.

Dai 13 ettari del 1982 si passati ai 12 del 1984 per arrivare agli attuali 2 ettari: la produzione complessiva del kiwi in Calabria è stimata per il 1988 in circa 8 mila quintali.

Una recente indagine - dei ricercatori Pietro Columba, dell'Istituto di economia e pianificazione territoriale e Pietro Inglesse, dell'Istituto di colture legnose agrarie e forestali della facoltà di Agraria dell'Università di Reggio Calabria - condotta su 13 aziende per una superficie di 43 ettari di actinidieto, dà l'impresa diretto-coltivatrice come la più frequente (solo due, infatti, sono quelle a carattere industriale).

L'ammontare del reddito netto varia da 25 milioni di lire ad ettaro a 52.961.000 lire per le aziende direttamente coltivate, a 455.815 lire per le aziende a conduzione imprenditoriale perché gravate dagli importi dei salari. Tuttavia, osservano i due ricercatori, i livelli di reddito netto per ettaro «sono resi possibili dalla dimensione generalmente modesta degli impianti poiché per superfici superiori a qualche ettaro difficilmente il lavoro familiare potrebbe essere sufficiente per le operazioni colturali più impegnative per cui il ricorso a manodopera salariale diverrebbe indispensabile».

L'alta redditività del Kiwi spinge i coltivatori calabresi ad avviare nuove colture dell'actinidia, anche perché (grazie alla legge regionale 25 sui miglioramenti fondiari) la contribuzione pubblica copre, a fondo perduto, una aliquota del 40% aumentata del 50% per i coltivatori diretti;

molte sulla restante parte, è ottenibile un mutuo a tasso agevolato.

Lo sviluppo iniziale dell'actinidieto in Calabria «non è stato esente da problemi di rispondenza cui si è fatto fronte con il reinnesto di un numero variabile di piante maschili; la 'Hysward' è la coltura predominante e la 'Matua' l'impollinatura più diffusa; le operazioni colturali vanno dalla potatura secca verde, alla legatura e raccolta, alle concimazioni, irrorazione, fresatura e, falciatura; la resa media è di 175 q per ettaro, con punte minime di 50 q, e massime di 380 quintali».

La commercializzazione è affidata a ditte del Nord «che liquidano ai produttori calabresi, singoli o associati alla 'Calabria Tropical Fruits' il prezzo medio dell'intera campagna». Ciò comporta la rinuncia ad un'altra fetta di guadagno qualora, in loco, si effettuasse anche la conservazione, il confezionamento e la vendita del Kiwi.

Il prezzo ai produttori è per quest'anno intorno a 2 mila lire il kg; sui mercati all'ingrosso, il maggio scorso, è stato venduto a 4 mila lire il chilo».

La Nuova Zelanda (191 mila tonnellate annue di cui l'80% destinato all'esportazione) domina il commercio mondiale. Il periodo di commercializzazione dell'actinidia va da giugno a dicembre. L'Italia è al secondo posto (80 mila t.) e commercializza la sua produzione da dicembre a maggio.

Le previsioni produttive per il 1991 sono di circa 550 mila t. di cui 330 mila della Nuova Zelanda e 190 mila dell'Italia. Ciò contribuirà ad accentuare il trend decrescente dei prezzi che, entro certi limiti, può ancora essere sopportato dai produttori e spingerà ad uno spostamento delle colture nelle zone più vocate del Meridione.

Alla Fiera internazionale lanciato l'Sos per il surplus produttivo

Il Cnr in aiuto degli agrumi

La produzione agrumicola '88 è in pericolo per un incredibile surplus produttivo: 750 mila tonnellate eccedenti. Si ripropone ancora una volta la necessità di una programmazione, nell'arco di tutto l'anno, quantitativa e qualitativa della produzione. Un interessante progetto, per trovare nuovi sbocchi agroalimentari, è stato presentato dal Cnr durante la Fiera internazionale agrumicola di Reggio Calabria.

MANUELA LACARIA

La produzione agrumicola 1988/89 (circa 3 milioni e 400 mila tonnellate) presenta, rispetto alle precedenti annate, un aumento di circa il 36% ed un prevedibile surplus di 750 mila tonnellate di agrumi. Lo scorso anno si era verificato un forte calo nella produzione a causa delle gelate di marzo che avevano portato a zero il ritiro delle

arance, a 5600 tonnellate quello dei mandarini ed a 75 mila tonnellate i limoni.

L'aumento della produzione dell'annata in corso, così come è emerso dalla trentasettesima edizione della Fiera internazionale agrumicola, desta serie preoccupazioni.

Per nuovi sbocchi commerciali nel campo degli agrumi interviene, ora, anche il Cnr

con un progetto finalizzato di chimica fine, diretto dal professor Luciano Caghio; il progetto, che ha una durata di 5 anni, prevede una spesa di 5 miliardi all'anno e svilupperà tecnologie nel settore della trasformazione dei cibi ed in particolare gli agrumi, sia per quanto concerne la qualità dei prodotti (succhi, miscele, liofilizzati, marmellate, derivati van) sia per quanto concerne l'applicazione nella profumeria e nella cosmesi. Grande attenzione verrà, inoltre, dedicata alla conversione dei rifiuti in composti utili o in energia.

Il progetto prevede anche la formazione di esperti: in tal senso, verranno istituite borse di studio e sarà sollecitata la collaborazione internazionale. Sta, infine, prendendo corpo l'ipotesi dell'organizzazione

di un breve corso avanzato in tecnologie agrumarie, della durata di due settimane, da svolgere nell'ambito della Fiera internazionale agrumicola, con la partecipazione di docenti ed auditori sia italiani che stranieri.

Ma tutto ciò non basta: accanto alla necessaria attenzione della ricerca scientifica sono di non minore importanza la ricerca di nuovi mercati, il miglioramento degli impianti con nuove colture, la diminuzione degli alti costi di produzione, il superamento di una vecchia ed inadeguata organizzazione commerciale in modo da porre l'agricoltura italiana, in particolare quella calabrese, in grado di poter fronteggiare la liberalizzazione del mercato unico comunitario, prevista per il 1992.

Gli obiettivi su cui puntare sono il miglioramento qualitativo e, soprattutto, qualitativo

vo, la integrale riconversione dei vecchi agrumeti con le colture più richieste dal mercato; la diversificazione della produzione agrumicola nel tempo, in modo da coprire, con varietà precoci e tardive, l'intero anno, superando così gli attuali limiti produttivi (da dicembre a marzo).

L'agricoltura italiana, oltre che per i suoi difetti produttivi, organizzativi e commerciali è, di fatto, in una sorta di regime di mercato unico, grazie alle concessioni fatte dalla Cee ai Paesi del bacino mediterraneo i quali possono esportare nei Paesi comunitari 800 mila tonnellate di agrumi a dazio zero.

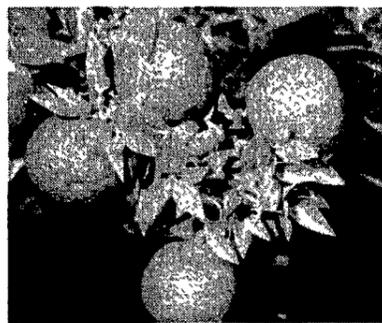
Nel settore dell'«trasformazione» non c'è alcuna protezione: l'Olanda infatti, importando succhi d'arancia dal Brasile a prezzi notevolmente inferiori

di quelli italiani, occupa in Europa (pur non avendo i Paesi Bassi alcun agrumeto) il primo posto quale Paese europeo esportatore di succhi di agrumi.

Altre difficoltà sorgono in Italia per il notevole ritardo con cui è stata accolta la normativa comunitaria sulla qualità: si è creato un pericoloso fenomeno di doppio mercato perché, pur essendo state introdotte con il decreto ministeriale 414 del 31-8-88 le «norme di qualità» anche per il mercato interno, non è stata ancora oggi inviata la circolare esplicativa dell'Aima sulla definizione degli impianti di condizionamento della merce.

Sos, dunque, dagli agrumi nei quali interviene oggi anche la chimica fine, ma dov'è necessario un sostanziale riordino produttivo e commerciale dell'intero comparto.

Il bergamotto cerca spazio fra il cemento



Frutti non ancora maturi del prezioso bergamotto

La bergamotticoltura è concentrata per il 90% della produzione mondiale da Villa S. Giovanni a Brancaleone in provincia di Reggio Calabria.

Negli ultimi due decenni (per grossolani errori del Consorzio del Bergamotto, per la concorrenza del prodotto sintetico e per le dicerie - oggi smentite da Londra - sulla cancerogenicità dell'essenza se applicata sulla pelle) ha subito forti crisi di mercato.

Ciò ha fornito l'alibi per cedere il passo alle speculazioni edilizie degli anni 70-75: il cemento armato ha così dimezzato le superfici di una coltivazione, quasi unica al mondo, passata, da circa 3 mila ettari a 1.400, di cui appena 400 ben coltivati, e dalla produzione di 500 mila Kg di essenza a 100 mila Kg.

Si è, così, distrutto tra l'in-

differenza delle autorità che hanno consentito lo scempio edilizio e del litorale, un patrimonio di alto valore storico ed economico. L'essenza del bergamotto, per il suo alto valore fissatore, viene utilizzata per profumi di qualità nelle moderne basi di fantasia, nel campo aromatico.

L'inizio della coltivazione del bergamotto risale al 1750, le cultivar più diffuse sono il 'castagnaro', il 'femminello', il 'fantastico': la sua maturazione avviene a novembre-dicembre. L'estrazione dell'essenza viene fatta tramite l'abrasione totale dell'epidermide dei frutti (una sorta di limone privo di umbone) tramite la 'pelatrice' speciale, una macchina di nuova concezione, il colore dell'essenza va dal verde al giallo a seconda del grado di maturazione. Di recente

come ha affermato il prof. Mincione, dell'università di Agraria di Reggio Calabria sono state perfezionate le attrezzature per un nuovo metodo di estrazione capace di portare un contributo determinante alla produttività della coltura.

Quest'anno, per la prolungata siccità estiva che ha colpito soprattutto la fascia jonica reggina, si prevede una produzione complessiva di 50 mila chili. La commercializzazione dell'essenza avviene essenzialmente attraverso il Consorzio del Bergamotto che nell'annata 1986/87 ha venduto (quasi tutto all'estero) 46 mila chili contro un conferimento di 26 mila chili.

Il catasto bergamotticolo è fermo al 1974 quando si avevano 2578 ettari coltivati da 1558 aziende e 551 coloni: oggi, però, la realtà è ben diversa perché il bergamotto è stato espianato per dar posto a mostruose, ma più redditizie, costruzioni, molto spesso abusive.

Ciò ha portato ad una drastica diminuzione dell'essenza, ad una nuova stabilizzazione del mercato, ad una più elevata remunerazione per i bergamotticultori.

La ripresa dell'interesse alla coltivazione bergamotticola nelle zone residue si accompagna a nuove rivendicazioni, anticipazione regolare da parte del Consorzio ai conferenti, revisione della legge regionale n. 7 risalente a molti anni addietro, inclusione del bergamotto sul regolamento CEE per gli agrumi, contratti interprofessionali e ristrutturazione del Consorzio.

CERTIFICATI DI DEPOSITO
A MEDIO TERMINE

I CERTIFICATI DI DEPOSITO CARICAL A 36 MESI HANNO UN TASSO LORDO ANNUO DEL 10,75% CON UNA RITENUTA FISCALE RIDOTTA AL 12,50%.

IL RENDIMENTO NETTO DEL 9,41% ED IL TAGLIO MINIMO DI UN MILIONE NE FANNO UNA FORMA DI INVESTIMENTO ESTREMAMENTE CONVENIENTE ALLA PORTATA ANCHE DEI PICCOLI RISPARMIATORI. DISPONIBILI PURE A 3 - 6 - 12 E 19 MESI.

CARICAL
CASSA DI RISPARMIO DI CALABRIA E DI LUCANIA

SEMPRE PIÙ INTERESSANTE

Anche una donna in Giunta e ora la nomina a Provincia?

Il Sindaco di Crotona è il professor Giuseppe Virena, socialista, eletto da una coalizione di sinistra la sera del 6 dicembre scorso. Guida una Giunta formata da quattro assessori comunisti, tre socialisti ed un socialdemocratico. La maggioranza è di 23 seggi (13 Pci, 8 Psi, 2 Psdi) su 40, quanti ne conta il Consiglio comunale di Crotona.

Vicesindaco è il comunista dottor Giancarlo Sira che dirigerà anche l'Assessorato all'Urbanistica. Assessori sono stati eletti Salvatore Fridea (Pci); Angelo Muscò (Pci); Rita Procopi Calazza (Psi); Giuseppe

Sestito (Psi), Mario Cimino (Psi), Salvatore Panè (Psi), Antonio Giuncottoli (Psdi).

L'opposizione è formata da Dc (15 seggi); Pri (1 seggio), Msi-Dn (1 seggio).

Per la prima volta nella storia di Crotona è stata eletta in Giunta una donna, l'avvocato Rita Procopi Calazza. L'intero Consiglio comunale di Crotona e tutti i partiti politici sono impegnati per ottenere l'istituzione di Crotona a capoluogo di provincia. Nei giorni scorsi una delegazione formata da tutti i rappresentanti dei partiti di Crotona ha incontrato a Roma i responsabili nazionali degli enti locali di tutti i partiti.



Il semidiroccato castello aragonese e i resti greci di Capo Colonna sono il simbolo storico di Crotona.

Antica tradizione democratica e industriale cui oggi si vuole dare nuovo impulso. La coalizione di sinistra e il progetto di sviluppo integrato.

Se ben gestita può portare a una nuova Calabria. Una ventata di modernità sull'onda telematica

LEONE PANGALLO *

In una regione come la Calabria segnata profondamente da alcuni fattori di arretratezza e possibile ipotizzare un consistente progetto di investimenti nel settore del terziario avanzato con risultati efficaci sul terreno dello sviluppo produttivo?

E questo è l'interrogativo a cui rispondere dinanzi alla proposta del «piano Calabria telematica», cioè di un programma di investimenti (circa 900 miliardi in tre anni) pensati ed ideati in Calabria da tecnici e strutture scientifiche e professionali calabresi ma proposto dall'Iri tramite il consorzio Telcal (Italsider Italtelkna e Sip) ed inserito nel primo piano d'attuazione della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno per «interventi a sostegno dell'innovazione».

Il piano riguarda nella stesura proposta dal Consorzio Iri la realizzazione del sistema informativo della Regione Calabria. L'automazione dei servizi sanitari e della gestione amministrativa delle Unità sanitarie locali: un progetto per la teledidattica finalizzato alla erogazione

a distanza di corsi universitari ed alla introduzione nelle scuole di corsi di informatica, due progetti parziali nel turismo (banca dati sulla ricettività e sui luoghi di interesse ambientale) e nell'agricoltura (rete di rilevamento ambientale) l'automazione del catasto e delle Preture.

Gli interrogativi sono molti e riguardano il rapporto tra innovazione nella pubblica amministrazione e sviluppo produttivo della regione: il ruolo delle Partecipazioni statali in Calabria che non può essere finalizzato solo all'acquisizione di commesse. L'uso delle risorse dell'intervento straordinario da parte dei gruppi economici nazionali: il rapporto tra risorse esterne e potenzialità esistenti in Calabria. La possibilità di formazione di quadri tecnici ad elevata professionalità: gli spazi reali per una nuova occupazione e per nuovi spazi al sistema delle imprese locali.

Il Piano telematico contiene dunque interrogativi strategici. Ed è per questi motivi che la Giunta regionale della Calabria Iri ha voluto subire acriticamente le indicazioni dell'Iri ed ha aperto un confronto con il ministero ed il Dipartimento per il Mezzogiorno sui contenuti di attuazione del piano stesso.

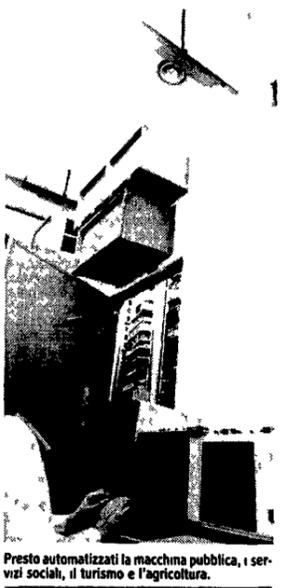
Occorre che il piano Calabria telematica entri in una strategia di investimenti pubblici, di valorizzazione delle risorse interne di sviluppo di moderne città e di sostegno alle attività produttive locali: di creazione di una democrazia efficiente e liberata dai condizionamenti occulti e mafiosi.

In questo quadro è possibile ipotizzare una modernizzazione democratica della Calabria, pensare allo sviluppo in termini qualitativi, considerare la Calabria come frontiera per la sperimentazione di un nuovo rapporto tra uso di moderna tecnologia e creazione di nuova e qualificata occupazione.

Ha fatto bene la Giunta regionale della Calabria a rivendicare in un recente documento, un ruolo di soggetto attivo nella gestione del piano telematico e perseguire alcuni obiettivi: 1) la necessità di un intervento dell'Iri, non solo in termini gestionali, ma di risorse finanziarie e di investimenti nella realizzazione del piano e nel progetto più complessivo di una «innovazione del sistema Calabria»; 2) la necessità di ricadute positive in un tale investimento sul sistema delle imprese sia in riferimento all'efficienza gestionale sia per una loro qualificazione produttiva e all'allargamento di spazi di mercato; 3) la necessità di un controllo delle ricadute occupazionali con la utilizzazione delle imprese calabresi nei lavori informatici e telematici, nel controllo dei manufatti dei quali è necessaria una acquisizione esterna, nell'attività di formazione.

La Giunta regionale la parte più moderna dell'imprenditoria e della professionalità, il movimento sindacale considerano l'attuazione del Piano telematico un'occasione per sperimentare autonomia progettuale: una capacità di programmazione governativa delle ricadute nel territorio e nella vita regionale. Per questo il «piano Calabria telematica» è un'occasione che le forze della nuova Calabria non possono ne sottovalutare, ne perdere.

* Ricercatore Università di Reggio Calabria



Presto automatizzati la macchina pubblica, i servizi sociali, il turismo e l'agricoltura.



La radicata, felice «anomalia» crotonese

CROTONA. Con un forte tessuto produttivo un radicamento operaio sconosciuto al resto della regione: una ricca articolazione di forze sociali ed imprenditoriali, una tradizione democratica antica ed una grande forza della sinistra e del Pci, Crotona appare ed è la più aggregata realtà della Calabria.

Una felice «anomalia», quindi, rispetto al resto del territorio calabrese. Una «mano» positiva di cui le forze politiche e sociali cittadine hanno piena consapevolezza come dimostra la loro mobilitazione rispetto a tutti i tentativi, fino ad ora sventati, di normalizzare la situazione crotonese facendo regredire la sua realtà produttiva al livello del-

la restante parte della Calabria. Non a caso nei mesi scorsi quando quel tentativo emerse in tutta la sua forza si innescò spontaneamente una vera e propria rivolta democratica e decine di migliaia di persone si riversarono per le strade a difendere le «fabbriche di tutti».

L'obiettivo della nuova Amministrazione di sinistra formata da comunisti socialisti e socialdemocratici - questa la volontà emersa nel corso della trattativa - è quello di garantire a Crotona una fase di stabilità da utilizzare per la costruzione di un progetto integrato di sviluppo che crei un nuovo intreccio tra agricoltura moderna (nel comprensorio crotonese vi sono allo stato

attuale sette industrie di conservazione e due grandi impianti sottoutilizzati per la catena del freddo nel settore dell'ortofrutta) tessuto industriale e risorse ambientali e naturali. Non è certo formale la scelta, contenuta in dalle prime parole del programma sottoscritto, di puntare alla valorizzazione delle risorse culturali e scientifiche che qui esistono per poter rilanciare in grande il progetto Crotona. Scrivendolo si è pensato alle tradizioni di questa città la cui storia produttiva viene da lontano ed ha formato intere generazioni fino a diventare abito e modo di pensare dei ceti sociali cittadini.

Ormai tutti i gruppi dirigenti cittadini sembrano infatti, aver preso coscienza che il futuro di Crotona dipende per larga parte dalla capacità di rinnovamento dell'apparato industriale e dalla sua integrazione con il più largo processo produttivo. Da qui il valore «generale» delle vertenze del polo industriale, il senso delle lotte della Pertusola, dei due stabilimenti Montedison - Agrimont e Fertimont - e della Cellulosa calabrese. Utilizzare al massimo gli accumuli di competenze e professionalità valorizzandoli pienamente in un processo di rinnovamento al servizio, anche di nuove occasioni produttive.

Un disegno ambizioso che punta ad una Crotona ridisegnata, fatta di industrie riqualificate, nuovo sistema delle imprese, risorse energetiche ed

utilizzo del metano (a Crotona c'è uno dei grandi centri nazionali di produzione di metano) intreccio mare monti beni archeologici della Magna Grecia risanamento del territorio. Vi sarebbe così spazio per un terziario moderno ed avanzato conseguenza e funzione di una crescita progressiva dell'intera economia. In questo quadro va colto il valore strategico che la maggioranza di sinistra attribuisce al rafforzamento delle strutture. Riorganizzazione di porto, aeroporto e potenziamento della viabilità e delle ferrovie sono oggi bisogni primari della città perché il loro mancato sviluppo fa da freno e da deterrente alle potenzialità produttive. Un progetto che punta molto in alto, ma

con sufficiente realismo se si tiene presente che per la prima volta nella storia recente della Calabria è possibile una progettualità stimolata e sostenuta dalle Giunte regionali e comunali.

La nuova Amministrazione di sinistra eletta il 6 dicembre e apparsa consapevole del fatto che questo disegno implica una forte volontà politica ed un segno di forza averla eletta sulla base di un programma definito in nei dettagli e senza chiudere gli occhi rispetto alle più spinose questioni a cominciare dagli F 16 rispetto a cui si lavorerà in accordo con la Regione, per sollecitare una politica internazionale che renda superflua l'installazione della base che dovrebbe ospitarli.

1988. NASCE UNA NUOVA CULTURA CONTRO IL MALTRATTAMENTO DEI MINORI.

In Italia, ogni anno più di 20.000 casi di violenza costringono bambini di tutte le età a diventare assurdamente protagonisti di una cronaca tragica. Ma questa, purtroppo è solo una stima. Si teme che i casi di violenza, ma anche di abbandono e sfruttamento, siano molti di più.

Non si può stare a guardare. Non si può nemmeno comportarsi come questa mano. L'indifferenza non ha mai fermato la violenza. Ancora peggio, l'indifferenza di un Paese che sta a guardare non ha mai aiutato i bambini a crescere meglio.

Sconfiggere questa indifferenza si può, fermare la violenza si deve. Ognuno di noi deve capire che i bambini sono persone in crescita e i loro diritti vanno rispettati e protetti. Si deve avere rispetto per loro contro ogni pigrizia, noia o egoismo, anche se siamo stanchi o troppo occupati per farlo. La loro sofferenza nasce anche dal nostro disinteresse, dalla nostra indifferenza, dalla nostra assenza.

Facciamo nascere, quindi, una nuova cultura che li difenda e li protegga. È una nuova cultura significa.

- 1 - Il diritto di crescere bene che ogni bambino ha, con l'aiuto effettivo degli adulti, genitori e non.
- 2 - Il diritto a raggiungere un'equilibrata maturazione sessuale, contro ogni violenza e ogni abuso grande o piccolo, perché il minore possa diventare un adulto equilibrato e capace d'affetto.
- 3 - Il diritto a non subire mai violenza, neanche quella che pretende di essere educativa.
- 4 - Il diritto a non essere mai sfruttato in un lavoro prematuro in attività inadatte o dannose per una persona in crescita, o addirittura in azioni criminali.
- 5 - Il diritto a diventare un adulto autonomo capace di pensare con la propria testa per diventare una persona realmente responsabile delle proprie azioni.
- 6 - Il diritto a ricevere davvero e per intero una buona istruzione: fino alla scuola dell'obbligo e oltre perché possa capire la realtà e partecipare in modo pieno e attivo alla vita di tutti.
- 7 - Il diritto ad avere una giustizia che rispetti il minore come persona in crescita, che penserà alla vittima oltre che al colpevole, che aiuti il colpevole a correggersi recuperandolo ai suoi compiti verso i minori.

Ma abbiamo bisogno anche del vostro aiuto. Solo un grande e ben organizzato gioco di squadra può eliminare la violenza e sconfiggere l'indifferenza. E certe mani da oggi dovranno prendersi le loro responsabilità.



ESSERE BAMBINI È UN DIRITTO, NON UNA COLPA.

TUO FIGLIO HA BISOGNO DI UNA MANO, NON DI INDIFFERENZA.

Industria ad alta tecnologia

La Cellulosa investe sul futuro

La Cellulosa calabrese di Crotona è una fabbrica tecnologicamente avanzata. Produce pasta semichimica di cellulosa. In passato l'impianto ha attraversato una fase di crisi ed è stata più volte sul punto di chiudere. Ma le difficoltà non sono mai derivate dalla produzione, quanto dagli assetti della proprietà, come è del resto dimostrato dal fatto che con l'intervento del Poligrafico dello Stato attraverso le Cartiere Milani, e cessata la fase di crisi e difficoltà.

Oggi gli obiettivi che si pone l'azienda sono molto ambiziosi, ma tutti resi credibili da quattro anni ininterrotti (Le Cartiere Milani sono entrate nella Cellulosa nel luglio del 1984) di successi che hanno portato al pareggio il bilancio dell'azienda il pareggio, però, non viene considerato sufficiente. Le potenzialità della fabbrica sono decisamente alte e si sarebbe iniziato ad avere utili se gli aumenti di alcuni prezzi amministrati non avessero inciso pesantemente sui costi di produzione. È l'intenzione della Cellulosa - avverte il dottor Roberto Inverardi, stratega dell'impianto dal 1984 - raddoppiare la capacità produttiva dello stabilimento di Crotona. Perché quest'obiettivo? «Grazie all'impegno, alle capacità ed all'abilità del personale tutto della fabbrica di Crotona - ha recentemente sostenuto il dottor Inverardi - la Cellulosa calabrese produce oggi dei tipi di cellulosa semichimica di eccellente qualità e soprattutto di costanti caratteristiche. Questo fa sì che, dopo una iniziale diffidenza, le cartiere italiane acquistino volentieri un prodotto nazionale a prezzi competitivi e che può entrare nella formulazione degli impasti di fabbricazione di numerosi tipi di carta, anche di qualità. Ci

sono stati momenti - ha testimoniato Inverardi - in cui le richieste di acquisto hanno superato le possibilità produttive dello stabilimento. E questo parlando del solo mercato nazionale».

Da parte dei sindacati si sostiene che il problema centrale dell'impianto sia intanto quello di dare stabilità alla nuova situazione che deve essere utilizzata per una ulteriore espansione di mercato. Molto pressante la richiesta di investire nel settore dei materiali con forte valore aggiunto. Per esempio, qui a Crotona potrebbe essere possibile la produzione dei sacchetti biodegradabili che dovranno sostituire quelli attuali di plastica. In più Crotona potrebbe diventare un centro qualificato per la ricerca di nuovi utilizzi ed impieghi della pasta semichimica. Ne verrebbe in questo caso, la certezza di una crescita progressiva al pari di possibili interruzioni dovute a processi di obsolescenza.

Ma, più in generale, la presenza della Cellulosa viene vissuta in Calabria come una grande occasione per dare un carattere produttivo alla forestazione regionale. Insomma la Calabria potrebbe trovare in Calabria il retroterra di 50-60 mila ettari necessari a rifornire le qualità di legno che servono all'impianto. Si tenga presente che le aree di gestione pubblica sono di almeno dieci volte superiori a quelle considerate necessarie e che fino ad oggi il legno calabrese utilizzato dalla Cellulosa è stato solo di origine privata. Un fatto, quest'ultimo, che ha costretto l'azienda, specie per alcune qualità di legno scarsamente reperibili in Italia, a ricorrere a forti importazioni che hanno notevolmente inciso sui costi.



Proprio in questi giorni la Pertusola, la più grande fabbrica calabrese con i suoi 1000 dipendenti è in lotta. La Pertusola il gruppo francese che fondò nel 1928 la fabbrica, ha fatto sapere che lo stabilimento è «fallimentare». Una conclusione quella del gruppo francese a dir poco sospetta se si tiene presente che è accompagnata dalla richiesta di una montagna di quattromila allo Stato italiano da impiegare dice la Pertusola, per la ristrutturazione che, comunque, dovrebbe essere realizzata chiudendo la linea «Cubiot» che lavora i residui dello zinco producendo metalli di altissimo valore commerciale e strategico. Ma come stanno effettivamente le cose?

Per capire bisogna tenere presente che la Pertusola ha lucrato, forte di una miriade di condiscendenza dei governi nazionali del Paese, centinaia di miliardi allo Stato. Quattromila richieste per la ristrutturazione ma secondo denunce mai smentite in modo convincente utilizzati per trasportare in Francia dove il gruppo ha costruito un altro impianto, le tecnologie più sofisticate inventate e prodotte a Crotona. Del resto, la storia della fabbrica crotonese testimonia questo processo. Fino agli anni Sessanta grazie alla Pertusola furono accumulati profitti enormi. Al inizio del decennio successivo si registrarono difficoltà dovute al

Di interesse nazionale la lotta della Pertusola

l'altero andamento del mercato dello zinco. Con le difficoltà iniziarono ad arrivare quattromila pubblici attraverso l'Isveimer e drastiche riduzioni del costo dell'energia elettrica. E nello stesso decennio viene «scoperto» un processo per la produzione di metalli pregiati (germanio in dio argento camdico) e nasce la linea Cubiot. La Cubiot risolve anche un grave problema ecologico perché utilizza i residui della lavorazione dello zinco. Il gruppo ricomincia ad accumulare profitti, ma si guarda bene dal reinvestire per ristrutturare l'impianto dello zinco come stanno facendo tutti i produttori e come chiedono i sindacati. Nel 1980 riesplendono le difficoltà e si scontra la chiusura. Il governo concede nuove agevolazioni sulle tariffe elettriche e sborsa altro danaro

fresco attraverso la partecipazione della Gepi che acquista il 49% dell'impianto. Si tratta in realtà di un finanziamento di centinaia di miliardi fatto senza contrattare alcun processo di ristrutturazione e, soprattutto, senza la contemporanea elaborazione di un piano nazionale del settore per salvaguardare gli interessi nazionali messi, con tutta evidenza, in discussione. Fino al 1984 vengono prodotte ogni anno circa 20 tonnellate di germanio, qualcosa come il 25% della produzione mondiale. Il germanio ha la capacità di farsi attraversare dal calore, come il vetro dalla luce, da qui la sua utilizzazio-



Nella foto un momento dell'aspra lotta dei lavoratori Montedison: il blocco dei binari alla stazione di Falerna

Sotto osservazione la riconversione alla Montedison

Una riconversione di tutto lo stabilimento a favore della chimica fine, che sia capace di utilizzare le competenze tecniche e scientifiche che si sono accumulate in oltre mezzo secolo di attività. È questa la proposta centrale del consiglio di fabbrica della Montedison di Crotona, le cui due linee, quella Agrimont e quella Ausidet, stanno attraversando una fase di grande delicatezza.

La Montedison di Crotona, che in passato ha occupato fino a 1000 persone, ora ne occupa 600 circa a cui bisogna aggiungere alcune altre centinaia di unità dell'indotto. Le sue due linee sono impegnate nella produzione della detersiva ed in quella dei fertilizzanti.

L'impianto, con il vecchio nome di Ammonia Meridionale, venne fondato negli anni Venti per poter sfruttare tre grandi vantaggi che fecero per un periodo lunghissimo la fortuna della fabbrica una grande disponibilità di forza lavoro, energia elettrica a basso costo grazie alle centrali elettriche costruite in Sila ed il porto di Crotona. Lentamente lo stabilimento venne specializzando nella produzione dei fertilizzanti.

E negli anni Sessanta che nasce la linea della detersiva con la produzione del tripolifosfato di sodio il tripolifosfato viene miscelato al detersivo non per dare forza alla capacità pulente dei detersivi, ma perché è uno sbiancante molto potente. I produttori, nella loro gara ad offrire un prodotto capace di produrre un bianco sempre più splendente, non ne possono fare a meno.

Le difficoltà iniziano a sorgere quando si scopre che è proprio il fosforo una delle cause della crescita smodata delle alghe rosse. Per la verità, la scienza mette in guardia da

semplificazioni eccessive in proposito e fa risalire il fenomeno delle alghe rosse ai più generali meccanismi produttivi, specie in agricoltura. E comunque un fatto che il fosforo, non perché inquinante, ma perché altamente nutriente, versato in mare finisce col nutrire e quindi con l'irrobustire le alghe. La loro superproduzione cattura tutto l'ossigeno disponibile costringendo la fauna alla fuga e la flora alla morte. È il fenomeno detto dell'eutrofizzazione.

I governi, con una serie di decreti, diminuiscono progressivamente la quantità di tripolifosfato consentito nei detersivi. A Crotona si apre un dibattito complesso, ma alla fine gli operai riconoscono la legittimità e la giustezza di provvedimenti che puntano alla salvaguardia dell'ecosistema. Nel decreto che porta il quantitativo massimo consentito di tripolifosfato all'1% viene però fatto obbligo ai produttori di quella sostanza di salvaguardare i livelli occupazionali attraverso processi di riconversione per la cui esecuzione lo stesso decreto stanziava i quattromila. Comincia da qui una «strana» inerzia della Montedison che arriva agli appuntamenti importanti senza aver predisposto i piani di riconversione. Si aprono un scontro molto aspro con i produttori di quella sostanza e si riesce ad imporre che una parte dell'occupazione venga riassorbita con l'avvio di una nuova linea di detersiva alternativa a quella dei tripolifosfati le zeoliti.

Inoltre abbiamo strappato - dice Rocco Gaetani del Cef Montedison di Crotona - un impianto multifunzionale per prodotti antinfiamma con l'obiettivo di riassorbire tutti i lavoratori della linea tripolifosfati che è stata chiusa. Proprio domani mattina inizieremo le riunioni per verificare l'avanzamento nella costruzione dell'impianto ed il rispetto degli accordi».

Crotona, il quarto capoluogo

Crotona quarta provincia della Calabria. Con questo slogan, autorevoli rappresentanti del mondo politico, economico e culturale calabrese, stanno tentando di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su un fatto che ormai da molti è ritenuto scontato, quanto non ancora realizzato. Eppure Crotona quarto capoluogo della Calabria non sorprenderebbe nessuno basta solo dare un'occhiata alle statistiche degli ultimi dieci anni. Scomponendo le variazioni complessive nei tre settori principali di attività economica viene fuori una serie di dati davvero sorprendenti, se raffrontati alle tre province calabresi. Non è difficile, infatti, leggere fra le più recenti tabelle di Censis e Istat per la particolare vocazione industriale di Crotona e anche se in misura inferiore degli altri comuni del comprensorio l'incremento delle unità locali industriali fra i censimenti del '71 e dell'81 è, infatti, dell'84,8% per la città, e del 4,8% per l'area, con un incremento totale dell'area che supera il 19%. Ciò costituisce un dato decisamente confortante all'interno di una regione e di una provincia che subiscono addirittura un decremento delle unità locali industriali (rispettivamente -1,8% per la regione e -5,5% per la provincia di Catanzaro, esclusa la stessa area di Crotona).

Anche in termini di addetti il Crotonese dimostra la sua vitalità industriale, registrando un aumento del 36%. Una variazione, comunque, che deriva essenzialmente dal notevole incremento registrato a Crotona (55%), che da sola racchiude circa il 50% del totale degli addetti industriali dell'area. La differente dinamica di crescita tra le unità locali e degli addetti porta poi, nella città, ad una diminuzione della dimensione media aziendale, che passa dai 13,4 addetti per unità locale del 1971 ai 10,5 del 1981, il che dimostra una crescente spontaneità imprenditoriale di tipo endogeno, il più delle volte indipendente anche dagli interventi pubblici ed assistenzialistici che hanno caratterizzato gran parte dello sviluppo del Mezzogiorno. E nonostante questo calo registrato in percentuale della dimensione media aziendale nell'industria, Crotona resta la città calabrese con la più alta (6 addetti) densità media assoluta per azienda (la media calabrese, infatti, è di 3,7 addetti).

La rigenerazione della macchina municipale

L'obiettivo prioritario della vecchia giunta Frontera è stato quello di arrivare all'informizzazione dei servizi comunali. A partire dagli uffici anagrafe, elettorale e stato civile, infatti, la Nuova Pignone del gruppo Eni, alla quale è stato affidato l'incarico dal Comune, ha cominciato ad elaborare programmi per potere arrivare a fornire un servizio affidabile e celere ai cittadini. Il progetto di informizzazione passerà poi anche ad altri servizi, come quelli di ragioneria, finanze e contabilità,

fino ad arrivare, a breve termine, all'intero apparato municipale.

È dalla stessa Amministrazione comunale che sono partite altre due iniziative tese a migliorare il rapporto tra istituzione e società che, in Calabria, va sempre più diradandosi fino ad annullarsi. Si tratta, innanzitutto, dell'Università a distanza denominata «Centro Universitario Pitagorico», nato essenzialmente per quei giovani che intendono sempre più qualificarsi in un campo nuovo come quello dell'informatica. Le nuove tecnologie strumentali, infatti, pongono la necessità di addetti con specifica preparazione, di cui il mercato del lavoro è alla costante ricerca. Per fare fronte a questa esigenza, dunque, il Comune di Crotona ha stipulato una convenzione con l'Università della Calabria, mettendo a disposizione della stessa locali e costose attrezzature.

L'altra iniziativa, sempre rivolta al «sociale», scaturisce da un fenomeno che ormai attanaglia la città: si chiama mafia droga, ed in essa confluiscono due problemi tanto vecchi quanto complementari che minacciano costantemente le giovani generazioni crotonesi. Il fenomeno, infatti, è talmente presente che l'Amministrazione, pur nei limiti legislativi e finanziari ha voluto creare un organismo che proponesse indirizzi e soluzioni progettuali per le successive e conseguenti iniziative, al fine di debellare e comunque comprimere il mostro mafia-droga. Così, creata la «Commissione comunale per la lotta alla mafia ed al mercato della droga», sono state istituite, all'interno della stessa, commissioni di lavoro con specifici incarichi di settore. Si è voluto innanzitutto disporre di uno strumento conoscitivo affidando l'incarico all'Irsi di Roma, un istituto specializzato in ricerche di natura sociale, il quale ha già realizzato un interessante studio coordinato dal prof. Pino Arlacchi, studio che è stato successivamente illustrato nel corso di un convegno indetto ad hoc. I dati rilevati dallo studio dell'Irsi così come si poteva prevedere sono risultati assai preoccupanti e costituiscono una base scientifica per ogni necessario intervento pubblico.

La rinascita dei movimenti culturali

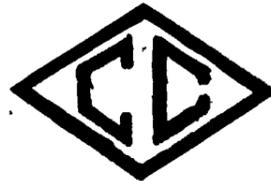
Sia la creazione dell'Università a distanza che l'istituzione della Consulta comunale per la lotta alla mafia ed alla droga possono essere due iniziative che, anche sotto il profilo culturale, hanno una loro precisa importanza. Ma cultura in una città dalle

antiche ed aeree tradizioni magnogreche, significa altro ancora. Il Progetto Alceone, per esempio è una vera e propria novità per la città. Si tratta, infatti, dell'attuazione di un nutrito programma di educazione alla salute ed alla vita che mira a raccogliere gli appelli che l'Organizzazione mondiale della Sanità sta lanciando in questi ultimi anni, stimolando la realizzazione di attività concrete per diffondere informazioni e conoscenze, comportamenti e mentalità per una migliore qualità della vita, secondo le direttive programmatiche emerse nel corso dei lavori del primo seminario internazionale tenutosi a Crotona nel dicembre '86. Il progetto Alceone, già sottoposto all'attenzione del Consiglio d'Europa ed inserito dal ministero della Pubblica Istruzione nella rete dei progetti italiani di educazione permanente, negli atti conclusivi di un secondo seminario svoltosi a Roma nel maggio '87, ha designato la città di Pitagora capitale culturale della Magna Grecia e centro operativo delle numerose iniziative, sia a livello nazionale che internazionale, programmate nei prossimi anni.

Amministrazione comunale davanti a nuovi impegni

Già all'indomani delle recenti elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale a Crotona ha cominciato a prendere forma una nuova coalizione tra socialisti e comunisti in alternativa a quella Dc Psi che per un certo periodo di tempo ha ottenuto la maggioranza per poter governare la città. Questo nuovo accordo politico programmatico e fondato, in sostanza su quelli che sono i nuclei propulsori di Crotona provincia, a cominciare dal rilancio dell'apparato produttivo ed industriale della città fino all'ammodernamento dell'apparato organizzativo municipale e ad un rinnovato impegno nella lotta alla mafia ed al mercato della droga. Sono tutti punti sui quali la prossima Giunta comunale potrà più facilmente che non prima trovare un interlocutore diretto nell'esecutivo regionale di sinistra che sicuramente contribuirà in modo determinante a svolgere un ruolo attivo nel perseguimento degli importanti obiettivi preposti a cominciare dalla soluzione dei gravi problemi cui si trova a far fronte la grande industria crotonese (la cnsi produttiva alla Montedison e alla Pertusola Sud) i due più grossi insediamenti industriali della Calabria) fino ad arrivare alla spinosa questione interna nazionale della base aerea degli F16 prevista dalla Nato nella vicina isola Capo Rizzuto.

DALLA CALABRIA LE PASTE SEMICHIMICHE GREGGE E BIANCHITE PER L'INDUSTRIA DELLA CARTA



Paste semichimiche impiegate con successo nei settori della carta per STAMPA e SCRIVERE IMPREGNAZIONE TISSUE IMBALLAGGIO PATINATO PATINATO

CELLULOSA CALABRA S.p.A.
Crotona - Catanzaro - Telefono (0962) 26.701-2-3
Telex 880024 - Fax 0962-27284



Sulle coste e nell'interno mille modi di fare turismo Una Calabria da scoprire

Nelle foto qui sotto la suggestiva Chianalea, versante nord di Scilla, con le case «piantate» in acqua, il famoso promontorio di Tropea, la perla catanzarese

I «Bronzi» di Riace hanno un provvisoriamente risvegliato l'interesse internazionale nei confronti della Calabria, della sua cultura e delle sue bellezze naturali

Affascinanti volti di tante civiltà

La più avanzata «intelligenza» archeologica europea giudica lo studio di questa regione assolutamente indispensabile per la conoscenza del patrimonio continentale. Illuminante il giudizio del filosofo Gabriele Giannantoni «La Calabria - ha sostenuto al convegno per la salvezza della Magna Grecia - è un serbatoio immenso dalle preziose testimonianze di civiltà neolitica ed eneolitica ai primi coloni greci i calcidesi che fondarono Reggio ed i dori che fondarono Crotone. Locri Sibari ed altre città dalla conquista romana ai bizantini dai normanni agli svevi ed agli angioini. Nel succedersi delle vicende storiche questo serbatoio si è riempito di grandi tesori».

Difficile quindi suggerire un itinerario che non faccia torto a tracce e tesori di grande valore.

Si può scegliere tra la Calabria della Magna Grecia e quella bizantina. I resti lussuosi reggiani di Reggio Crotona Sibari Locri Medma ed altre centinaia di piccole località con la vita organizzata sulle strette strisce di terra tra il mare e le prime colline. Oppure i luoghi con le popolazioni appollaiate sulle colline e sui monti e gli intellettuali nascosti negli angoli più suggestivi e silenziosi a pregare, scrivere, lavorare da Rossano a Santa Severina da Stilo a Gerace.

Ma niente schemi. Chi arriva dall'autostrada può uscire a Mormanno per Papisidero. Lì c'è la Grotta del Romito ventimila anni fa i nostri tris tris nonni sulle pareti hanno disegnato alcune delle più antiche incisioni di arte figurativa ritrovate in Italia. Papisidero non è distante da Castrovillari centro d'arte ci sono il santuario normanno di S. Maria del Castello le chiese medievali di San Giuliano e San Francesco. A un tiro di schioppo si trova Altomonte con il castello e le chiese nor-

manne.

Un altro salto tagliate la regione e si arriva nella capitale dei bizantini in Calabria Rossano vecchia rimasta intatta con tutto il suo fascino.

Magnifiche le chiese di San Marco (sec. X) Panaghia Sant'Anna dell'Ospedale e il Patrono cioè la chiesa di Santa Maria del Padre. A Rossano è custodita una delle meraviglie della civiltà bizantina il «Codex purpureus» un evangelario greco di 188 fogli scritti in caratteri onciali lettere argentee e miniature di arte siriana. A pochi minuti di macchina c'è Paludi e nella frazione di Castiglione i resti delle mura e del teatro di un centro romano.

Ormai siamo sul versante ionico della Calabria il più ricco di storia e reperti. Le civiltà greca bizantina e normanna si intrecciano e sovrappongono. Più a sud di Rossano c'è Santa Severina un'altra delle tappe obbligate per chi insegue il bizantino. Piccolo centro del marchese crotonese, si raggiunge percorrendo la Crotona Sita il Battistero originariamente a croce greca è a forma circolare. Normanna ma di impianto bizantino è la chiesa di Santa Filomena. C'è pure un castello ricostruito nel 500 da Carata.

Crotona è lì accanto. Vicino al castello che domina la città c'è il museo archeologico nazionale con i reperti provenienti da Capo Colonna, Capo Marina Strongoli e Sibari. È conservata qui la raccolta Lucifero di monete antiche una delle più prestigiose della Magna Grecia.

Costeggiando il mare si arriva a Squillace vi si trovano i più imponenti resti di una antica cattedrale. La Roccella del Vescovo. Un po' più in là deviate verso l'interno per sei chilometri e siete a Badolato il paese ricco di 16 chiese è stato messo interamente in vendita per essere trasforma-



Un tratto della «Costa dei Saraceni» nei pressi di Squillace. Nel riquadro, a destra, la statua della Persefone di Locri, custodita nel museo berinese

Sempre attesa a Locri la bella Persefone

CATANZARO Ritorna in Calabria la bella Persefone di Locri? Dalla Calabria è stata chiesta più volte al governo una iniziativa nei confronti della Germania perché venga restituita all'Italia e quindi naturalmente alla Calabria la statua conosciuta in tutto il mondo come la Persefone di Locri. È evidente il valore culturale che seguirebbe alla rappropinazione della statua soprattutto restituendola al contesto che l'ha prodotta. Ma anche e evidente l'eccezionale incremento turistico conseguente a tale operazione che verrebbe a saldarsi con il fascino dei Bronzi di Riace.

Si tratta di una preziosa opera d'arte ritrovata alla fine del secolo scorso quando

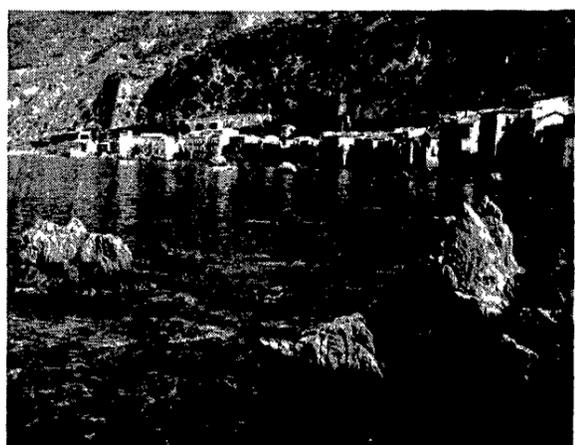
furono avviati su sollecitazione di Paolo Orsi i lavori di scavo per riportare alla luce i resti dell'antica città greca di Locri. Come accadde per altre testimonianze di straordinaria importanza della Locri finite a decorare le case di nobili ed agrari della zona il più delle volte inconsapevoli di vivere a contatto con reperti capaci di raccontare l'origine della nostra civiltà un patrimonio poi recuperato solo in minima parte anche la dea Persefone sparì appena rimessa dalle tenebre.

Da allora le vicende della statua sembrano essersi soprattutto preoccupate di far rivivere nella realtà le leggende di Persefone a cominciare dal mito del suo rapimento

ad opera di Plutone che se la portò via mentre era intenta a raccogliere fiori assieme alle ninfe. Più prosaicamente la statua emersa a Locri restò lungamente nascosta in un frangente protetto da guardie finte a decorare le case di nobili ed agrari della zona chi ne avesse rivelato il nascondiglio. Fatto è che a Locri nessuno riuscì a ritrovarla. Anche a Demetra madre di Persefone era capitata la stessa cosa. Per nove giorni e nove notti senza mai bere, mangiare e lavarsi aveva girato dappertutto con tre lemani due grandi pini usati come torce che aveva acceso nel cratere dell'Etna che sorge sulla costa sicula quasi di rispetto a Locri.

La statua secondo una ricostruzione mai confermata fu portata da Locri a Taranto e da qui sarebbe venuto il convincimento che fosse un reperto di quella zona.

Improvvisamente la bella Persefone ricomparve a Parigi dove fu accolta trionfalmente. Scatenò una lunga polemica sul modo in cui era giunta in Francia. Il governo italiano considerò illegale quell'espatrio. Pressioni di diplomatici unite ai giudizi dei cultori del diritto internazionale convinsero alla fine il governo francese a confiscare l'opera che si trovava in possesso di privati ordinando il restituirlo al nostro Paese. Ma anche il governo stretto di Demetra che aveva

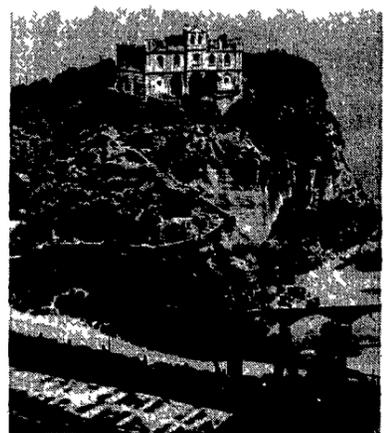


to in un paese museo-villaggio. Se volete a prezzi stracciati potete acquistare una casa di 3 stanze una sull'altra con in alto il forno per cuocere il pane.

Ripresa la nazionale arriva a Riace. Da questo pezzo di mare sono nati ad inverire vecchie leggende e due bronzi. Fate un tuffo in acqua e sempre calda e subito profonda. Sotto di voi potete immaginare tesori sommersi solo in piccolissima parte recuperati e sistemati nella sezione marina del museo di Reggio. Poi salite verso Stilo, la patria di Campanella. A Stilo c'è la Cattedrale, nove metri per nove una gemma preziosa della cultura architettonica bizantina incastonata tra le montagne. Chi è robusto può passeggiare fino a San Giovanni Theresani: ci sono i maestosi resti di un monastero bizantino. I frati che vi ricoprivano libri furono costretti ad abbandonarlo per la prepotenza di un brigante.

Ridiscesi a mare si conta una per Reggio. Subito c'è Locri. Il teatro e la zona in cui si praticava la prostituzione sacra in onore di Persefone. Qui sono stati ritrovati i Pinakes immagini votive alla dea cucite su stoffa e conservate in un museo nazionale della Magna Grecia di Reggio.

Dal cuore greco in 9 chilometri ritornare alla maestosa città di Locri. Gerace fu fondata da locresi che scappavano verso l'interno per sfuggire ai saraceni. Visitate tutte le chiese. Soprattutto



la Cattedrale (73 metri per 26) la più grande della Calabria e a croce latina a tre navate che poggiano su colonne di marmo provenienti dalla vecchia Locri.

Più avanti fermatevi prima di raggiungere l'abitato di Bianco. Non lo sa quasi nessuno ma c'è in contrada Palazzo una villa romana di eccezionale bellezza. Mun alti ol-

tre un metro e pavimenti con mosaici stupendi. Lì di fronte c'è una necropoli scavata solo a metà inizia sulla spiaggia e va verso l'interno.

A Reggio visitate il Museo. Gustatelo piano piano senza fretta di arrivare subito nella sala dei bronzi. E quando alla fine ci siete arrivati attenti a non farvi sfuggire la testa del filosofo è incantevole.



minacciato di non rimettere più piede in cielo se non le avessero restituito la figlia ordinò inutilmente al proprio fratello Plutone di restituirla.

Purtroppo anche nella realtà le rocambolesche vicissitudini che si intrecciano alla storia della statua impedirono l'esecuzione dell'ordine del governo francese. Persefone sparì nuovamente e mentre si attendevano le polemiche e l'attenzione di studiosi ed esperti ricomparve in Germania il 16 dicembre del 1915 fu esposta nel Friedrichsmuseum di Berlino e da allora non si è più mossa.

Le guerre ma anche la lunga disattenzione dei governi italiani sulla questione della salvaguardia del nostro patrimonio archeologico hanno prolungato l'oblio consentendo un po' di riposo dopo tanto girovagare alla stanca Persefone. Ora si vorrebbe il suo ritorno in Calabria dove sta crescendo un'attenzione nuova che si spera non contingente al recupero del nostro patrimonio culturale.

La speranza è che non si incontrino ostacoli insormontabili e che Persefone possa tornare a dominare le sue terre ed i suoi territori. Perché ciò accada è soprattutto necessario che la realtà non inseguisca più il mito. Perché Persefone secondo la leggenda non riuscì mai a riunirsi alla madre pur ricorrendo per averne la consegna del digiuno facendosi tentare da un chiodo di melagrana il suo frutto preferito. Qui invece sarebbero tutti disposti a perdonarla.

PAGINE A CURA DI ALDO VARANO E ENZO LACARIA

**Domenica
18 dicembre**

con
L'Unità

**REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE**

**Grande
successo
in Francia**

**Francia 1789
cronaca
della rivoluzione**

di Michel Winock



L'Unità

**Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia**

**Un volume
di 320 pagine**

**Giornale+libro
lire 3.000**